



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/03/2014

INDICE

IFEL - ANCI

13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
Una task force per le scuole	
13/03/2014 Libero - Nazionale	10
Rinviato il Job Act per aspettare la Cgil Ridotta di un terzo la tassa sugli affitti	
13/03/2014 La Stampa - Biella	13
Progetto raccolta rifiuti elettronici Due scuole biellesi al primo posto	
13/03/2014 Libero - Nazionale	14
Ridotta di un terzo la tassa sugli affitti	
13/03/2014 Il Messaggero - Roma	16
Dai tagli ai servizi alla Tasi prima casa il piano del Comune	
13/03/2014 QN - Il Giorno - Milano	17
Viaggio attraverso lo Stivale L'Italia mette in vetrina le bellezze dei suoi territori	
13/03/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	18
E' ora di parlare di «rigenerazione urbana»	
13/03/2014 Il Gazzettino - Nazionale	19
Bonus mobili si cambia: sconto fino a 10mila euro senza più limite	
13/03/2014 Il Giornale di Vicenza	20
I Comuni a Delrio: «Priorità al sociale»	
13/03/2014 Il Tempo - Roma	21
L'Anci sponsorizza «Sicurezza e Ambiente»	
13/03/2014 Il Messaggero - Citta	22
Dai tagli ai servizi alla Tasi prima casa il piano del Comune	
13/03/2014 Corriere dell'Umbria	24
Per i sindaci dei piccoli Comuni più vicina l'ipotesi terzo mandato	

FINANZA LOCALE

13/03/2014 Il Giornale - Nazionale	26
Per la casa c'è già il decreto Meno imposte sugli affitti	

13/03/2014 ItaliaOggi	28
Regioni a statuto speciale, un peso	
13/03/2014 ItaliaOggi	30
Affitto in acconto per la casa	
13/03/2014 ItaliaOggi	31
Verifica della residenza senza imposta di bollo	
13/03/2014 Avvenire - Nazionale	32
Arriva la garanzia della Cdp	
13/03/2014 ItaliaOggi	33
Countdown, il primo dlgs entro luglio	
13/03/2014 ItaliaOggi	34
Affitti, cedolare ampliata	
13/03/2014 ItaliaOggi	35
Cottarelli: partecipate al restyling	
13/03/2014 ItaliaOggi	36
Terzo mandato nei comuni fusi	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	37
Parte il conto alla rovescia per l'attuazione della delega	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	39
Debiti Pa, smaltimento entro luglio	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	41
Decreto affitti, cedolare secca al 10%	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	43
Giannini: "Subito 3,7 miliardi per l'edilizia scolastica E i sindaci potranno spendere"	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	44
Lazio, 2,6 miliardi per lo sviluppo	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
Inquilini, detrazione di 900 euro	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Pagamenti, Cassa depositi garante Così il Quirinale ha indicato la rotta	
13/03/2014 Il Manifesto - Nazionale	48
«Piano casa»: la svolta che non c'è, vietate le utenze alle occupazioni	

13/03/2014 Il Giornale - Nazionale	50
Mille euro in più in busta paga Ma arriva la patrimoniale	
13/03/2014 Il Giornale - Nazionale	52
Contratti a termine più facili Gli imprenditori applaudono	
13/03/2014 Il Giornale - Nazionale	54
Cottarelli dà i numeri, ma i tagli non si vedono	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	55
Tagli al costo dell'energia e una sforbiciata all'Irap	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	56
"È un provvedimento utile all'equità e anche all'economia"	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	57
BENE CONCENTRARE GLI INTERVENTI SUI REDDITI PIÙ BASSI	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	58
Mille euro in più l'anno per chi è sotto i 25 mila	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	59
"Sembrano le idee della Cgil, adesso il dialogo può ripartire"	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	60
IL RISPARMIO Rendite finanziarie, la tassazione sale dal 20 al 26%	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	61
Col jobs act contratti facili Al via la garanzia giovani	
13/03/2014 La Stampa - Nazionale	62
Ridotte le auto blu e tetto alle pensioni	
13/03/2014 ItaliaOggi	63
Semplificate le assunzioni	
13/03/2014 Avvenire - Nazionale	64
«Né detrazioni né tutele, Renzi ha pensato solo ai lavoratori dipendenti»	
13/03/2014 Avvenire - Nazionale	65
Affitti e case popolari, piano da 1,7 miliardi	
13/03/2014 ItaliaOggi	66
Spallata all'accertamento sintetico	
13/03/2014 ItaliaOggi	67
Un redditometro che lievita	
13/03/2014 ItaliaOggi	69
Rischio esodati della voluntary	

13/03/2014 Il Sole 24 Ore	70
Deficit fino al 3% per finanziare i tagli: apertura di Padoan	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	72
Soddisfazione dei sindacati: «Bene il taglio delle tasse»	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	73
Le imprese: sì al decreto sulla flessibilità del lavoro	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	75
«Stop agli errori della Fornero, finalmente torna il buon senso»	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	77
Padoan: sul deficit useremo i margini fino al 3%	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	78
Renzi: sconto Irpef da 10 miliardi a maggio	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	80
Dote assunzioni dal prelievo sulle pensioni alte	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	82
Nuovi ammortizzatori e riordino dei contratti	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	84
Sconto Irpef per 10 milioni	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	86
Stretta fiscale sulle rendite finanziarie	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	88
Energia, obiettivo sconto in bolletta del 10%	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	89
Bonus mobili libero dal «tetto» delle spese di ristrutturazione	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	90
Regia a Palazzo Chigi su scuole e difesa suolo	
13/03/2014 Il Sole 24 Ore	91
Rientro capitali, spunta il bonus del 50%	
13/03/2014 La Repubblica - Nazionale	92
E Padoan disse: Matteo, non si può fare	
13/03/2014 La Repubblica - Nazionale	94
Prima manovra targata Renzi 1.000 euro in più all'anno per i redditi fino a 25.000	
13/03/2014 La Repubblica - Nazionale	96
Giù l'Irap del 10 per cento colpite le rendite finanziarie	

13/03/2014 La Repubblica - Nazionale	98
Auto blu vendesi, tetto alle paghe dei manager	
13/03/2014 La Repubblica - Nazionale	100
"Nel Jobs Act ci sarà il salario minimo"	
13/03/2014 La Repubblica - Nazionale	101
Via al rilancio degli alloggi popolari 10mila interventi di edilizia scolastica	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	102
L'ipotesi di un contributo da 15 pensionati su 100	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	104
il Periodo di prova sale a 3 anni	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	105
Più detrazioni e taglio del 10% all'Irap Ecco tutte le misure punto per punto	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	106
Cancellato il Cnel, ancora 104 consulenze	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	107
Governatori, delegati regionali e sindaci Così sarà il Senato senza stipendi	
13/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	109
Cene e viaggi nel redditometro «Invieremo 20 mila lettere»	
13/03/2014 Libero - Nazionale	111
Con Padoan le prime frizioni sulle coperture «ballerine»	
13/03/2014 Libero - Nazionale	112
Al mese 83 euro in più in busta paga Alle aziende sconti di 800 euro l'anno	
13/03/2014 Panorama	113
Grazie Renzi, ma siamo in credito di 38 miliardi	
13/03/2014 L Unita - Nazionale	116
Sul lavoro vince Poletti: flessibilità e universalità	
13/03/2014 L Unita - Nazionale	118
«Equità e innovazione, è la svolta che smuove il Paese»	
13/03/2014 L Unita - Nazionale	120
Mps dimezza le perdite Profumo attacca Mussari	
13/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	121
Dalle pensioni alle sedi Rai ecco tutti i tagli di spesa	
13/03/2014 Il Fatto Quotidiano	124
IL TAGLIO DELLE TASSE RESTA UN ANNUNCIO FINO A MAGGIO	

13/03/2014 Il Fatto Quotidiano I no di Napolitano e Padoan E i soldi mancano ancora	125
13/03/2014 Il Fatto Quotidiano Così Cottarelli cerca 32 miliardi in tre anni	126
13/03/2014 Il Manifesto - Nazionale Camusso: «Ha copiato il piano Cgil»	127
13/03/2014 Il Messaggero - Nazionale Enel, la cedola tornerà a crescere	128

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/03/2014 La Stampa - Nazionale Export a due velocità Corre soltanto il Nord <i>MILANO</i>	130
13/03/2014 Corriere della Sera - Roma Municipi, è allarme: «Stop ai servizi sociali» <i>ROMA</i>	131
13/03/2014 Il Fatto Quotidiano Escort e viaggi a politici in cambio di appalti	133
13/03/2014 Il Tempo - Roma Atac in crisi, spunta l'acquirente francese <i>roma</i>	135

IFEL - ANCI

12 articoli

Edilizia

Una task force per le scuole

Tre miliardi e mezzo per la messa in sicurezza dell'edilizia scolastica. Li ha promessi ieri il premier tornando a dire che «lì ci sono i nostri figli e da lì riparte una comunità che vuole uscire dalla crisi. Le risorse saranno recuperate nei capitoli di spesa del ministero dell'Istruzione nel Fondo sociale europeo e lo stanziamento, ha assicurato, non creerà problemi al patto di Stabilità . I circa 10 mila interventi previsti in tutta Italia saranno gestiti da una «cabina di regia» attiva dal primo di aprile a Palazzo Chigi con il coinvolgimento di quattro ministeri, oltre all' Istruzione, l' Economia, le Infrastrutture e l' Ambiente.

«Si tratta di una misura straordinaria. Non si è mai partiti dalla scuola nell'Agenda di governo», ha osservato il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. Soddisfazione anche da parte dei sindaci che hanno risposto con oltre 500 mail all'invito del premier a segnalare i casi critici nei Comuni. «Era ora!», ha commentato Virginio Merola, sindaco di Bologna e componente dell'Ufficio di Presidenza dell'Anci. «Da tempo chiedevamo che si potesse uscire dal patto di Stabilità per questo tipo di interventi. Ci riserviamo di valutare la norma nei suoi contenuti, ma siamo pronti a collaborare per la più rapida attuazione». Gli edifici non a norma sono un numero spropositato, circa il 40%. Ieri Renzi ha telefonato alla mamma di Vito Scafidi, il ragazzo di 17 anni di Rivoli che nel 2008 perse la vita per il crollo di un controsoffitto.

«Si andrà oltre i muri» ha poi annunciato il ministro Giannini che studia interventi per «il miglioramento dell'offerta formativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinviato il Job Act per aspettare la Cgil Ridotta di un terzo la tassa sugli affitti

POCA ROBA Poletti: resta la cassa integrazione ordinaria, sparirà quella in deroga. Il governo intende poi offrire la possibilità di comprare un appartamento ex IACP. La cedolare secca scende dal 15% al 10% e Lupi annuncia mezzo miliardo di interventi per 12 mila case popolari. Solo due interventi sull'apprendistato e i contratti a termine. Riforma del lavoro fra 6 mesi, dopo il congresso della Camusso
ENRICO PAOLI

Negli annunci degli annunci delle scorse settimane, ripetuti e reiterati, il Job act era pressochè un must per Matteo Renzi. Ne parlava anche quando il tema era tutt'altro. Per questa ragione alla conferenza stampa di ieri era uno dei capitoli più attesi. Invece addetti ai lavori, occupati e disoccupati, analisti ed esperti del settore sono rimasti delusi. «Sono convinto che si andrà rapidi anche sulla delega sul lavoro», ha affermato Renzi, in conferenza stampa, assicurando che in Parlamento saranno rispettati i tempi per la nuova disciplina del lavoro. E cita, a mo' di esempio, il cammino dell'Italicum. «Vi ho detto che la legge elettorale sarebbe stata approvata entro il 28 febbraio. Sono arrivato con 12 giorni di ritardo. Scusate. Erano solo 8 anni che aspettavamo, capisco che sia giusto fare le pulci...», ironizza il premier. Un'ironia che, però, non ha fatto sorridere nessuno. Perché per vedere cosa c'è dietro il ddl è la delega per riorganizzare l'intero sistema del lavoro, dentro al quale dovrebbero esserci «l'assegno universale di disoccupazione, il salario minimo, la tutela per le donne in maternità», ha spiegato Renzi, dovremmo attendere almeno un altro mese. Di sicuro il premier vuole far passare il congresso nazionale della Cgil, in programma ai primi di maggio, in modo da evitare ulteriori tensioni e fibrillazioni al governo. Non a caso il leader della Cgil, Susanna Camusso, giudica positivo il fatto che sia stata annunciata «anche una legge delega sulle questioni del lavoro. Alcuni titoli», sottolinea, «ci paiono positivi». A dispetto delle preoccupazioni della vigilia, infatti, delle critiche per la mancanza di consultazioni e addirittura delle «minacce» di sciopero, la reazione della Cgil appare entusiasta. E veniamo allora ai titoli. Il riordino degli ammortizzatori sociali, per esempio, prevede che si mantengano «la cassa integrazione ordinaria e quella straordinaria con un meccanismo premiante: abbassiamo il contributo per tutti ma chi più la usa paga di più», ha spiegato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, illustrando il ddl. La cassa integrazione in deroga «andrà a esaurimento» e le risorse saranno «recuperate» per sussidi di disoccupazione universali, sostiene il ministro. Parole che suonano come musica celestiale per i sindacati. Nessun commento arriva invece da Confindustria sul premier, mentre quanto annunciato dal ministro del Lavoro Poletti risponde alle aspettative di via dell'Astoria. Complessivamente positivo, anche se con qualche riserva, il giudizio delle piccole e medie imprese. Dunque tutto bene? A parole sì, tanto che il ministro Poletti si lancia oltre l'ostacolo. «Nessuno deve restare a casa. È una condanna che non ha comminato nessun tribunale e va eliminata», sottolinea il ministro per il Lavoro, «bisogna dare a tutti gli italiani un'occupazione, una cosa da fare, possibilmente un lavoro, ma non stare a casa, questa è condanna che va eliminata per un carcerato, un immigrato, un ragazzo italiano, perchè essere inutili è una condanna ingiusta». Tra le misure approvate dal Cdm in materia di lavoro, il ministro ha anche ricordato lo sconto di un miliardo di premio Inail per le imprese «virtuose», quelle che «rispondono ai necessari criteri, non quelle morose», e il contratto a termine di durata non superiore ai tre anni e senza causale. Quanto ai tempi, Poletti ha ricordato che dopo l'approvazione del disegno di legge delega da parte del Parlamento, il governo in sei mesi presenterà il nuovo Codice del lavoro. Nel frattempo dal primo maggio partirà «garanzia giovani», ha spiegato Renzi. «Prendiamo l'esempio di alcune Regioni: facciamo dai 18 ai 29, allarghiamo di 4 anni sui 25». Su quest'ultimo capitolo c'è a disposizione «un miliardo e mezzo di risorse» per una platea che «riguarda potenzialmente 900 mila giovani italiani», ha spiegato il ministro del lavoro. Infine contratti a termine per tre anni senza l'obbligo di inserire la causale e apprendistato più semplice subito con un decreto legge. Il mattone, inteso come casa, per gli italiani è qualcosa di sacro. Non a caso con le tasse tolte o aggiunte - sulle

abitazioni si vincono e si perdono le elezioni. E dato che Matteo Renzi è particolarmente sensibile al tema, avendo davanti a sé la prova delle europee, dal cui esito dipende il suo futuro e quello del governo che presiede, il Piano casa non poteva che essere uno dei punti alti e qualificanti del libro dei sogni del presidente del Consiglio, squadrato ieri a Palazzo Chigi durante la sua prima conferenza stampa da premier. Ovviamente, fedele ad un copione che con il passare delle settimane inizia ad essere conosciuto e ben collaudato, Renzi ha dettato ai cronisti solo i titoli, lasciando l'onere dello svolgimento del tema al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, vero padre del «piano casa». Entrando nel dettaglio i cardini del provvedimento sono l'aliquota della cedolare secca al 10% (attualmente è al 15%) per i contratti a canone concordato in vigore già da quest'anno e ripristino del plafond dei 10 mila euro per il bonus mobili, ridotto dalla Legge di stabilità. Per gli inquilini delle case popolari è in arrivo uno sconto sull'Irpef fino a 900 euro. Previsti una dotazione di 100 milioni per il fondo per l'affitto e un incremento di 20 milioni del fondo contro le morosità incolpevoli. Le novità del Piano casa contenute nel decreto approvato dal consiglio dei ministri, come ha spiegato lo stesso premier, sono già operative. Entro il 30 giugno, poi, sarà definito un nuovo piano per la vendita degli immobili degli IACP, che potranno essere acquistati dagli inquilini tramite un finanziamento agevolato erogato da un fondo ad hoc. Partirà invece entro sei mesi il piano nazionale di recupero (anche tramite interventi di ripristino estetico) degli alloggi di proprietà degli IACP. Nel concreto si tratta di interventi nel settore della casa e dell'edilizia per un valore pari 1,74 miliardi di euro con tre obiettivi: affitti concordati, più offerta di alloggi popolari ed edilizia sociale. Particolarmente soddisfatto il ministro Lupi. «Con questo decreto vogliamo per la prima volta affrontare il tema dell'emergenza abitativa tenendo conto di due aspetti», afferma il titolare delle Infrastrutture. Il primo è «il tema della crisi economica che colpisce da sei anni le famiglie che non riescono a pagare l'affitto; i proprietari di case, magari sfitte, oggi possono rispondere a questa domanda tra domanda e offerta, naturalmente parlando di affitti concordati». L'altro fronte riguarda gli alloggi di edilizia popolare. «Il governo», spiega Lupi, «mette a disposizione 467 milioni di euro recuperati dal fondo revocato». «Questa è la grande novità», rimarca con evidente soddisfazione il ministro, secondo cui «deve essere massima la collaborazione con le Regioni». In questo modo, secondo l'esponente dell'esecutivo si potrà finanziare il recupero di oltre 12 mila alloggi da destinare a categorie sociali disagiate. Al netto delle cifre e delle iniziative presentate, che comunque dovranno essere verificate sul campo, il piano presentato dal governo ha ricevuto commenti sostanzialmente favorevoli. Tanto l'AnCI - l'associazione dei comuni d'Italia - quanto Confedilizia - l'associazione dei proprietari d'immobili - parlano di passo in avanti. «Riteniamo il passaggio sulla cedolare secca e sull'Irpef, il cosiddetto "pacchetto fiscale" del piano casa, interessante e sufficiente come primo approccio al problema», afferma Alessandro Bolis, responsabile AnCI per le politiche per la casa. Per il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «la riduzione della tassazione sulla cedolare secca è un segnale importante, del quale va dato atto al governo». Confedilizia non crede però che questa misura «possa bastare a capovolgere la tendenza del momento, che peggiora ad ogni rilevazione». Il decreto varato dal governo, infine, prevede anche misure per contrastare il fenomeno delle occupazioni abusive di alloggi pubblici. Chiunque li occupa senza titolo, infatti, non potrà ottenere né l'allaccio delle utenze né la residenza anagrafica nell'appartamento occupato abusivamente. E.P.A. LAVORO CAUSALE Si passa da 12 a 36 mesi per la durata del primo rapporto di lavoro, non richiesto il requisito della cosiddetta causalità, limite massimo del 20% per l'utilizzo dell'istituto. Possibile prorogare anche più volte il contratto entro il limite dei tre anni AMMORTIZZATORI Si mantiene la Cig ordinaria e straordinaria e si va verso l'eliminazione della Cig in deroga. Revisione dei criteri di concessione ed utilizzo degli ammortizzatori; semplificazione delle procedure burocratiche; revisione dei limiti di durata; maggiore compartecipazione ai costi da parte delle imprese utilizzatrici; riduzione degli oneri contributivi ordinari; rimodulazione dell'ASpl CASA IL COSTO Il piano casa vale 1,7 miliardi AFFITTI L'aliquota della cedolare secca passa dal 15 al 10% sui contratti di affitto a canone concordato MOROSI Viene reso strutturale il fondo per la morosità incolpevole DETRAZIONI Per gli inquilini degli alloggi fiscali arriverà una detrazione di 900 euro per i redditi fino a 15.000 euro, 450 euro sopra VENDITE In vendita le case ex IACP e arriva il "rent to buy", la possibilità di riscattare la

casa dopo 7 anni di affitto

Foto: Da sinistra i ministri Poletti, Giannini, Delrio, Padoan, Lupi, Guidi e Galletti [Ansa]

CONCORSO. VINCONO LE ELEMENTARI DI VANDORNO E CHIAVAZZA

Progetto raccolta rifiuti elettronici Due scuole biellesi al primo posto

Progetto Raee: le elementari di Biella Carducci del Vandorno e la XXV Aprile di Chiavazza, si aggiudicano rispettivamente il primo posto a livello nazionale per quanto riguarda gli scatti del concorso web fotografico «Fatti una foto Raee e vinci uno zaino super», e un primo posto a livello regionale per quanto riguarda il maggior quantitativo di Raee raccolti, che altro non sono che rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Per quanto riguarda il capoluogo, ad essere coinvolte nel progetto al quale a livello nazionale hanno partecipato 30 comuni di 17 regioni, sono state 25 classi delle quarte e delle quinte elementari del capoluogo. In particolare, oltre alle vincitrici, al progetto hanno aderito anche l'ex Redentoristi di Cossila San Giovanni, la Pietro Micca, la Gromo Cridis, l'Ada Negris del Piazzo, l'elementare del Villaggio La Marmora e la Collodi, per un totale di 447 allievi, che hanno raccolto 1617 chilogrammi di apparecchi in disuso. Di questi, 663 solo la scuola XXV Aprile di Chiavazza, che in quanto classificata prima a livello regionale, si è dunque aggiudicata una delle 17 Lavagne multimediali interattive messe in palio dai promotori del progetto: Anci e Centro di coordinamento Raee, che per quanto riguarda Biella ha avuto il patrocinio del Comune e della collaborazione di Seab.

Alla Carducci del Vandorno sarà invece consegnato un premio di 2 mila euro da spendere in materiale didattico: i 18 scatti che hanno ritratto i bambini con i Raee, sono stati infatti giudicati i più simpatici e divertenti rispetto a tutti quelli consegnati dalle altre scuole. Tra questi: Tommaso Angelico è stato ripreso mentre indossa con aria interrogativa 7 orologi da polso in un braccio, Alice Margherita con una scopa in una mano e un'aspirapolvere nell'altra, Gilberto Lucchesi circondato da cellulari e autoradio e Margherita Biollino con un tostapane in testa e una fetta di pan carré e la spina del tostapane vicino alla bocca. [s. zo.]

Ridotta di un terzo la tassa sugli affitti

La cedolare secca scende dal 15% al 10% e Lupi annuncia mezzo miliardo di interventi per 12mila case popolari
E.P.A.

Il mattone, inteso come casa, per gli italiani è qualcosa di sacro. Non a caso con le tasse tolte o aggiunte - sulle abitazioni si vincono e si perdono le elezioni. E dato che Matteo Renzi è particolarmente sensibile al tema, avendo davanti a sé la prova delle europee, dal cui esito dipende il suo futuro e quello del governo che presiede, il Piano casa non poteva che essere uno dei punti alti e qualificanti del libro dei sogni del presidente del Consiglio, squadrato ieri a Palazzo Chigi durante la sua prima conferenza stampa da premier. Ovviamente, fedele ad un copione che con il passare delle settimane inizia ad essere conosciuto e ben collaudato, Renzi ha dettato ai cronisti solo i titoli, lasciando l'onere dello svolgimento del tema al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, vero padre del «piano casa». Entrando nel dettaglio i cardini del provvedimento sono l'aliquota della cedolare secca al 10% (attualmente è al 15%) per i contratti a canone concordato in vigore già da quest'anno e ripristino del plafond dei 10 mila euro per il bonus mobili, ridotto dalla Legge di stabilità. Per gli inquilini delle case popolari è in arrivo uno sconto sull'Irpef fino a 900 euro. Previsti una dotazione di 100 milioni per il fondo per l'affitto e un incremento di 20 milioni del fondo contro le morosità incolpevoli. Le novità del Piano casa contenute nel decreto approvato dal consiglio dei ministri, come ha spiegato lo stesso premier, sono già operative. Entro il 30 giugno, poi, sarà definito un nuovo piano per la vendita degli immobili degli IACP, che potranno essere acquistati dagli inquilini tramite un finanziamento agevolato erogato da un fondo ad hoc. Partirà invece entro sei mesi il piano nazionale di recupero (anche tramite interventi di ripristino estetico) degli alloggi di proprietà degli IACP. Nel concreto si tratta di interventi nel settore della casa e dell'edilizia per un valore pari 1,74 miliardi di euro con tre obiettivi: affitti concordati, più offerta di alloggi popolari ed edilizia sociale. Particolarmente soddisfatto il ministro Lupi. «Con questo decreto vogliamo per la prima volta affrontare il tema dell'emergenza abitativa tenendo conto di due aspetti», afferma il titolare delle Infrastrutture. Il primo è «il tema della crisi economica che colpisce da sei anni le famiglie che non riescono a pagare l'affitto; i proprietari di case, magari sfitte, oggi possono rispondere a questa domanda tra domanda e offerta, naturalmente parlando di affitti concordati». L'altro fronte riguarda gli alloggi di edilizia popolare. «Il governo», spiega Lupi, «mette a disposizione 467 milioni di euro recuperati dal fondo revocato». «Questa è la grande novità», rimarca con evidente soddisfazione il ministro, secondo cui «deve essere massima la collaborazione con le Regioni». In questo modo, secondo l'esponente dell'esecutivo si potrà finanziare il recupero di oltre 12mila alloggi da destinare a categorie sociali disagiate. Al netto delle cifre e delle iniziative presentate, che comunque dovranno essere verificate sul campo, il piano presentato dal governo ha ricevuto commenti sostanzialmente favorevoli. Tanto l'AnCI - l'associazione dei comuni d'Italia - quanto Confedilizia - l'associazione dei proprietari d'immobili - parlano di passo in avanti. «Riteniamo il passaggio sulla cedolare secca e sull'Irpef, il cosiddetto "pacchetto fiscale" del piano casa, interessante e sufficiente come primo approccio al problema», afferma Alessandro Bolis, responsabile AnCI per le politiche per la casa. Per il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «la riduzione della tassazione sulla cedolare secca è un segnale importante, del quale va dato atto al governo». Confedilizia non crede però che questa misura «possa bastare a capovolgere la tendenza del momento, che peggiora ad ogni rilevazione». Il decreto varato dal governo, infine, prevede anche misure per contrastare il fenomeno delle occupazioni abusive di alloggi pubblici. Chiunque li occupa senza titolo, infatti, non potrà ottenere né l'allaccio delle utenze né la residenza anagrafica nell'appartamento occupato abusivamente. E.P.A.

CASA

IL COSTO Il piano casa vale 1,7 miliardi

AFFITTI L'aliquota della cedolare secca passa dal 15 al 10% sui contratti di affitto a canone concordato

MOROSI Viene reso strutturale il fondo per la morosità incolpevole

DETRAZIONI Per gli inquilini degli alloggi fiscali arriverà una detrazione di 900 euro per i redditi fino a 15.000 euro, 450 euro sopra

VENDITE In vendita le case ex Iacp e arriva il "rent to buy", la possibilità di riscattare la casa dopo 7 anni di affitto

LA MANOVRA

Dai tagli ai servizi alla Tasi prima casa il piano del Comune

Studio dell'assessorato al Bilancio: così si trovano 230 milioni Maggioranza divisa su questa misura, il Campidoglio contrario MARTEDÌ L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI PER LA GIUNTA RIMPASTO PIÙ VICINO IMPROTA: «PARLARNE NON È UNO SCANDALO»

Michela Giachetta Fabio Rossi

L'ipotesi è contenuta nelle simulazioni preparate dall'assessore al bilancio Daniela Morgante, che nel giro di una settimana dovrà completare la bozza della manovra targata 2014 di Palazzo Senatorio. E ora, nonostante la ferma opposizione di Ignazio Marino, il rischio di un aumento dell'aliquota Tasi sulle prime case è reale. Tutto ciò fermo restando i tagli ai contratti di servizio delle aziende municipalizzate e ai dipartimenti comunali (con inevitabili ripercussioni sui servizi pubblici) dai quali si punta a risparmiare complessivamente 600 milioni, e i fondi della Regione per il trasporto pubblico, che potrebbero anche essere rimpiazzati dalla futura vendita di oltre 500 immobili di proprietà del Campidoglio. I conti sono presto fatti: se l'amministrazione comunale utilizzasse interamente sulle abitazioni principali la possibilità di innalzare l'aliquota dello 0,8 per mille (passando così dal 2,5 al 3,3) per le casse capitoline ci sarebbe un maggiore introito di circa 230 milioni, che renderebbe molto più semplice far quadrare i conti. Il sindaco è contrario a questa possibilità ma, come fanno notare esponenti di spicco della maggioranza, «in qualche modo bisognerà pur trovare i soldi: e un aumento della Tasi, pur se impopolare, è comunque meglio di un blocco di servizi essenziali per i cittadini, dai trasporti all'assistenza dei disabili». Lasciare la Tasi invariata sulle prime case, sempre secondo le simulazioni della Morgante, non porterebbe fondi aggiuntivi al bilancio di previsione ma, al contrario, renderebbe necessario reperire altri 50 milioni. IL SALVA ROMA Nel bilancio di previsione 2014 rientreranno anche circa 200 milioni, provenienti dalla gestione commissariale del debito, che vengono assicurati dal decreto Salva Roma ter: la prossima settimana partirà anche la cabina di regia, con Campidoglio e governo, incaricata di portare a termine il piano triennale di rientro, che va ultimato entro il 31 maggio. «Credo che proprio come a Parigi, anche Roma debba avere riconosciuto anche dal punto di vista economico il supporto della nazione per esercitare i suoi compiti di capitale della Repubblica», commenta Marino, in questi giorni in viaggio nella metropoli francese. Intanto avanza l'ipotesi di un rimpasto: «Non è uno scandalo che se ne parli - sottolinea l'assessore alla mobilità Guido Improta - non è uno scandalo che il Pd possa rivendicare più visibilità e maggiore apporto alle vicende di questa giunta». E Lionello Cosentino, segretario cittadino democerato, parla di «una solitudine del Campidoglio rispetto ai problemi di questa città». Il tema rimpasto si lega anche al futuro del ragioniere generale Maurizio Salvi, il cui incarico scade il 31 marzo: il sindaco vuole sostituirlo, ma la Morgante minaccia le barricate per ottenere la sua conferma. IPOTESI RINVIO In questo quadro è possibile che il Campidoglio non riesca a completare l'iter di approvazione del bilancio entro il 30 aprile. L'Anci è pronta a chiedere al governo un ulteriore rinvio della scadenza, che potrebbe offrire uno o due mesi in più. E i Municipi si attrezzano per un'attesa verosimilmente più lunga del previsto. «Mi sembra che sia tecnicamente impossibile approvarlo ad aprile, noi però senza un bilancio non possiamo andare avanti»: Valentino Mancinelli, presidente del XIII municipio, riassume così la preoccupazione dei minisindaci. L'emergenza è di nuovo il sociale: sono a rischio i servizi di assistenza domiciliare ai disabili, ai minori, agli anziani, l'assistenza ai disabili nelle scuole. In XV Municipio, i fondi per i bimbi disabili nei vari istituti scolastici sono terminati e l'ex circoscrizione ha dovuto trovare autonomamente i fondi per arrivare fino a fine mese. Il blocco è stato, di fatto, solo rimandato. Per questo ogni ex circoscrizione ha approvato in giunta una memoria che chiede al sindaco e alla giunta capitolina di sbloccare le risorse per quel settore. Nel documento approvato nell'VIII Municipio, guidato da Andrea Catarci, si spiega che «l'eventuale sospensione dei servizi metterebbe a rischio la tenuta sociale dell'intera città». Si rischia «la paralisi di tutti i servizi entro brevissimo tempo», incalza Cristina Maltese, presidente del XII Municipio.

Viaggio attraverso lo Stivale L'Italia mette in vetrina le bellezze dei suoi territori

Nel Padiglione la Mostra delle Regioni. Iniziative in 98 città

- MILANO - UN VIAGGIO per raccogliere idee, potenzialità, eccellenze e progetti nei territori italiani da portare alla Mostra delle Regioni, cuore del Padiglione Italia a Expo 2015. Un percorso che porterà il visitatore a contatto con le eccellenze del Paese e che, partendo dai temi principali del cibo e dell'agricoltura, si snoderà fino ad ambiti come la meccanica, il trattamento dei rifiuti e l'energia alternativa. Un progetto per rendere l'Esposizione universale patrimonio di tutta Italia, esaltando le peculiarità delle varie regioni e province. Di tutto ciò si è discusso a Roma, nella recente Conferenza delle Regioni. La mostra sarà organizzata all'interno del Padiglione Italia e avrà come parola chiave «vivaio», intesa come energia vitale e portatore di potenza e di bellezza. «ABBIAMO chiuso una prima importante fase - ha detto Diana Bracco, commissario del Padiglione Italia -, quella dell'ascolto, e ne abbiamo aperta una seconda più operativa. Ringrazio di cuore il ministro Martina e i presidenti regionali Errani e Spacca per il loro prezioso aiuto nell'organizzare questo «Giro d'Italia». Un dialogo che ha generato idee, progetti e una prima significativa trama del racconto dei territori. Tutto questo è il frutto del bellissimo ciclo di seminari interregionali di progettazione partecipata che abbiamo organizzato insieme a Giuseppe De Rita del Censis, Aldo Bonomi di Aaster e Marco Balich». Gian Mario Spacca, presidente delle Marche e rappresentante della Conferenza delle Regioni nella cabina di regia per l'Expo, ha puntato l'attenzione sui due grandi progetti al centro del lavoro delle Regioni: la loro presenza a Palazzo Italia, «che deve rappresentare le peculiarità dei territori e al tempo stesso l'unitarietà del Paese», e le venti manifestazioni che si terranno in tutta Italia, una per ogni regione. «Questi nostri impegni vanno portati avanti con determinazione - ha concluso Spacca - ne va dell'onore delle regioni». Per Palazzo Italia, gli stessi enti regionali hanno stanziato 300mila euro; per le venti manifestazioni programmate, il Fondo per la coesione ne ha stanziati altri 300mila. IL PRESIDENTE dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, ha invece ricordato il protocollo sottoscritto tra Expo e Anci con l'obiettivo di proiettare la manifestazione in tutta l'Italia, evitando una dimensione esclusivamente lombarda. «Oltre alla serie di iniziative previste nei venti capoluoghi regionali - ha detto Fassino - altre verranno organizzate nei 98 capoluoghi di provincia. Ad oggi 300 località italiane esprimeranno la loro cultura, la loro storia e le proprie tipicità. È importante costruire questo piano insieme alle Regioni, in modo il più possibile sinergico». Il primo appuntamento è fissato per l'11 aprile a Gorizia, subito dopo sarà la volta di Monza. L'Expo è in viaggio. Michele Mezzanzanica Image: 20140313/foto/212.jpg

IL CONVEGNO ARCHITETTI E POLITICI SI CONFRONTANO

E' ora di parlare di «rigenerazione urbana»

RIGENERAZIONE urbana o riqualificazione che di si voglia. Sarà questo il filo conduttore del convegno nazionale che con il patrocinio dell'Anci, si terrà ad Ascoli e a San Benedetto a cura dell'Amministrazione comunale riviatesca, della Scuola di Architetture e Design dell'Università di Camerino. Ad Ascoli l'appuntamento è per oggi, dalle ore 14.45, presso Colle dell'Annunziata, mentre a San Benedetto si terrà domani, venerdì 14, dalle ore 9 presso l'auditorium comunale. "La filosofia generale del duplice evento - è quanto ha spiegato il professor Michele Talia - è quella di individuare due momenti di dibattito uniti dal filo rosso della rigenerazione urbana che passa attraverso la politica urbanistica dei Poru". Saranno presentate ad Ascoli le esperienze in fatto di contenimento dei consumi di suolo, di adattamento climatico e certificazione edilizia portando a esempio casi inglesi e nordeuropei, ma anche quelli più vicini tipo l'Emilia Romagna. A San Benedetto del Tronto, invece, verrà offerta la possibilità di addentrarsi nelle dinamiche del Poru mettendo a confronto Senigallia, San Benedetto e le esperienze pugliesi attraverso il contributo di rappresentanti, rispettivamente, del Politecnico di Milano, dell'Unicam con la testimonianza tecnica del dirigente Cicchi e della Regione Puglia.

Giovedì 13 Marzo 2014,

Bonus mobili si cambia: sconto fino a 10mila euro senza più limite

ROMA - Novità nel Piano casa anche per la detrazione del cosiddetto 'bonus mobili'. La spesa per l'acquisto di mobili a seguito di ristrutturazione, su cui sono previste detrazioni Irpef - spiega il ministero delle infrastrutture - potrà essere superiore a quella per la ristrutturazione stessa. Il tetto massimo per la spesa complessiva resta a 10mila euro. «Riteniamo il passaggio sulla cedolare secca e sull'Irpef, il cosiddetto 'pacchetto fiscale' del piano casa, interessante e sufficiente come primo approccio al problema». È quanto afferma Alessandro Bolis, responsabile Anci per le politiche per la casa. «Preoccupa però - aggiunge - il rinvio a decreti successivi per tutte le questioni relative alle alienazioni ed al recupero degli alloggi pubblici, che non sarebbero comprese nella fase regolamentare di questo stesso decreto: un tema, questo, che rischia di minare un servizio sociale di alto livello quale quello della fornitura di alloggi pubblici». Giudizio positivo, anche per quanto riguarda i fondi di sostegno all'affitto e per la cosiddetta morosità incolpevole «anche se ci sarebbe piaciuto vedere che le città ad alta densità abitativa fossero messe in grado di utilizzare da subito i fondi, che invece seguiranno una trafila che rischia di non portare l'immediato sollievo necessario».

SUMMIT. Incontro in casa Anci con Variati

I Comuni a Delrio: «Priorità al sociale»

ROMA Gli assessori alle Politiche sociali delle grandi città si sono riuniti ieri con il sindaco di Vicenza Achille Variati, delegato nazionale Anci, per trovare un percorso comune affinché il sociale sia considerato al centro della politica nazionale. «Possiamo parlare ormai di un tavolo permanente che si pone come interlocutore al nuovo Governo sul grande tema del welfare», dichiarano gli assessori di Venezia, Bari, Catania, Genova, Milano, Palermo, Roma e Torino. «Chiediamo - aggiungono - un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio (ex presidente nazionale Anci), per confrontarci sulle tante esigenze e problematiche legate al sociale in un momento in cui la crisi economica sta mettendo alle strette proprio le persone più fragili. Il mondo del sociale vive una grandissima sofferenza. Siamo convinti che, investendo sul sociale e sul contrasto alla povertà, si possano sbloccare risorse economiche e occupazionali positive».

Accordi La convenzione permette alla Sa di «intraprendere ogni azione nei confronti delle assicurazioni»

L'Anci sponsorizza «Sicurezza e Ambiente»

L'associazione dei Comuni fa pubblicità con i vertici dell'azienda coinvolti nella Vigilopoli Bonifica Per gli interventi vengono pagati dalle assicurazioni dai 700 ai 1000 euro
Valeria Di Corrado

Convenzioni quadro e accordi commerciali. L'Associazione nazionale comuni italiani fa pubblicità a Sicurezza e Ambiente spa e, anche grazie a quella pubblicità, Sicurezza e Ambiente riesce a ottenere l'affidamento del servizio di pulizia delle strade dopo gli incidenti in centinaia di Comuni e province sparse per l'Italia. I vertici di questa società sono stati arrestati a fine febbraio con l'accusa di aver dato all'ex comandante dei vigili urbani di Roma, Antonio Giuliani, «denaro e altre utilità, tra cui finanziamenti sotto forma di sponsorizzazioni per il Circolo sportivo della Polizia municipale». Il tutto in cambio di una «corsia preferenziale», fatta di procedure «viziate dall'inosservanza consapevole della normativa di legge», per aggiudicarsi la gestione di un servizio che, in una città come Roma, frutta un incasso milionario. Ogni intervento di bonifica sul luogo del sinistro viene infatti pagato dalle compagnie assicuratrici dai 700 ai 1.000 euro. Nel 2007 Anci stipula una convenzione quadro con Sicurezza e Ambiente, delegandola a «intraprendere ogni più opportuna azione nei confronti delle compagnie di assicurazione». Tale convenzione viene richiamata in tutte le delibere con cui gli enti locali, nella scelta, optano per Sicurezza e Ambiente. A partire dalla delibera con cui Giuliani affida nel 2009, in via sperimentale, il servizio di messa in sicurezza delle strade post-incidente alla ditta di Angelo Cacciotti e Giovanni Scognamiglio (entrambi ora ai domiciliari, insieme all'ex comandante dei vigili). La «promozione» si concretizza anche nella firma di un accordo commerciale con Anci Comunicazioni e Eventi srl, che si impegna a organizzare eventi congressuali a beneficio della società. «Il corrispettivo pattuito - spiega l'Anci non è in ogni caso correlato alla sottoscrizione di contratti tra Sicurezza e Ambiente e gli enti locali per l'affidamento del servizio». «E ci mancherebbe, resta comunque evidente il conflitto di interessi», commenta l'avvocato Claudio Cirielli, che difende in sede civile, insieme all'avvocato Federico Tedeschini, il Consorzio Igiene Sicurezza e Soccorso accusato da Sicurezza e Ambiente di «aver agganciato la propria attività al leader del mercato, inducendo in confusione il pubblico e operando in una situazione di illegittimo sfruttamento degli equipaggiamenti protetti da brevetto». «Gli accordi commerciali e le convenzioni siglate con l'Anci spiega Tedeschini - non legittimano i Comuni ad affidare tale servizio a Sicurezza e Ambiente senza un confronto concorrenziale con le altre società».

2007 Anno Risale a 7 anni fa la convenzione tra Anci e la società

Foto: Interventi Alcuni dipendenti di Sicurezza e Ambiente durante la bonifica di una strada in seguito a un incidente stradale

Dai tagli ai servizi alla Tasi prima casai piano del Comune

Studio dell'assessorato al Bilancio: così si trovano 230 milioni Maggioranza divisa su questa misura, il Campidoglio contrario

LA MANOVRA

L'ipotesi è contenuta nelle simulazioni preparate dall'assessore al bilancio Daniela Morgante, che nel giro di una settimana dovrà completare la bozza della manovra targata 2014 di Palazzo Senatorio. E ora, nonostante la ferma opposizione di Ignazio Marino, il rischio di un aumento dell'aliquota Tasi sulle prime case è reale. Tutto ciò fermo restando i tagli ai contratti di servizio delle aziende municipalizzate e ai dipartimenti comunali (con inevitabili ripercussioni sui servizi pubblici) dai quali si punta a risparmiare complessivamente 600 milioni, e i fondi della Regione per il trasporto pubblico, che potrebbero anche essere rimpiazzati dalla futura vendita di oltre 500 immobili di proprietà del Campidoglio. I conti sono presto fatti: se l'amministrazione comunale utilizzasse interamente sulle abitazioni principali la possibilità di innalzare l'aliquota dello 0,8 per mille (passando così dal 2,5 al 3,3) per le casse capitoline ci sarebbe un maggiore introito di circa 230 milioni, che renderebbe molto più semplice far quadrare i conti. Il sindaco è contrario a questa possibilità ma, come fanno notare esponenti di spicco della maggioranza, «in qualche modo bisognerà pur trovare i soldi: e un aumento della Tasi, pur se impopolare, è comunque meglio di un blocco di servizi essenziali per i cittadini, dai trasporti all'assistenza dei disabili». Lasciare la Tasi invariata sulle prime case, sempre secondo le simulazioni della Morgante, non porterebbe fondi aggiuntivi al bilancio di previsione ma, al contrario, renderebbe necessario reperire altri 50 milioni.

IL SALVA ROMA

Nel bilancio di previsione 2014 rientreranno anche circa 200 milioni, provenienti dalla gestione commissariale del debito, che vengono assicurati dal decreto Salva Roma ter: la prossima settimana partirà anche la cabina di regia, con Campidoglio e governo, incaricata di portare a termine il piano triennale di rientro, che va ultimato entro il 31 maggio. «Credo che proprio come a Parigi, anche Roma debba avere riconosciuto anche dal punto di vista economico il supporto della nazione per esercitare i suoi compiti di capitale della Repubblica», commenta Marino, in questi giorni in viaggio nella metropoli francese. Intanto avanza l'ipotesi di un rimpasto: «Non è uno scandalo che se ne parli - sottolinea l'assessore alla mobilità Guido Improta - non è uno scandalo che il Pd possa rivendicare più visibilità e maggiore apporto alle vicende di questa giunta». E Lionello Cosentino, segretario cittadino democerato, parla di «una solitudine del Campidoglio rispetto ai problemi di questa città». Il tema rimpasto si lega anche al futuro del ragioniere generale Maurizio Salvi, il cui incarico scade il 31 marzo: il sindaco vuole sostituirlo, ma la Morgante minaccia le barricate per ottenere la sua conferma.

IPOTESI RINVIO

In questo quadro è possibile che il Campidoglio non riesca a completare l'iter di approvazione del bilancio entro il 30 aprile. L'Anci è pronta a chiedere al governo un ulteriore rinvio della scadenza, che potrebbe offrire uno o due mesi in più. E i Municipi si attrezzano per un'attesa verosimilmente più lunga del previsto. «Mi sembra che sia tecnicamente impossibile approvarlo ad aprile, noi però senza un bilancio non possiamo andare avanti»: Valentino Mancinelli, presidente del XIII municipio, riassume così la preoccupazione dei minisindaci. L'emergenza è di nuovo il sociale: sono a rischio i servizi di assistenza domiciliare ai disabili, ai minori, agli anziani, l'assistenza ai disabili nelle scuole. In XV Municipio, i fondi per i bimbi disabili nei vari istituti scolastici sono terminati e l'ex circoscrizione ha dovuto trovare autonomamente i fondi per arrivare fino a fine mese. Il blocco è stato, di fatto, solo rimandato. Per questo ogni ex circoscrizione ha approvato in giunta una memoria che chiede al sindaco e alla giunta capitolina di sbloccare le risorse per quel settore. Nel documento approvato nell'VIII Municipio, guidato da Andrea Catarci, si spiega che «l'eventuale sospensione dei servizi metterebbe a rischio la tenuta sociale dell'intera città». Si rischia «la paralisi di tutti i servizi entro

breve tempo», incalza Cristina Maltese, presidente del XII Municipio.

Michela Giachetta

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i sindaci dei piccoli Comuni più vicina l'ipotesi terzo mandato

A B CAMPELLO SUL CLITUNNO Dopo le numerose sollecitazioni pervenute da parte dell'Anci e il dibattito aperto attorno al disegno di legge Del Rio, sembra che nei Comuni al di sotto dei tremila abitanti possa essere sbloccata la possibilità, per i sindaci, di effettuare il terzo mandato. Anche dall'Umbria sono partite sollecitazioni sia dall'Anci che da alcuni parlamentari locali per sbloccare questo provvedimento che potrebbe riguardare il Comune di Campello, Comune con meno di tremila abitanti e con il sindaco Paolo Pacifici eletto una prima volta nel 2004 e una seconda nel 2009, quindi in odore di scadenza. "Fintanto che la proposta presentata in Parlamento non sarà legge non si può avanzare nessuna ipotesi - commenta Pacifici -, certo è che il prossimo quinquennio rappresenterà un momento di gestione straordinaria per gli enti locali così come è stato per gli ultimi due anni con l'azzeramento delle risorse e un sistema di regole che è diventato di una complessità eccessiva. Dovremmo tutti riflettere sull'opportunità di percorrere la strada della fusione dei Comuni per garantire maggiore efficienza alla macchina amministrativa".

FINANZA LOCALE

17 articoli

I PIANI DEL GOVERNO Il mattone

Per la casa c'è già il decreto Meno imposte sugli affitti

Interventi da 1,74 miliardi a favore di inquilini e proprietari di immobili. Cedolare secca al 10%. Lupi: «Così affrontiamo la crisi». Confedilizia: bene, ma più fondi
 Gian Maria De Francesco

Roma A conti fatti, il «piano casa» da 1,74 miliardi è l'unico provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri immediatamente attuabile. Sia perché è stato licenziato sotto forma di decreto legge e, dunque, sarà in vigore a far data dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Sia perché dotato di coperture certe e, quindi, non passibile - almeno per il momento - di bocciature dell'ultima ora. Le misure, portate avanti dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, si articolano su tre aree di intervento. In primo luogo, viene rafforzato il sostegno alle locazioni a canone concordato. Il Fondo affitti è stato infatti ulteriormente rifinanziato e per il biennio 2014-2015 disporrà di 200 milioni di euro, il doppio di quanto previsto in precedenza. Queste risorse dovranno servire anche per la creazione di strumenti (Agenzie locali) che svolgano una funzione di garanzia fra proprietario e affittuario. Il Fondo per gli inquilini morosi incolpevoli (varato in estate e destinato ai locatari che saltano le pigioni a causa della crisi) è stato reso strutturale con una dotazione di 226 milioni (che si aggiungono ai 40 milioni stanziati nello scorso settembre) per il periodo 2014-2020. La seconda linea direttrice è quella dell'ampliamento dell'offerta di alloggi popolari. L'architrave del progetto è la riduzione della cedolare secca al 10% dal 15 cui l'aveva già abbassata il decreto del Fare. In pratica, la sottoscrizione di contratti di affitto a canone fisso (senza indicizzazione Istat) comporta un minore prelievo Irpef sul reddito prodotto. Il provvedimento (esteso anche a cooperative e a enti senza scopo di lucro purché subaffittino a studenti) costa circa 146 milioni ma il ministero stima un impatto positivo dall'emersione del «nero». Sempre in questo filone si inserisce lo stanziamento di 400 milioni per finanziare la ristrutturazione di 12mila case popolari (ex IACP), mentre altri 68 milioni andranno al recupero di 2.300 alloggi destinati alle categorie disagiate. Ultimo ma non meno importante l'offerta di riscatto dell'alloggio destinata agli inquilini con la costituzione di un Fondo ad hoc dotato di 113,4 milioni per il periodo 2015-2020 come contributo in conto interessi. Gli introiti finanzieranno la costruzione di nuove residenze sociali. Il terzo pilastro è lo sviluppo del social housing. Le imprese che affittano alloggi popolari nuovi o ristrutturati potranno contare su una detrazione del 40% del canone di locazione dall'Ires e dall'Irap per dieci anni dalla fine dei lavori. Analogamente gli inquilini di queste case beneficeranno per il triennio 2014-2016 di una detrazione di 900 euro (se il reddito non supera i 15.493,71 euro) e di 450 euro (se il reddito non supera i 30.987,41 euro). Infine, la spesa per l'acquisto di mobili a seguito di una ristrutturazione potrà essere più elevata a quella sostenuta per il restyling stesso: il bonus resta fissato a 10mila euro. Prevista, inoltre, una stretta sugli abusivi: chi occupa non potrà né richiedere la residenza né ottenere gli allacci delle utenze per i servizi pubblici. «Con questo decreto - ha detto Lupi - vogliamo per la prima volta affrontare il tema dell'emergenza abitativa tenendo conto di due aspetti: la crisi economica che colpisce da sei anni le famiglie e i proprietari di case». Positivo il giudizio di Confedilizia (associazione dei proprietari) che però ha sottolineato la necessità di un maggiore incremento dei fondi per garantire la redditività degli affitti.

Le misure Il Piano casa ha tre obiettivi: sostegno all'affitto a canone concordato, più alloggi popolari e sviluppo dell'edilizia sociale. Gli obiettivi generali. La cedolare secca degli affitti a canone agevolato è ridotta dal 15 al 10% per il quadriennio 2014-2017. La cedolare secca. Il fondo per l'affitto a disposizione dei Comuni per aiutare le famiglie viene portato a 200 milioni per gli anni 2014-2015. Più soldi ai Comuni.

Maurizio Lupi

LA RIVENDICAZIONE

Per la prima volta si affronta l'emergenza abitativa pensando sia alle famiglie sia ai proprietari di casa

Foto: NELLE FILE NCD Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Costano molto e sprecono tantissimo. Abolendole si otterrebbe un risparmio di decine di mld

Regioni a statuto speciale, un peso

Val d'Aosta: spesa pro capite 4 volte maggiore della Lombardia
TINO OLDANI

Se il premier Matteo Renzi vuole trovare in fretta almeno una decina di miliardi di euro per fare le riforme promesse, si faccia dare dalla Ragioneria dello Stato il conto del dare e dell'avere delle Regioni a Statuto speciale. Scoprirà che costano una tombola, godono di privilegi ingiustificati che sono pagati dai contribuenti del resto d'Italia, e sprecono fiumi di denaro in spese pazze che gridano vendetta. È notizia di ieri che alcuni consiglieri provinciali di Bolzano del partito sudtirolese di destra Freiheitlichen si sono fatti rimborsare perfino dei sex toys, giocattoli sessuali come un vibratore da 25,95 euro, e altre cosucce del genere. Altri casi simili erano emersi nei mesi scorsi. Indignarsi non serve a nulla. I soldi per pagare quei sex toys venivano dalle tasse versate dai contribuenti non solo locali, ma anche del resto d'Italia. E per recuperare il loro rispetto, i leaders politici che vogliono «cambiare verso» all'Italia devono cominciare a picchiare duro. Per questo sarebbe benvenuta una riforma che, insieme a quelle ordinarie (tema sollevato da ItaliaOggi più volte), abolisse anche le Regioni a statuto speciale. Le ragioni per deciderlo ci sono tutte. Quando, nell'immediato dopoguerra, furono istituite le prime Regioni a Statuto speciale, prevalsero alcune preoccupazioni politiche: l'Alto Adige e la Sicilia erano sull'orlo della secessione, la Valle d'Aosta era per metà francese, la Sardegna invocava l'autonomia per uscire da una miseria secolare, mentre il Friuli Venezia Giulia (diventata speciale solo nel 1963) era più di là della cortina di ferro jugoslava che di qua. Ma, dopo quasi settanta anni, il mondo è cambiato, e di molto. In Europa, vi è stata la riunificazione delle due Germanie, in Russia è crollato il comunismo, la Jugoslavia di Tito è ormai un ricordo. Eppure tra Roma e Bolzano vi è oggi una distanza maggiore che non tra l'Italia e la Polonia. Tutto ciò non ha più alcun senso sul piano politico. E ancora meno ne ha sul piano economico. Le Regioni a statuto speciale, rispetto alle ordinarie, hanno un privilegio fi scale per cui possono trattenere quasi tutte le imposte (Irpef e Iva) pagate dai cittadini sul loro territorio. È bene sottolineare il quasi, poiché questo privilegio non è eguale per tutte: la Sicilia trattiene il totale delle imposte, Valle d'Aosta e Trentino i nove decimi, la Sardegna i sette decimi, il Friuli i sei decimi. Quanto faccia in moneta sonante, è ben raccontato da Pierfrancesco De Robertis in un saggio uscito da poco (« La casta a statuto speciale »; Rubbettino). Per la sola Sicilia, l'Irpef vale più di 5 miliardi, mentre per la Sardegna è pari a 2,8 miliardi. Messe tutte insieme, le Regioni a statuto speciale incassano 12 miliardi di Irpef. Ma il totale delle loro entrate è più alto: 42 miliardi di euro, contro i 125 miliardi delle 15 Regioni ordinarie messe insieme. Le entrate pro-capite, ovvero il denaro dei contribuenti che finisce nelle tasche degli abitanti delle Regioni speciali, variano in base al numero dei loro abitanti: si va dai 10.500 euro della Valle d'Aosta ai 3.730 della Sicilia. Somme irraggiungibili per le Regioni ordinarie, dove l'entrata regionale pro-capite è in media di 2.500 euro. Grazie al privilegio fi scale, le Regioni speciali restituiscono ben poche tasse allo Stato centrale. Il Trentino Alto Adige incassa, con le tasse, una somma pari al 32 per cento del pil regionale, e di questa gira allo Stato soltanto il 6,4 per cento. Un vantaggio enorme se paragonato a quello del vicino Veneto, che dalle tasse ricava un gettito pari al 29,6 per cento del pil regionale, di cui gira allo Stato il 22,7 per cento, trattenendo appena il 6,9. Un gioco fi scale a parti invertite. Quanto alle spese, le Regioni a statuto speciale hanno una grande libertà di azione. Così la Valle d'Aosta ha una spesa procapite (11.720 euro) che supera di oltre quattro volte quella di una Regione ordinaria come la Lombardia (2.220 euro); quella di Trento e Bolzano è superiore di tre volte a quella lombarda, mentre in Sardegna e in Friuli è il doppio. Quanto ai risultati, come documenta De Robertis, si va da un estremo all'altro: in Trentino e in Valle d'Aosta i soldi della Regione alimentano un welfare di tipo svedese, mentre in Sicilia servono a mantenere un carrozzone ormai fallito. Per dare un'idea: nelle Regioni speciali del Nord «vengono rimborsate le cure dentistiche, pagati i pannolini, la pressione fi scale è più bassa, gli stipendi dei pubblici dipendenti e degli amministratori sono mediamente più alti, le aziende godono di sovvenzioni pubbliche vicine ai limiti europei che vietano gli aiuti di Stato», mentre

nelle Regioni ordinarie tutto ciò è negato. Non solo: ai benefici già noti, ora a Bolzano bisogna aggiungere anche i sex toys. Di fronte a questi sprechi e a privilegi tanto ingiustificati, in un Paese normale nessun uomo di governo parlerebbe più di tassa patrimoniale o di ulteriori prelievi fiscali, a meno di candidarsi al manicomio. Perché in un Paese normale le Regioni a statuto speciale sarebbero state abolite da un pezzo.

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Varato il decreto legge proposto da Maurizio Lupi

Affitto in acconto per la casa

Acquisto degli alloggi sociali col riscatto a termine
VALERIO STROPPIA

Comprare casa utilizzando l'affitto pagato in precedenza come un acconto del prezzo. Il riscatto a termine degli alloggi sociali, tecnicamente detto «rent to buy», servirà per favorire l'accesso all'abitazione da parte delle fasce deboli. Trascorso un periodo minimo di sette anni dall'inizio della locazione, il conduttore potrà riscattare l'immobile, imputando parte dei corrispettivi versati in precedenza a titolo di affitto in conto del prezzo di acquisto. È quanto prevede il decreto legge proposto dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, approvato ieri dal consiglio dei ministri (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi di ieri). Il decreto disciplina anche gli aspetti fiscali dell'operazione, che per gli inquilini sarà una facoltà e non un obbligo. Per quanto riguarda il locatore, sia ai fini delle imposte dirette sia ai fini Irap, i corrispettivi incassati saranno considerati comunque come canoni di locazione, anche se una parte costituisce di fatto una «rata» della compravendita. Al momento del riscatto, il corrispettivo per la cessione dell'alloggio di edilizia sociale sarà conseguito (e quindi tassato) alla data del realizzo. A rilevare sarà l'effetto traslativo della proprietà del bene. In quel caso, gli oneri fiscali già assolti dal locatore sulla quota parte di canoni di affitto poi commutati in prezzo genereranno un credito d'imposta. Per l'erario l'agevolazione sarà quasi a costo zero. La relazione tecnica del governo stima una perdita di gettito annua pari a 500 mila euro. Grazie al rent to buy il locatario/acquirente si ritroverebbe così a dover pagare un importo residuo più basso rispetto al prezzo totale. Quindi anche l'eventuale mutuo bancario per finanziare l'acquisto sarebbe inferiore. Sarà un decreto interministeriale Infrastrutture-Mef (sentita la Conferenza unificata) a stabilire le regole attuative: il dm dovrà fissare le clausole standard dei contratti locativi e di futuro riscatto, le tempistiche e gli altri aspetti ritenuti rilevanti nel rapporto, nonché le modalità di determinazione e di fruizione del predetto credito d'imposta. In ogni caso, il riscatto a termine sarà accessibile solo ai contratti di locazione di alloggi sociali stipulati successivamente all'entrata in vigore del dl. Gli accordi già in essere continuano a seguire le proprie pattuizioni.

Rent to buy: come funziona Inquilino / compratore Trascorso un periodo minimo di sette anni dalla stipula del contratto di locazione dell'alloggio sociale, il conduttore potrà riscattare l'immobile. Dal prezzo potrà essere scalata una parte dei corrispettivi pagati al locatore nel tempo come canoni di affitto. Proprietario / venditore Ai fini delle imposte dirette e dell'Irap il locatore considererà i canoni come locazione «pura», beneficiando dell'abbattimento al 60%. Al momento dell'eventuale riscatto, le tasse pagate sui canoni poi trasformati in prezzo di riscatto saranno recuperate come credito di imposta. La bozza del Piano casa sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Verifica della residenza senza imposta di bollo

Roberto Rosati

L'ente pubblico che acquisisce presso i comuni le informazioni occorrenti per verificare la residenza dichiarata dai propri iscritti nelle autocertificazioni non deve pagare l'imposta di bollo, trattandosi di accertamenti d'ufficio che, in base all'art. 43 del dpr n. 445/2000, sono effettuati senza oneri. Lo ha dichiarato l'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 29 del 12/3/2014, rispondendo a un collegio professionale che aveva chiesto se fosse legittima la pretesa del tributo da parte dei comuni. Preliminarmente la risoluzione osserva che, ai sensi della nota 2 all'art. 4 della tariffa, parte prima, allegata al dpr 642/72, sono esenti dall'imposta di bollo i certificati, copie ed estratti desunti esclusivamente dai registri dello stato civile e le corrispondenti dichiarazioni sostitutive, che riguardano la cittadinanza, la nascita, il matrimonio e la morte. La previsione non comprende i certificati di residenza e di stato di famiglia, che sono rilasciati invece in base alle risultanze dei registri anagrafici e che pertanto, in linea generale, scontano l'imposta di bollo fin dall'origine, salvo siano destinati ad uno degli usi esenti indicati nella tabella B. Ciò detto, l'Agenzia rileva però che l'art. 43 del dpr n. 445/2000, come modificato dall'art. 15 della legge n. 183/2011, disciplina le modalità con le quali le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi possono accedere alle banche dati delle amministrazioni certificate, per l'acquisizione diretta delle informazioni o per eseguire i controlli sulla veridicità delle dichiarazioni sostitutive presentate dai cittadini. La stessa disposizione stabilisce che, per agevolare l'acquisizione d'ufficio di informazioni e dati relativi a stati, qualità personali e fatti, contenuti in albi, elenchi o pubblici registri, le amministrazioni sono tenute a consentire agli enti procedenti, senza oneri, la consultazione telematica dei loro archivi informatici; inoltre, in tutti i casi in cui l'ente acquisisce direttamente informazioni relative a stati, qualità personali e fatti presso l'amministrazione competente per la loro certificazione, tali informazioni sono acquisite senza oneri. La risoluzione conclude quindi che l'esclusione dagli oneri comprende anche l'imposta di bollo.

Debiti Pa.

Arriva la garanzia della Cdp

Per accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione il governo vuole aiutare le imprese a cui lo Stato deve dei soldi a cedere i loro crediti alle banche. Con una modifica del decreto "Bassanini" (il 76 del 2013) il ddl del governo introduce una garanzia di Stato - tramite la "solita" Cdp - su quei crediti. Semplifichiamo: le banche dovrebbero comprare dalle imprese i crediti verso la Pubblica amministrazione e, in caso di morosità del debitore, cederli crediti alla Cassa depositi e prestiti entro un limite temporale indicato in 3-5 anni. «Introduciamo la garanzia dello Stato e un ruolo della Cdp che possa fungere da ulteriore elemento di garanzia entro i limiti stabiliti dalla Cassa stessa», ha confermato Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. Lo stesso ministro ha ammesso che questa misura è comunque vincolata dalle regole europee sui bilanci: quindi se la norma dovesse comportare un aumento del deficit oltre i limiti del Patto di stabilità, il governo dovrebbe ottenere un'autorizzazione da Bruxelles.

DELEGA FISCALE

Countdown, il primo dlgs entro luglio

BEATRICE MIGLIORINI

Delega fiscale sulla linea di partenza. Riforma del catasto, contrasto di interessi, lotta all'evasione, ampliamento delle compensazioni, revisione della giustizia tributaria, e green economy. Questi alcuni dei temi che verranno affrontati a partire dal 27 marzo, a seguito della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 58 di ieri, della «Delega al governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita». Nel dettaglio, l'art. 1 della delega fiscale prevede che, entro 12 mesi, il governo emani i decreti legislativi necessari per l'attuazione delle misure contenute nel testo. Il primo di questi, però, dovrà essere emanato entro quattro mesi. A fine luglio, quindi, dovrebbe vedere la luce il primo decreto frutto di un lavoro che verrà svolto congiuntamente dal governo e dalle commissioni finanze di Camera e Senato che, in questi mesi, hanno gettato le fondamenta della riforma.

Il Mef al question time: senza rappresentanza si pagano bollo e registro

Affitti, cedolare ampliata

Opzione ammessa con ogni tipo di mediazione
FRANCESCO CERISANO

Cedolare secca ampliata per gli immobili dati in affitto a uso turistico. La tassazione forfettaria dei redditi da locazione allarga le sue maglie non solo ai casi in cui il contratto di affitto sia stato concluso da un intermediario dotato di poteri di rappresentanza, ma anche alle ipotesi di mandato senza rappresentanza. Ai fini delle imposte sui redditi (che come è noto restano assorbite dalla cedolare, assieme alle imposte di registro e di bollo) il fatto che il contratto sia stato concluso da un mandatario senza rappresentanza non cambia nulla perché il proprietario dell'immobile è comunque titolare di reddito da locazione. E in quanto tale può aderire al regime della cedolare secca, pagando l'aliquota forfettaria del 21%. Lo ha chiarito il ministero dell'economia e delle finanze in risposta a un'interrogazione del presidente della commissione finanze della camera Daniele Capezzone (Forza Italia) che lamentava una possibile disparità di trattamento a seconda del rapporto intercorrente tra proprietario dell'immobile e agenzia di mediazione immobiliare. Secondo Capezzone, infatti, sulla base dell'interpretazione fornita dal ministero dell'economia e delle finanze e dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 26/2011 la cedolare sarebbe stata sicuramente ammissibile solo nell'ipotesi di mandato con rappresentanza «con conseguente irrazionale discriminazione tra i proprietari». Attraverso il sottosegretario Enrico Zanetti il Mef ha però fornito una lettura estensiva del regime della cedolare che può quindi essere scelta anche se l'agenzia agisce non in nome e per conto del cliente ma in nome proprio. L'unica condizione è che l'immobile sia locato dall'agenzia per finalità abitative a soggetti che non esercitino attività di impresa o arti e professioni. L'imposta di registro, invece, nel caso di contratto di locazione stipulato in nome proprio dall'agenzia immobiliare, non viene assorbita dalla cedolare perché il proprietario dell'immobile non assume la qualifica di parte contrattuale. Stesso discorso per l'imposta di bollo. Infine, il Mef ha escluso l'applicabilità della cedolare al caso in cui il proprietario stipuli un contratto di locazione con un'agenzia che a sua volta subaffitti l'immobile al cliente finale. In questo caso infatti il locatario è tecnicamente un soggetto che esercita l'attività di impresa e questo porta a escludere la possibilità di aderire alla tassazione forfettaria.

SPESA PUBBLICA

Cottarelli: parteciate al restyling

BEATRICE MIGLIORINI

Circa 3 mld di euro di risparmi effettivi possibili nel 2014. Quattro in meno rispetto a quanto previsto nei piani originari di spending review ma abbastanza per inseguire l'obiettivo di 18 mld nel 2015. Il tutto senza applicare tagli all'istruzione e alla cultura ma, bensì, andando a lavorare su enti pubblici, parteciate dei comuni, pensioni d'oro e costi della politica. Questo il piano illustrato dal commissario per la spending review Carlo Cottarelli nel corso dell'audizione che si è svolta, ieri, in commissione bilancio al senato. «Al centro della strategia sulle parteciate che erogano servizi pubblici, la cui versione definitiva sarà pronta per settembre», ha spiegato il commissario, «ci sarà un piano di efficientamento attraverso fusioni. Per quelle che, invece, non forniscono servizi pubblici, circa 7 mila unità, l'obiettivo è la chiusura al fine di risparmiare 2 mld di euro di immobili pubblici». Non solo le parteciate, però, nei piani di Cottarelli. «Con legge costituzionale può essere razionalizzato o eliminato anche il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro)». Obiettivi di risparmio anche con l'aiuto delle pensioni. «Dalla spesa per le pensioni, che è di 270 mld è possibile prevedere un contributo per defici scalizzare gli oneri sociali dei nuovi assunti. Da questo contributo, però, sarebbe esentato l'85% dei pensionati». Sul fronte lavoro, il commissario ha evidenziato poi «la necessità di rafforzare la mobilità nel pubblico impiego». Stop anche alle micro misure introdotte all'interno delle leggi di stabilità. «Serve rivedere le spese destinate alle leggi mancia valide solo per interessi personali». All'orizzonte anche un taglio alle auto blu (utili solo per i ministri), alle commissioni bancarie che lo stato paga per riscuotere i tributi e alla sedi regionali Rai oltre alla creazione di sinergie tra i corpi di polizia. A conclusione dell'audizione, Cottarelli ha fatto, poi, presente che «alla riduzione del cuneo fiscale non potranno andare i risparmi di spesa realizzati per enti che hanno un ridotto apporto di fondi statali come le autorità indipendenti e le camere di commercio».

Nota Viminale. Nel 2014 già 26 fusioni

Terzo mandato nei comuni fusi

MATTEO BARBERO

Isindaci che hanno alle spalle due mandati presso lo stesso ente possono ricandidarsi se nel frattempo il loro comune si è fuso con altri. Lo ha chiarito una nota il ministero dell'interno (dipartimento per gli affari interni e territoriali, direzione centrale per gli uffici territoriali), con il parere 21 febbraio 2014. Quest'ultimo è stato adottato in risposta ad un quesito concernente la possibilità per un sindaco, che ha già espletato due mandati consecutivi in un ente che si è fuso con altri enti in un unico comune, di ricandidarsi alla carica sindacale nel nuovo ente. Al riguardo, il ministero dell'interno ha chiarito che il divieto del terzo mandato, di cui all'art. 51 del Testo unico sugli enti locali (dlgs 267/2000), opera solo se la candidatura a sindaco viene presentata dall'interessato nello stesso comune dove già ha ricoperto la medesima carica per due mandati consecutivi. Nel caso di fusione, invece, gli enti che si sono fusi sono estinti e hanno dato origine ad un nuovo comune, per cui, in tale specifica ipotesi, il divieto del terzo mandato non è applicabile. Ricordiamo che la fusione è disciplinata dagli artt. 15-17 del Tuel e dalle leggi adottate dalle diverse regioni, cui la Costituzione assegna il compito di provvedere alla modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni interessati. Negli anni passati, le fusioni portate a termine sono state assai poche, ma ultimamente si è registrato un interesse crescente per tale istituto. Dal mese di gennaio di quest'anno, sono state approvate già 26 fusioni, che hanno portato alla soppressione di ben 62 comuni. Ciò si deve, in parte, agli incentivi messi in campo dallo stato, ma in molti casi si tratta di un tentativo di razionalizzazione delle strutture per renderle più moderne e aderenti ai bisogni delle comunità amministrative e in grado di reggere l'urto delle sempre più pesanti manovre correttive. La strada della fusione, inoltre, consente ai comuni di uscire per un triennio dal patto di stabilità interno. Il parere del Viminale sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

Dal catasto all'abuso del diritto. Riforma in Gazzetta

Parte il conto alla rovescia per l'attuazione della delega

Giorgio Costa

Parte il conto alla rovescia per la stesura dei decreti legislativi previsti dalla delega fiscale e che riformeranno - a gettito invariato - in buona misura il sistema tributario italiano. La legge delega (n. 23/2014) è stata infatti pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 59 di ieri e i testi attuativi dovranno essere emanati - tutti, ma si tratta chiaramente di termini ordinatori e quindi ampiamente derogabili - entro il 27 marzo 2015, a un anno esatto dalla sua entrata in vigore. Si tratterà, per il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate, di un lavoro imponente che si articolerà sulla base di decine di decreti attuativi che andranno a interessare gran parte dell'ordinamento tributario. Infatti, all'interno della delega fiscale sono contenute la revisione integrale del sistema catastale che passerà dai vani ai metri quadrati e sulla scorta di calcoli algoritmici determinerà il valore "fiscale" dell'immobile in maniera più aderente alla realtà di quanto ora non accada; fermo restando un ruolo molto attivo degli enti locali soprattutto con l'obiettivo di far emergere gli immobili sconosciuti al fisco.

L'altro caposaldo della delega fiscale è rappresentato dalla disciplina dell'abuso del diritto. In questo caso, in sede attuativa, il Mef dovrà fissare le regole che chiariscano i limiti entro i quali può essere contestato al contribuente l'abuso del diritto, ossia l'utilizzo improprio di norme al solo fine di ottenere un risparmio fiscale. Quel che è chiaro è che, d'ora innanzi, sarà l'amministrazione a dover dimostrare che l'operazione messa in campo non ha reali motivazioni economiche e sparirà qualsiasi illiceità automatica; di fatto l'amministrazione dovrà sempre dimostrare il disegno elusivo.

Un altro punto chiave della delega è rappresentato dalla disciplina dell'autonoma organizzazione in materia di Irap. Si tratta di una questione chiave dell'imposta regionale sulle attività produttive in quanto riguarda il presupposto applicativo della medesima, così come delineato anche dalla Corte costituzionale. In pratica si dovranno definire entro quali parametri vi sia, appunto, una autonoma organizzazione (con dipendenti, macchine o apparecchiature) che fa scattare il presupposto impositivo. I criteri che verranno fissati, peraltro, varranno anche per definire e disciplinare in maniera uniforme il contenzioso pregresso che sta producendo una casistica infinita di situazioni. Di fatto, dovrebbe non pagare l'Irap il lavoratore autonomo o il professionista che non ha dipendenti o strutture che costituiscano la base insopprimibile della sua attività.

Infine, nella legge delega fanno capolino altre importanti possibilità di disciplinare in maniera innovativa le seguenti questioni: il contrasto di interesse (con una più estesa possibilità di detrazioni e deduzioni di scontrini); la riscrittura della disciplina del reddito di impresa (con, ad esempio, le Snc che saranno tassate con aliquota Ires); la rivisitazioni delle agevolazioni fiscali (oggi valgono circa 90 miliardi); il dialogo con gli uffici fiscali che ne esce rafforzato; la ridefinizione del sistema sanzionatorio penale delle violazioni tributarie, ancorando la sanzione alla reale gravità del reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA CAMBIA

L'entrata in vigore

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di ieri la legge 23/2014 che delega il governo alla riscrittura di buona parte del sistema tributario italiano. La legge entra in vigore il 27 marzo 2014 e i decreti legislativi attuativi andranno varati entro il 27 marzo del 2015. Le riforme messe in campo dovranno essere a invarianza di gettito

Nuovo catasto

La legge delega riscrive le regole del sistema catastale che abbandonerà i vani per passare ai metri quadrati e calcolare, attraverso complessi algoritmi, il valore fiscale degli immobili

Abuso del diritto

Il Mef dovrà fissare le regole che chiariscano i limiti entro i quali può essere contestato al contribuente l'abuso del diritto, ossia l'utilizzo improprio di norme al solo fine di ottenere un risparmio fiscale. D'ora innanzi,

sarà l'amministrazione a dover dimostrare l'illiceità dell'operazione

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO | pagamenti alle imprese

Debiti Pa, smaltimento entro luglio

Cifre tutte da definire: 68 miliardi solo teorici - Probabile doppio passaggio alle Camere e alla Ue
Carmine Fotina

ROMA

L'operazione per lo sblocco totale dei debiti della Pa parte con una certezza: non si conosce la somma esatta da saldare alle imprese. Lo chiarisce il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan durante la conferenza stampa che segue la presentazione del premier. Matteo Renzi parla di un'operazione per pagare 68 miliardi entro luglio, ma lui stesso spiega che questa cifra si riferisce a una stima campionaria di Banca d'Italia, abbastanza datata, che indicava uno stock di 90 miliardi di euro. Ventidue miliardi, spiega Renzi, sono stati già pagati con quanto stanziato dal precedente governo. Sono già disponibili inoltre altri 25 miliardi, il resto (una volta che si conoscerà finalmente l'ammontare dei debiti) andrà pagato attraverso le norme contenute nel disegno di legge. Il Ddl appare ancora un cantiere aperto, le cifre che intervengono sui target di finanza pubblica dovranno essere inserite nel Def (Documento di economia e finanza) di prossima approvazione e poi tutto il meccanismo potrebbe essere travasato in un decreto legge. Ma non basta, perché sull'operazione incombe pericolosamente anche il nuovo articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio.

Se ci saranno scostamenti di tipo macroeconomico, ha chiarito sempre Padoan, potrebbe essere necessario essere autorizzati dal Parlamento e Commissione europea. Dal 2014, in particolare, è previsto che lo Stato possa fare nuovo debito al verificarsi di eventi eccezionali, ma solo previa deliberazione delle due Camere sulla base di una procedura aggravata, che prevede voto a maggioranza assoluta.

Insomma, l'iter appare piuttosto tortuoso. Venendo ai contenuti del Ddl, l'intervento si articola in tre capitoli. Una volta stabilita la reale cifra dei debiti arretrati, che secondo la Ragioneria sarebbe molto più vicina a 60 che ai 90 miliardi citati da Banca d'Italia, si partirà con il piano banche-Cdp per facilitare la cessione dei crediti delle imprese in modalità pro-soluto. Le cessioni, a fronte delle quali scatterà la ristrutturazione dei debiti delle Pa locali, saranno coperte dalla garanzia statale. Le banche che si troveranno a gestire debiti di Pa morose potranno cederli a loro volta alla Cdp, ma entro un plafond annuo (si ipotizza massimo di 5 miliardi).

Un altro capitolo riguarda il Patto di stabilità interno, per il quale sono previsti ulteriori allentamenti per pagare i debiti di parte capitale accumulati al 31 dicembre 2013. Verranno poi rifinanziati il Fondo per la liquidità già previsto con il DI 35/2012 e quello per il ripiano dei debiti ministeriali. Nascerà un fondo specifico per le società partecipate degli enti locali. «Il rifinanziamento - spiega Padoan - avverrà entro limiti da verificare». Infine, in attesa dell'avvio della fatturazione elettronica, un mix di norme per scongiurare definitivamente la procedura d'infrazione per il mancato rispetto dei tempi della direttiva 2011/7/Ue. Si introdurrà l'obbligo di registrazione delle fatture. Previsti incentivi legati agli obiettivi di finanza pubblica per chi rispetta i tempi e il divieto di assunzione per chi sfora. Diventerà obbligatoria la certificazione del credito con risposta (pagare, certificare o rigettare) entro 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il piano di smaltimento degli arretrati preannunciato dal premier
DEBITI GIÀ PAGATI Dati in miliardi di euro Stato 3 Regioni e Province autonome 13 Province e Comuni 6,4 TOTALE 22,4
DEBITI DA PAGARE ENTRO LUGLIO Dati in miliardi di euro Risorse già stanziate per il 2014 19,7
 Risorse ancora da stanziare per il 2014 43,1 Risorse stanziate per il 2013 e ancora da liquidare 4,8 TOTALE 67,6

FORZA

Arriva la garanzia statale sui debiti che le Pa cederanno alle banche. A loro volta gli istituti di credito potranno cederli a loro volta alla Cdp, ma entro un plafond annuo (al massimo di 5 miliardi). Vengono previsti poi incentivi per le amministrazioni che rispettano i tempi di pagamento e sanzioni per quelle che invece li violano

DEBOLEZZA

Manca ancora la cifra dei debiti che restano da smaltire e che il governo vuole liquidare entro luglio. I 68 miliardi indicati sono solo la differenza tra i 90 miliardi di pendenze stimate dalla Banda d'Italia e i 22 già pagati. A cui vanno aggiunti i circa 25 già destinati a tal fine dai governi Letta e Monti

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO La casa

Decreto affitti, cedolare secca al 10%

Nell'ultima versione spuntano 100 milioni per le intese comuni-costruttori sul social housing RECUPERO ALLOGGI POPOLARI Ridotta a 468 milioni la dote per far partire un piano nazionale straordinario di riqualificazione delle abitazioni degli Istituti
Giorgio Santilli

ROMA

La sorpresa dell'ultima ora del decreto legge Lupi sulla casa è lo spostamento di cento milioni dal piano di riqualificazione degli alloggi Iacp a un nuovo strumento che prevede intese Comuni-costruttori per la realizzazione di nuovi alloggi in social housing. I cento milioni, diretti ai sindaci, dovrebbero essere un volano di investimenti privati aggiuntivi anche per innestare in quartieri di edilizia residenziale pubblica funzioni diverse da quelle abitative (per esempio commerciale). Le risorse per il piano di riqualificazione degli Iacp si riducono a 468 milioni.

Non è entrata, invece, alla fine la norma per cui molto ha spinto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, l'aliquota scontata e fissa al 4 per mille dell'Imu per chi affitta la casa di proprietà. Gli argomenti di opportunità politica adottati da Lupi non sono serviti a rimuovere l'altolà assoluto del ministero dell'Economia.

Per il resto l'impianto del decreto legge anticipato dal Sole 24 Ore è largamente confermato. A partire da quella riduzione ulteriore dal 15 al 10% dell'aliquota per la cedolare secca per chi affitta a canone concordato. Già il decreto del fare del governo Letta - sempre su proposta di Lupi - aveva previsto una riduzione dell'aliquota dal 20 al 15 per cento. Con questo ulteriore taglio delle tasse, Lupi è convinto di rendere nuovamente conveniente su larga scala il contratto a canone concordato anche rispetto al canone di libero mercato che in questi anni ha subito una forte discesa per la stasi del mercato immobiliare. Senza dimenticare che sul lato dell'inquilino è previsto un aumento della detrazione Irpef fino a 900 euro annui per gli inquilini di alloggi sociali con un reddito inferiore a 15.493,71 euro e fino a 450 euro per quelli che hanno un reddito inferiore a 30.987,41 (articolo 7).

C'è poi il rifinanziamento per 100 milioni del fondo affitti e di 226 milioni del fondo «morosità incolpevole» che aiuta chi temporaneamente non può pagare l'affitto.

Il piano per il recupero degli alloggi popolari degli Iacp e dei comuni (articolo 4), ridotto a 468 milioni, dovrà essere messo a punto dal ministero delle Infrastrutture entro sei mesi e sarà finanziato con fondi dello stesso ministero recuperati con le revoche dei fondi a opere bloccate, individuate con decreto Infrastrutture-Economia. Consentirà di mettere a disposizione 12mila alloggi l'anno grazie all'azione di ripristino di «alloggi di risulta», mentre altri cinquemila alloggi aggiuntivi a quelli ordinari arriverà dal finanziamento della manutenzione straordinaria pregressa.

Ci sono poi i piani e gli incentivi per la vendita degli alloggi Iacp agli inquilini che li abitano. Il fondo per i mutui in favore degli inquilini che acquistano un alloggio di proprietà degli Iacp consentirà di dare un contributo in conto interessi massimo dell'1% per sette anni in favore di un totale di mutui per 2 miliardi a 30 anni.

Non sono previsti costi, invece, per il decreto con cui i ministri dell'Economia, delle Infrastrutture e degli Affari regionali rimetteranno in moto il piano di alienazione del patrimonio residenziale pubblico previsto dal decreto legge 112/2008. Le risorse ricavate dalle alienazioni andranno alla realizzazione o alla manutenzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORZA

Lo spostamento di 100 milioni dal piano di riqualificazione degli alloggi Iacp a un nuovo strumento che prevede intese Comuni-costruttori per nuovi alloggi in social housing dovrebbe rilanciare gli investimenti. Bene anche la riduzione della cedolare secca

DEBOLEZZA

Non è entrata la norma per cui molto ha spinto il ministro delle Infrastrutture Lupi: l'aliquota fissa al 4 per mille dell'Imu per chi affitta casa. Rischiano tempi lunghi i due piani per la riqualificazione degli alloggi IACP e per la cessione scontata degli alloggi popolari agli inquilini.

Intervista

Giannini: "Subito 3,7 miliardi per l'edilizia scolastica E i sindaci potranno spendere"Il ministro: per la prima volta un governo mette l'istruzione al centro
FLAVIA AMABILE ROMA

Stefania Giannini, ministra dell'Istruzione tutto quello che avete approvato in materia di scuola si riduce alla slide presentata dal presidente Renzi in conferenza stampa? «Capisco che cosa vuol dire. Forse lo stile comunicativo scelto finisce per sacrificare l'approfondimento. Durante il consiglio dei ministri sono stati approvati atti formali, provvedimenti concreti». Ma esiste qualcosa di scritto? «E' sì, esiste un dossier anche abbastanza corposo sul pacchetto lavoro e su tutte le altre misure. Per quello che riguarda la scuola viene formalizzata all'unità di missione, lo strumento che sarà operativo a palazzo Chigi che avrà il Miur come riferimento e coinvolgerà gli altri ministeri competenti per garantire l'immediata spendibilità dei fondi dei comuni». E che finora non potevano spendere per il patto di stabilità? «Sì, in totale abbiamo previsto risorse disponibili per 3 miliardi e 713 milioni, i fondi dei comuni ne sono una parte consistente. Quando siamo stati a Treviso, ad esempio, c'erano un centinaio di sindaci che ci hanno segnalato di avere fondi da parte. Ora potranno spenderli». A che serve un'unità di missione a Palazzo Chigi? Quali vantaggi concreti porterà? «Le risorse disponibili provengono in parte da un miliardo di euro presenti nel Fondo per l'Edilizia del Miur, che dovrebbero permettere di finanziare circa duemila interventi cantierabili. A questi vanno aggiunti altri 8 mila finanziati con i fondi dei comuni. Sono 10 mila interventi, una cifra smisuratamente superiore a quanto mai realizzato finora, che richiede una struttura operativa molto più snella con l'ambizione realistica di operare con notevole rapidità». E l'intervento di Renzo Piano è proprio necessario? «Ma sì, sceleremo il migliore tra i senatori a vita utili! E' solo una battuta, i senatori a vita sono tutti molto utili, ma sono convinta che quello che ora sembra solo un annuncio ad effetto possa rivelarsi una mossa intelligente per coordinare su progetti concreti le risorse che abbiamo. Ho parlato con lui, credo che intenda mettere a servizio il suo patrimonio di esperienza e di conoscenze nel recupero di edifici esistenti, nel ridisegnare l'abitabilità e la luminosità eliminando la sciatteria che tanto spesso si vede negli istituti del nostro Paese». Lo farà volontariamente? «Non se n'è parlato, ma mi aspetto che il suo sia un contributo intellettuale e culturale non una prestazione professionale retribuita». Avete previsto anche una semplificazione nell'apprendistato. Che cosa cambierà? «Ci si ispira ad un principio di estrema semplificazione nelle modalità di contrattualizzazione. Per fare un esempio, sarà superata la necessità di una causale prevista dalla legge Fornero che è stata causa di molti pasticci». Quale sarà il prossimo passo? «Nel consiglio dei ministri di venerdì porrò il problema del ripristino del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Salvo rare eccezioni, tutti i ministri dell'Istruzione di questo Paese si sono ritrovati a dover rincorrere il ministro dell'Economia di turno perché l'agenda politica del governo non prevedeva la scuola al centro. Nel nostro caso non sarà così. Per noi la scuola è al centro». E al ministro Padoa-Schioppa che cos'ha detto? «Che non vorrei fare Gatto Silvestro che insegue Titti, altrimenti credo che per lui potrebbe finire molto male!». Hanno detto Le slide del premier Lo stile comunicativo finisce per sacrificare l'approfondimento. Ma tutte le misure sono scritte in un dossier Il prossimo passo Venerdì in Consiglio porrò il problema del ripristino del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

Foto: In Italia 4 edifici su 10 hanno bisogno di interventi strutturali

Foto: DANIELE SOLAVAGGIONE /REPORTERS

Fondi Ue. Ieri le linee di indirizzo LAZIO

Lazio, 2,6 miliardi per lo sviluppo

CAPITOLI DI SPESA Per la competitività sono destinati 600 milioni, 200 all'innovazione, 700 per la lotta contro la disoccupazione

Laura Di Pillo

ROMA.

Oltre 2,6 miliardi di euro per la nuova programmazione europea. Fondi che consentiranno di implementare un nuovo modello di sviluppo per il Lazio che punti su competitività delle imprese e innovazione. Ieri la Giunta regionale ha adottato e trasmesso al Consiglio regionale il documento con le linee di indirizzo per l'utilizzo delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020. Un piano che oltre a sostenibilità e innovazione vuole rispondere all'emergenza lavoro (la disoccupazione in regione a fine 2013 ha toccato quota 12,5%). «Inizia la fase della nuova programmazione europea. Fino ad oggi - ha detto il presidente della Regione Nicola Zingaretti - abbiamo lavorato per recuperare oltre 600 milioni di euro della vecchia programmazione, che si era conclusa a dicembre. Abbiamo salvato quei fondi, sono già economia reale perchè stanno diventando bandi ma da oggi inizia il percorso della nuova programmazione 2014-2020». Sul piatto una cifra consistente per ridare fiato ad un'economia fragile e fortemente provata dalla crisi. Dei 2,6 miliardi, 600 milioni saranno impiegati per la competitività dei sistemi produttivi, più di 200 milioni andranno all'innovazione, alla ricerca e al trasferimento tecnologico, oltre 160 milioni all'agenda digitale regionale e alle infrastrutture telematica ad alta velocità, 500 milioni alle politiche per la sostenibilità ambientale e per l'incremento della qualità della vita dei cittadini. Circa 700 milioni destinati invece a contrastare la piaga della disoccupazione, in particolare quella giovanile, oltre 270 milioni per interventi a favore dell'equità sociale e di contrasto alla povertà. «L'obiettivo principale è quello dell'aumento della competitività del sistema Lazio - ha ribadito l'assessore allo Sviluppo Guido Fabiani - e del suo tessuto imprenditoriale nello specifico». Con le "Linee di indirizzo" la Giunta Zingaretti ha lavorato sulla programmazione unitaria dei tre fondi Sie (Fesr, Fse, Feasr), puntando sulla massima concentrazione e integrazione delle risorse per le politiche di sviluppo. Fondi complessivi che potrebbero toccare i 3 miliardi come spiega l'assessore al Bilancio. Parliamo di «risorse europee, statali e regionali» ha chiarito Alessandra Sartore. Dalla Regione arrivano infatti 413 milioni ma «nel computo - aggiunge Sartore - non teniamo conto del Fondo di sviluppo e coesione, di cui ancora non conosciamo l'importo esatto ma che dovrebbe essere tra i 750 e 800 milioni e sarà la gamba infrastrutturale di tutta la programmazione. Siccome crediamo in un sistema di utilizzo sinergico delle risorse, con questo fondo superiamo la cifra dei 3 miliardi di euro». Un piano aperto al confronto con enti locali, Comuni, imprese e sindacati. A fine aprile, annunciati da Zingaretti gli Stati generali del partenariato: «Abbiamo di fronte due mesi di grande condivisione per decidere e per cambiare il nostro modello di sviluppo», ha concluso il presidente della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Case popolari e housing sociale

Inquilini, detrazione di 900 euro

Interventi per 1,74 miliardi di euro con tre obiettivi: affitti concordati, più offerta di alloggi popolari ed edilizia sociale. Sono questi i contenuti del Piano casa elaborato dal ministro dei Trasporti e Infrastrutture Maurizio Lupi. Nel testo si prevede un piano di recupero di immobili e alloggi di edilizia residenziale pubblica (ex IACP) con 400 milioni per finanziare la ristrutturazione di 12 mila alloggi. Previsti anche 67,9 milioni per recuperare ulteriori 2.300 alloggi per categorie sociali disagiate. È prevista anche la conclusione di accordi con Regioni ed enti locali per favorire l'acquisto degli alloggi ex IACP da parte degli inquilini. Per favorire l'acquisto è prevista la costituzione di un fondo con dotazione massima di 18,9 milioni l'anno dal 2015 al 2020. Nel piano anche una detrazione fino a 900 euro per il 2014, 2015 e 2016 per chi ha un contratto di locazione di alloggi sociali adibiti a propria abitazione principale. Vantaggi per chi affitti alloggi sociali nuovi o ristrutturati: i redditi derivanti dalla locazione non concorrono alla formazione del reddito d'impresa ai fini Irpef/Ires e Irap nella misura del 40% per non più di 10 anni dalla data di ultimazione dei lavori. Mentre è possibile il riscatto a termine dell'alloggio sociale da parte dell'inquilino dopo almeno sette anni dalla stipula del contratto. Al contempo c'è anche una stretta sull'occupazione abusiva: chi occupa abusivamente un immobile non potrà chiedere né la residenza, né l'allacciamento ai pubblici servizi. Viene tagliata anche l'aliquota della cedolare secca che ora passa dal 15 al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca Il rimborso dei debiti alle imprese tra Europa e vincoli costituzionali di bilancio

Pagamenti, Cassa depositi garante Così il Quirinale ha indicato la rotta

Il nodo dei criteri comunitari Quando un debito si trasforma da commerciale in finanziario, per i criteri contabili di tipo comunitario questo è considerato debito pubblico I debiti alle banche I debiti della Pubblica amministrazione verso i fornitori verranno ceduti alle banche con la garanzia dello Stato

Marzio Breda

ROMA - Nessuno stop dal Quirinale alla proposta ideata dal presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, e sposata dal governo, per pagare rapidamente i debiti arretrati della pubblica amministrazione. Ma un richiamo ad assumere doverose cautele procedurali nel mettere in cantiere il progetto, questo sì, l'ha fatto, lo staff di Giorgio Napolitano. Per diversi motivi, primo dei quali evitare in sede comunitaria il rischio di letture equivocate di quell'iniziativa, tenendo conto che il provvedimento - da 68 miliardi di euro, stando alle stime di Bankitalia, e annunciato come attivo entro luglio - dovrà passare anche da Bruxelles ed essere compatibile con i vincoli imposti a chi aderisce all'Eurozona. Un suggerimento al quale presto si aggiungeranno le valutazioni sull'esordio della «grande svolta» presentata ieri dal premier Matteo Renzi, quando i suoi contenuti approderanno agli uffici del Colle con il dettagliato corredo delle indispensabili coperture finanziarie, vidimate dalla Ragioneria generale.

Restiamo però al progetto Bassanini, cruciale per sbloccare e rimettere in circolo denaro, con vantaggio per le imprese e per la nostra timidissima ripresa, e nel contempo per agevolare un maggior gettito fiscale, restituendo fiducia nelle istituzioni. Manovra complessa ma tutt'altro che spericolata - secondo la presidenza della Repubblica - attraverso cui si prevede che i debiti della pubblica amministrazione verso i propri fornitori vengano ceduti in una prima fase alle banche (come per un'operazione di scopo), con la garanzia dello Stato. La Cassa depositi e prestiti interverrebbe solo in un secondo momento, e solo se l'ente pubblico (Stato o ente locale) non pagasse. E acquisirebbe a sua volta il credito per effetto di una seconda cessione, in modo da evitare che venga escussa la garanzia dello Stato e ristrutturando il debito nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ciò che rientra poi tra i suoi compiti.

L'operazione non ha criticità di alcun genere, dal punto di vista sostanziale. Tuttavia - e qui c'è il nodo della questione - quando un debito si trasforma da commerciale in finanziario, cioè da debito verso un imprenditore a debito verso le banche, per i criteri contabili di tipo comunitario, questo è debito pubblico. Come se lo Stato avesse emesso un titolo del debito pubblico. Beninteso: non è vietato farlo. Il fatto è che, essendo da quest'anno entrate in vigore le norme sul pareggio di bilancio, quando c'è un aumento dello stock del debito pubblico con ricorso a un ulteriore indebitamento, si rende necessaria una delibera a maggioranza assoluta delle Camere (articolo 81, comma 2, nuovo testo della Costituzione).

Tema alquanto difficile da spiegare a un non tecnico, ma decisivo. Un fatto procedurale, insomma. Che non vieta assolutamente di fare l'operazione, ma richiede appunto una "pesante" delibera. Per inciso, per quanto Bassanini sembri convinto che quel voto a maggioranza assoluta non sia necessario perché si tratta di un debito che preesiste, il passaggio è un'esigenza alla quale nessun partito si può opporre perché si tratta di una sorta di pulizia del bilancio e non esiste ragione per non farla. Solo che va fatta con la procedura più garantista, se non altro per evitare di costruire un precedente di fuga dal fatidico articolo 81, articolo che mira a evitare appunto una crescita incontrollata del debito pubblico. Quindi, nel momento in cui si sta comunque facendo crescere lo stock del debito pubblico contabilmente, anche se non stiamo emettendo nuovi titoli ma stiamo solamente pulendo vecchi debiti impagati, resta che l'esposizione verso il sistema bancario cresce e quindi l'Europa andrebbe informata nelle forme dovute e prima ancora il Parlamento deve discuterne. Vale a dire che deve darne una previa autorizzazione, come prevede la nuova legge entrata in vigore il primo gennaio.

Ecco l'attenzione alla cautela procedurale riservatamente ricordata dal Quirinale a Palazzo Chigi, affinché il governo si tuteli per ottenere la piena condivisione dell'Unione europea anche su tale fronte. Al fondo varrà la

motivazione che ha spinto Bassanini a pianificare questa via d'uscita, adottata dall'esecutivo: l'Italia fa questa operazione non per aumentare il debito, ma per trovare le risorse per pagarlo direttamente tramite le banche e muovendo liquidità... quindi è tutto virtuoso ed eviterà il pagamento di interessi altrimenti in crescita costante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte sulla spending review

Un nuovo contributo sulle «pensioni alte»

1

Nel piano un contributo a tempo sulle «pensioni alte» per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Quanto alte? Per Cottarelli sarà esente l'85% dei pensionati. Per l'Inps l'83% prende meno di 1.500 euro

Risparmi alla Rai

Meno sedi regionali

2

Altra misura allo studio l'eliminazione delle sedi regionali della Rai. Secondo il commissario alla spending review è possibile coprire l'informazione regionale senza distaccamenti

Sforbiata alle auto blu Cinque per dicastero

3 Scure anche sulle auto blu. Nell'audizione al Senato Cottarelli ha parlato anche della necessità di ridurle a un massimo di cinque per dicastero. E una soltanto per ciascun ministro

Polizia e carabinieri

ipotesi accorpamento

4 La parola chiave della relazione di Cottarelli è «coordinamento».

Il commissario immagina un maggiore raccordo tra polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Forestale

Le partecipate locali

a rischio chiusura

5 Nel mirino anche le società partecipate locali che non danno servizi essenziali al cittadino. Secondo Cottarelli «possono chiudere» L'eventuale taglio inserito in un piano triennale

Welfare/ STANZIATI 3,5 MILIARDI PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

«Piano casa»: la svolta che non c'è, vietate le utenze alle occupazioni

Tre miliardi e mezzo di euro per l'edilizia scolastica e 1,74 miliardi di euro per il piano casa. I primi serviranno per la costruzione di nuovi edifici a sostituzione di quelli obsoleti, la messa in sicurezza degli edifici esistenti, la riqualificazione energetica e l'adeguamento funzionale degli edifici esistenti. Il governo Renzi propone la formazione di una cabina di regia operativa unica presso la Presidenza del Consiglio, a cui prenderanno parte il Miur, la protezione civile e le associazioni nazionali degli Enti Locali. La cabina di regia disporrà interventi di straordinaria manutenzione, dove il patrimonio scolastico è irrimediabilmente compromesso, prevede di effettuare permutate con «il privato». L'obiettivo è realizzare 5 mila cantieri entro il 2014-2016. «Si tratta di un intervento importante per rendere le scuole più sicure - ha detto il presidente del Consiglio Renzi - ma anche per favorire il rilancio dell'edilizia. Sarà un grande intervento economico e noi questi soldi li vogliamo spendere subito perché abbiamo già deciso che staranno fuori dal patto di stabilità».

Sulla casa l'intervento sarà di 1,74 miliardi di euro e avrà tre obiettivi: gli affitti concordati, l'offerta di alloggi popolari e l'edilizia sociale. Il governo predisporrà un decreto legge che incrementa le risorse a sostegno dell'affitto, taglia la cedolare secca al 10% (stanziando 146 milioni di euro) e avvia una stretta sulle occupazioni abusive. Il fondo per le locazioni sarà incrementato di 326 milioni di euro. Nelle intenzioni del governo dovrebbe sostenere le categorie meno abbienti che non riescono più a pagare l'affitto. Previsti 100 milioni per il fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione e 226 milioni il Fondo per gli inquilini morosi incolpevoli. Si prevede un piano di recupero di immobili e alloggi di Edilizia residenziale pubblica (ex IACP) con 400 milioni per finanziare la ristrutturazione di 12 mila alloggi. Previsti anche 67,9 milioni per recuperare ulteriori 2.300 alloggi per categorie sociali disagiate. Nel piano casa presentato ieri dal ministro per le infrastrutture Maurizio Lupi è anche prevista una detrazione fino a 900 euro per il 2014, 2015 e 2016 chi ha un contratto di locazione di alloggi sociali adibiti a propria abitazione principale.

Misure che non hanno affatto convinto i movimenti per la casa che torneranno a manifestare sabato 15 marzo a Roma. Nella bozza del piano ci sarebbe una norma che dispone anche in forma retroattiva l'assoluto divieto a concedere le residenze e gli allacci delle utenze negli spazi abitativi occupati «abusivamente». I movimenti lo hanno interpretato come un «attacco gravissimo» del governo alla «stagione di riappropriazione e degli tsunami per il diritto all'abitare, con centinaia di occupazioni in tutta Italia». La mobilitazione partirà da subito con «l'assedio delle Prefetture, degli enti locali e al parlamento» per chiedere la cancellazione della norma incriminata. L'Unione Inquilini si era già espressa negativamente sul piano casa, e in particolare sull'esiguità del fondo stanziato contro gli sfratti per morosità incolpevole. I 226 milioni previsti per il 2014 e 2015, equivalgono ad un contributo annuo medio/famiglia di circa 600 euro l'anno, 50 euro al mese.

«È un intervento a pioggia insignificante per risolvere le morosità o a un intervento significativo per appena il 10% dei nuclei interessati» sostiene Walter De Cesaris, segretario nazionale Unione Inquilini. L'altra misura portante del provvedimento, la cedolare secca al 10% per il canale concordato «può essere una misura giusta ma da sola è inadeguata per una significativa riduzione dei canoni attuali» sostengono ancora gli inquilini. Per loro bisognerebbe recuperare risorse dal libero mercato, eliminando il privilegio di una tassazione agevolata (cedolare al 21%), da riversare nell'ambito della proprietà, azzerando le tasse a singoli privati, società ed enti che riducono del 50% i canoni attuali e ricontrattualizzano famiglie con sfratto.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

55 articoli

I PIANI DEL GOVERNO Il peso del fisco

Mille euro in più in busta paga Ma arriva la patrimoniale

Da maggio Irpef ridotta a chi guadagna fino a 1.500 euro al mese. Molti i dubbi sulle coperture Il premier alza l'aliquote sulle rendite al 26% e sfida Bruxelles: porterò il tetto deficit-Pil al 3% TRUCCHETTO CONTABILE
Calcolare il gettito Iva sui debiti? Una soluzione respinta da Saccomanni
Fabrizio Ravoni

Roma Matteo Renzi sfida l'Unione europea, e non solo. Al termine del Consiglio dei ministri annuncia che il governo ha recuperato più di 10 miliardi di euro «da destinare a 10 milioni di persone»: quelli che dichiarano redditi inferiori ai 25mila euro all'anno. Mille euro in media a testa all'anno, 85 al mese. Ma solo quando l'impianto sarà a regime: scattando a maggio, il beneficio reale sarà di due terzi. Alle imprese assicura un taglio dell'Irap del 10%, finanziato da un aumento dal 20 al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie (titoli pubblici esclusi); la riduzione di un miliardo di contributi Inail (decisa dal governo Letta); e lo sblocco completo dei 68 miliardi di debiti arretrati della pubblica amministrazione. Quest'ultima, l'unica misura introdotta con un provvedimento legislativo: un disegno di legge. L'atteso annuncio di riduzione fiscale, invece, assumerà forma di testo di legge «da qui al 30 aprile». Per il momento è solo una «relazione del presidente del Consiglio al consiglio dei ministri». I benefici sulla busta paga, infatti - ricorda il premier scatteranno «a partire dal 1 maggio. Volevo farli decorrere dal 1 aprile, ma sono andato a sbattere... Quindi, si vedranno gli effetti il 27 maggio». Due giorni dopo le elezioni europee. Renzi è puntiglioso nell'illustrazione delle coperture. Cioè, come ha recuperato i 10 miliardi in questione. «Sul tema ho assistito a polemiche incredibili», commenta. I primi 6,4 miliardi arriveranno dalla scelta (tutta politica) di non rispettare l'obiettivo di deficit di quest'anno, fissato al 2,6% del Pil. E di riprogrammarlo al 3%. «Nessuno si è mai sognato di sfiorarlo», spiega. Quello 0,4% in più dovrebbe garantire al governo di recuperare, appunto, 6,4 miliardi. Il problema è quel livello di deficit era rapportato a una crescita dell'economia interna dell'1,1%. In realtà, l'aumento del Pil sarà dello 0,6%. Ne consegue che già oggi il deficit atteso per quest'anno sale al 2,8%, e non al 2,6%. In più, i Trattati europei obbligano i governi in carica a raggiungere il pareggio di bilancio (principio sancito anche dalla Costituzione) e di migliorare ogni anno il deficit strutturale dello 0,5% del Pil. Renzi non solo non riduce il deficit, ma lo aumenta. E Pier Carlo Padoan, successivamente, quasi prende le distanze dal premier: «Il 2,6% è il margine massimo per evitare di rientrare in procedura per deficit eccessivo». Renzi, però, sembra non voler ascoltare il ministro dell'Economia. Altri 2,2 miliardi, se non di più, il governo conta di recuperarli attraverso un risparmio della spesa per interessi determinata dal calo dello spread sui titoli pubblici. «Una realtà irreversibile. Oggi è calcolato a 250 punti base. Se solo scendesse a 200 punti base, il risparmio sarebbe di 2,2 miliardi». Prima della conferenza stampa, lo spread era al 175. Dopo, ha chiuso a 183 punti. Sempre i Trattati Ue impongono agli Stati membri di destinare gli eventuali risparmi di spesa per interessi alla riduzione del deficit, non a finanziare nuova spesa. Renzi ha già pronta la risposta a queste obiezioni, che si sentirà ripetere a breve dalla Merkel e da Hollande: «Lo Stato italiano sta decidendo di spendere i soldi degli italiani entro i limiti europei. Entro il 3%». Come a dire: forse i miei programmi non rispetteranno l'ortodossia europea, «ma faranno ripartire l'economia». Altre risorse, il presidente del Consiglio conta di recuperarle dalla spending review (almeno 3 miliardi) e dalla contabilizzazione del gettito Iva derivante dallo sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione e dai 5 miliardi destinati al recupero dell'edilizia scolastica e delle misure per combattere il dissesto idrogeologico. Piccolo particolare. La contabilizzazione di questo gettito Iva era stato respinto dal ministero dell'Economia, regia Saccomanni, non più tardi di quattro mesi fa. Così come il Quirinale si è sempre opposto all'utilizzo delle risorse derivanti dalla revisione della spesa per finanziare nuove spese. Una strada in salita.

Pier Carlo Padoan

IL TETTO DEL 2,6%

È il margine massimo per evitare di incorrere nella procedura per deficit eccessivo

LE MISURE ANNUNCIATE

FISCO Dal 2015 dichiarazione fiscale precompilata spedita a casa Dal 1° maggio Taglio Irpef 10 -10% Miliardi destinato a milioni di italiani 1000 € in più all'anno a chi guadagna fino a 1.500 € netti al mese 10% in meno di Irap del costo dell'energia Dal 1° maggio Garanzia giovani Entro il 2018 Contratto a termine le imprese pagheranno il Tipologia di contribuenti 100.000 Persone fisiche Società di persone Società di capitali Totale Versamento medio Irap per azienda (in euro) 1.439 3.341 28.828 7.917 3,5 Risparmio complessivo (in milioni di euro) miliardi 248 226 1.968 2.442 milioni obiettivo Risparmio medio azienda (in euro) posti di lavoro per i ricercatori 144 334 2.883 792 giorni alle Camere Fino a anni Contratto d'apprendistato senza causale concorrente tra Stato e Regioni Debiti P.A. per rafforzare il fondo di garanzia per il credito delle Pmi miliardi di pagamenti sbloccati entro luglio piano per l'edilizia scolastica 1,7 LO SGRAVIO IRAP miliardi per ristrutturare le scuole miliardi per il risanamento del territorio 3miliardi di fondi europei sbloccati per lo sviluppo di coesione e dalla Pac LAVORO al via piano per giovani dai 18 ai 29 anni 100 500 Dal 26 aprile saranno vendute RISPARI auto blu con asta online Abolizione delle Province LE RIFORME RIMANDATE Tagli alle istituzioni Abolizione del Consiglio nazionale dell'economie e del lavoro Rendiconto di ogni spesa pubblica RIFORME 15 68 tra Ddl riforma del Senato Piano casa Stop alla legislazione Dal 1° aprile Dissesto idrogeologico 500 milioni per le imprese sociali Il calendario delle riforme Superamento del sistema dei Tar Aprile Maggio Giugno Pubblica Amministrazione Tetto agli stipendi dei manager pubblici Fatturazione elettronica

I PIANI DEL GOVERNO Il welfare

Contratti a termine più facili Gli imprenditori applaudono

Il ministro Poletti svuota la legge Fornero e presenta il Jobs act: Ma slittano i tempi per la riforma degli ammortizzatori sociali IDEE DA REALIZZARE Sui rapporti di lavoro a termine viene triplicato il limite precedente SINDACATI CONTENTI Scompare l'obbligo dell'offerta formativa pubblica Antonio Signorini

Roma Subito, con un decreto, lo smantellamento della riforma Fornero per quanto riguarda il contratto a termine e l'apprendistato. Tempi più lunghi, quelli necessari all'Iter di un disegno di legge più altri sei mesi, per le materie più problematiche: la riforma degli ammortizzatori sociali, e anche il riordino delle forme contrattuali. Comunque riforme a costo zero per il dicastero guidato da Giuliano Poletti. Il premier Matteo Renzi ha presentato il capitolo lavoro partendo dalla flessibilità in entrata. E sottolineando la discontinuità rispetto al passato. Ci sono «due strumenti della legge Fornero che vengono, non dico smontati ma sostanzialmente semplificati». Per quanto riguarda l'apprendistato, la semplificazione «servirà a far diventare questo contratto la porta di accesso al mondo del lavoro». Le linee guida del decreto, illustrate dal ministro, prevedono una sforbiciata agli adempimenti, particolarmente complessi che fino ad oggi hanno frenato l'utilizzo di questo contratto. Ad esempio quelle relative alla registrazione. Poi non ci sarà più il limite che impediva ai datori di assumere nuovi apprendisti se il precedente contratto non si sarà trasformato in un'assunzione. Un limite che era stato inserito dalla riforma del 2012, ma che - ha spiegato Poletti - ha scoraggiato l'utilizzo di questo strumento. Altra novità, la retribuzione dell'apprendista, per la parte riferita alle ore di formazione, sarà «del 35% della retribuzione del livello contrattuale di inquadramento». Poi scompare l'obbligo di integrare la formazione professionale con «l'offerta formativa pubblica». Per quanto riguarda i contratti a termine, viene triplicato il limite della Fornero. La durata del primo rapporto di lavoro per il quale non è richiesto il requisito della causalità, passa da un anno a tre anni, con un limite del 20% nel complesso dei dipendenti. Poi viene facilitata anche la possibilità di andare oltre i tre anni. Una mini riforma particolarmente gradita dalle aziende, che sono state escluse dal grosso della riduzione fiscale. Anche se, confermando le indiscrezioni degli ultimi giorni, un taglio (del 10%) dell'Irap è tornato, coperto dall'imposta sulle rendite finanziarie. Il resto del Jobs act, va in una legge delega. Ci sono i nuovi ammortizzatori sociali, anche se le novità non saranno così radicali come si pensava. Misure a costo zero che da una parte mettono dei limiti all'uso della cassa integrazione tradizionale, che sopravvive. Il nuovo ammortizzatore diventa praticamente la vecchia Aspi del governo Monti, ma con meno vincoli e un'estensione ai contratti di collaborazione. Poi semplificazioni, come la smaterializzazione del Durc, il documento di regolarità contributiva. La parte sul lavoro ha ottenuto apprezzamenti da sindacati e imprenditori. Un «piano positivo» per Susanna Camusso, leader della Cgil. D'accordo Luigi Angeletti, segretario della Uil. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni si è tolto la soddisfazione di dire che Renzi «non ha voluto confrontarsi», ma «ha preso a mani piene tutta la nostra impostazione». Per l'Alleanza delle cooperative il provvedimento «restituisce una sana flessibilità per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». Anche da Rete Imprese, giudizi positivi, sia pure solo sulla parte lavoro. Per il Presidente di Confartigianato Giorgio Merletti, giuste le misure sui contratti, ma la riduzione dell'Irap «rischia di essere irrilevante per due terzi» delle aziende. Confcommercio segnala «l'errore di escludere il lavoro autonomo» dal taglio Irap.

Giuliano Poletti

PROMESSE

Nessuno deve restare a casa ad aspettare niente. Ognuno deve avere un'occasione o un'occupazione

Il piano Il governo ha previsto di allargare la Garanzia giovani alla fascia 18-29enni non fermarsi più a quota 24 anni La platea giovani Dal primogiugno sarà un fondo per le imprese di 500 milioni di euro per chi vuole creare imprese sociali Il terzo settore Il ddl delega sul lavoro approvato prevede tra l'altro che i contratti a termine potranno durare al massimo tre anni I contratti a termine

Foto: IMPEGNATO Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso Gli effetti della spending review

Cottarelli dà i numeri, ma i tagli non si vedono

Il commissario: «34 miliardi nei prossimi anni». Però il risparmio per il 2014 è di un decimo
Gian Battista Bozzo

Roma Tre miliardi di risparmi, a bene andare. Ecco, per quest'anno, il frutto della spending review, la presunta gallina dalla uova d'oro di Carlo Cottarelli. E attenzione: i tre miliardi potrebbero arrivare solo se si incomincerà a tagliare sul serio già dall'inizio di maggio. E vale la pena di ricordare che alcune somme derivanti dalla revisione della spesa sono già impegnate, ad esempio il mezzo miliardo necessario ad evitare la riduzione delle detrazioni fiscali. Il tesoretto su cui faceva affidamento Renzi è, insomma, di molto inferiore alle speranze del premier. E non consola molto il fatto che negli anni prossimi si indicano risparmi ben più consistenti, fra i 18 e addirittura i 34 miliardi. I soldi servono subito, non fra uno o due anni. L'ex capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario internazionale, reclutato da Enrico Letta nel tentativo di far qualcosa laddove gli altri esperti - l'ultimo il commissario Enrico Bondi avevano fallito, ha riferito ieri sullo stato del suo lavoro alla commissione Bilancio del Senato. Un'audizione che ha provocato non solo sconforto, ma anche allarme quando Cottarelli ha presentato la proposta di un «contributo temporaneo» a carico delle pensioni per finanziare il taglio dei contributi sociali dei neo-assunti. Il prelievo riguarderebbe, ha spiegato, il 15% delle pensioni cosiddette «ricche», a spanne dai 2.000-2.500 euro al mese in su. Il 91,3% dei pensionati prende meno di 2.500 euro al mese. «La scelta - si affretta a precisare Cottarelli - è, naturalmente, politica». Quella che il commissario ha presentato al Senato è una «lista della spesa», dalla quale tagliuzzare qua e là. Sulla sanità non c'è praticamente nulla se non l'idea, davvero non nuova, di ridurre i ricoveri ospedalieri e di applicare i costi standard. Delle pensioni, si è già detto. Sulla terza grande voce di spesa, il pubblico impiego, Cottarelli propone il taglio delle retribuzioni della dirigenza pubblica, parla di «sinergie e miglior coordinamento fra corpi di polizia, che porterebbero nel giro di tre anni a risparmi significativi», e raccomanda di «rafforzare la mobilità» fra gli impiegati. Non manca la consueta riduzione delle auto blu: ogni dicastero dovrebbe averne a disposizione al massimo una per il ministro e altre cinque da usare «a rotazione». Basta anche con le «mancette» che vengono inserite ogni anno nella legge di stabilità. Poi ci sono gli interventi di medio periodo, che vanno da un piano di fusioni delle società partecipate da Stato ed enti decentrati ad un aumento delle tariffe per le aziende che erogano servizi (non si capisce, in questo caso, quale sia il taglio di spesa). Si potrebbero anche ridurre le spese in affitti per circa 2 miliardi, e tagliare le commissioni che lo Stato paga alle banche per la riscossione dei tributi. C'è anche un capitolo Rai, con la richiesta di ulteriori risparmi rispetto al piano di rientro dal debito, ad esempio la chiusura di alcune sedi regionali. A proposito di chiusure, Cottarelli propone di far abbassare le serrande al Cnel. Ma si tratta di un organismo di rilevanza costituzionale, con tutto quel che ne consegue. Alla fine, l'unico taglio possibile fin da subito appare quello dei trasferimenti alle imprese: un po' meno di 4 miliardi di fondi statali e circa 2 miliardi a livello regionale, sempre però su base annua. Per tutto il resto tempi lunghi, ed esiti imprevedibili. Il piano di revisione della spesa sarà presentato fra una quindicina di giorni, insieme al Def. Poi si vedrà.

I numeri chiave I miliardi che secondo Carlo Cottarelli si potranno risparmiare nei prossimi otto mesi del 2014 15 I giorni entro i quali il piano del commissario alla spending review verrà reso noto assieme al Def 85 La percentuale di assegni previdenziali che non verranno toccati dai tagli per favorire nuove assunzioni

Foto: SFORBICIATORE Carlo Cottarelli

LE IMPRESE

Tagli al costo dell'energia e una sforbiciata all'Irap

La copertura con l'aumento della tassazione sulle rendite maggioreremo l'Irap del 10%. La copertura arriva dall'aliquota sulla tassazione delle rendite finanziarie che passerà dal 20 al 26 per cento

ALESSANDRO BARBERA ROMA

All'inizio promette il dieci per cento. Poi, durante una giornata nel Nord-est, dice che si può abbassare del trenta. Quando decide di concentrarsi sulle famiglie, le imprese spariscono dall'orizzonte. Renzi chiama il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi e gli spiega che «ciò che conta è semplificare la burocrazia e cambiare l'atteggiamento della macchina fiscale nei confronti delle aziende». Il taglio dell'Irap si farà se e quando possibile. Ma Squinzi non si perde d'animo. Scrive una lunga lettera al Corriere della Sera per ricordare che se ci fosse un intervento sull'imposta aumenterebbe la propensione delle imprese ad assumere. Così Renzi torna sui suoi passi. Lo spiega in conferenza stampa quando arriva alla 24esima delle 32 slide che scorrono al suo fianco. Il taglio di un decimo dell'imposta regionale sulle attività produttive verrà finanziata con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento, con esclusione dei titoli di Stato che dovrebbero - il condizionale è d'obbligo - continuare a pagare il 12,5 per cento. Chi saranno i beneficiari? Tutto questo però non accadrà oggi. Non è stato approvato nessun decreto, né tantomeno un disegno di legge. Renzi si limita a promettere una data evocativa: «dal primo maggio». La copertura è certa, come chiede l'Europa: l'aumento della tassazione sulle rendite vale 2,6 miliardi di maggior gettito, il taglio dell'Irap 2,4. Si tratta di uno sgravio medio di 800 euro, che potrebbe sfiorare i tremila per le società di capitali. I sindacati applaudono, le piccole imprese anche, Squinzi resta in silenzio, probabilmente convinto di poter ottenere di più nelle prossime settimane. Chi si lamenta - e molto - è il numero uno di Confartigianato che lamenta l'esclusione dal beneficio degli autonomi: poiché l'Irap si paga sui dipendenti, se l'impresa non ne ha non ottiene nessuno sconto. Sono il 70% delle aziende italiane. Fin qui le polemiche. Il punto è un altro: per quale ragione Renzi ha rimandato a primavera una misura che avrebbe potuto introdurre subito, posto che l'aumento di una imposta come quella sulle rendite non dovrebbe essere annunciata in anticipo poiché rischia di incidere - e non poco - sugli andamenti di Borsa? Renzi aveva promesso di partire con un taglio di dieci miliardi alle tasse sui lavoratori dipendenti. Ma Quirinale e Tesoro hanno spinto il premier alla prudenza, poiché per Bruxelles dieci miliardi di minor gettito sono un problema per un Paese ad alto debito. Quali sono le coperture? Per fare quel taglio ci vogliono poste certe: risparmi di spesa o aumenti di altre tasse. I primi non sono ancora sufficienti. Sui secondi nella maggioranza c'è dibattito. Inoltre poiché l'Irap è una voce della busta paga, è inevitabile raccordare le due misure. «Invito tutti santommasamente a verificare il taglio ci sarà o meno», dice Renzi, il quale promette, sempre per maggio, una riduzione del dieci per cento del costo dell'energia alle piccole e medie imprese. Non è la prima volta che un governo la promette. Cambiano i ministri, i problemi restano. Twitter @alexbarbera

Foto: Matteo Renzi

Foto: Presidente del Consiglio

intervista Stefano Fassina

"È un provvedimento utile all'equità e anche all'economia"

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

«La direzione è quella giusta, in particolare nella volontà di allentare la morsa dell'austerità per finanziare i consumi». Stefano Fassina, ex viceministro della minoranza Pd, promuove le proposte del premier. «E' noto con favore che nelle voci di spending review non ci sono prestazioni sociali». E' una direzione di sinistra? «E' una direzione utile all'equità e all'economia, quindi va bene». Brunetta dice che le coperture sono "aleatorie"... « Mi fido del presidente del Consiglio che ha parlato di allentare la stretta del deficit . Prendo per buone queste indicazioni , poi valuteremo i testi » . Considera molto importante l'ipotesi di allentare la stretta del deficit? «E' la differenza col passato: si rivedono gli obiettivi di finanza pubblica, il nostro governo non voleva farlo, qui invece è un'ipotesi in discussione». Ma usare questo margine, pur sotto il 3%, non implica un percorso complicato in Europa? «E' complicato, ma è uno spazio che ci dobbiamo prendere». Altre differenze rispetto al governo Letta? «Al contrario, noto che si vuole dare rapida attuazione a misure approvate dal governo Letta: dalla riduzione del costo dell'energia per le pmi ala casa». Se sono cose già previste, cosa c'è di nuovo? «C'è la scelta di allentare la morsa dell'austerità, che spero venga confermata nel Def». I tempi saranno rapidi? «Sui tempi mi pare complicato, visto che il Def si presenta a inizio aprile e gli interventi fondamentali necessitano di un ddl. Ma il Parlamento valuterà e approverà il più rapidamente possibile». Avete approvato alla Camera la legge elettorale. E' soddisfatto? «Se questa fosse stata l'ultima lettura avrei votato no, perché ci sono ancora punti da affrontare. Ma siamo all'inizio e dobbiamo esperire anche la più flebile possibilità di cambiamento».

Foto: Ex vice ministro

Foto: Stefano Fassina, esponente di spicco del Pd, aveva lasciato il governo Letta in polemica con Matteo Renzi

BENE CONCENTRARE GLI INTERVENTI SUI REDDITI PIÙ BASSI

STEFANO LEPRI

Se alza il morale della gente, il taglio all'Irpef sarà una buona cosa. Ovvero, servirà a rimettere in moto tutta l'economia solo se coloro che lo percepiscono avranno l'impressione che davvero dalla crisi stiamo cominciando ad uscire. Molti altri fattori sono in gioco, le riforme politiche innanzitutto. È corretto concentrare l'azione sui redditi più bassi non solo per ragioni di equità, ma anche di efficienza. Chi meno ha più facilmente rimetterà in circolo quei soldi facendo qualche spesa aggiuntiva. Però occorre tenere presente che circa un terzo delle maggiori spese potrebbero andare in beni importati. La ragione per cui la gran parte degli economisti suggeriva invece sgravi fiscali alle imprese è presto spiegata. Dai modelli econometrici, fondati sulle relazioni osservate in passato tra le varie grandezze dell'economia, risulta che così a parità di risorse si sarebbe dato un impulso più energico a produzione e occupazione. Tuttavia in una crisi profonda come quella in cui ci troviamo può darsi che i modelli non dicano tutto. Nella prima fase, 2009-2010, gli italiani hanno intaccato i risparmi pur di non diminuire troppo il loro tenore di vita. Nella seconda fase invece, di fronte a difficoltà prolungate, hanno addirittura speso meno rispetto alle entrate già diminuite che avevano a disposizione. A cercare di influenzare queste scelte di massa con iniezioni di ottimismo dall'alto aveva già provato Silvio Berlusconi. Per breve tempo il gioco gli è forse riuscito - nel 2009 i sondaggi di opinione mostravano che la gravità degli eventi non era del tutto percepita - ma il prezzo è stato di un risveglio più duro in seguito. Oggi non è più tempo di incantamenti. La diffidenza verso le promesse dei politici è al massimo. Ma proprio per questo può darsi che qualche soldo in più in busta paga possa funzionare. Anche la piccola impresa che lavora soprattutto per il mercato interno, attentissima all'andamento dei consumi, ne può essere rincuorata con rapidità. Purché dubbi sulla sostenibilità della manovra non tornino a far salire i tassi di interesse.

LE FAMIGLIE

Mille euro in più l'anno per chi è sotto i 25 mila

Slitta a maggio la riduzione dell'Irpef per dipendenti ed ex "Cococo" La copertura per il taglio delle tasse di 10 miliardi che riguarda 10 milioni di cittadini sarà determinata tutta con il calo della spesa pubblica

PAOLO RUSSO ROMA

«Lasvolutabuona» per le buste paga dei lavoratori è rinviata a maggio. L'hashtag per ora non parla di fisco. «Per il primo aprile non je la famo» ha annunciato in un romanesco zoppicante Matteo Renzi. Ufficialmente perché non ci sono i tempi tecnici per aggiornare le buste paga già il mese prossimo. Anche se il vero motivo è che le coperture dovranno arrivare e con il Def. Al documento di programma economico, che il governo vorrebbe varare già tra una quindicina di giorni, spetterà infatti modificare le previsioni sulla spesa per interessi in calo grazie allo spread in discesa e innalzare un po' l'attuale previsione del deficit al 2,6 verso il limite imposto dall'Europa del 3%, liberando così risorse per coprire il taglio delle tasse. Che però il premier ha annunciato solennemente in conferenza stampa, sciordinando un mare di numeri. Quello che più conta è 80, l'aumento medio mensile, pari a mille euro l'anno. Chi saranno i beneficiari? A beneficiarne in busta paga tra due mesi saranno circa 10 milioni di lavoratori dipendenti e assimilati, leggi ex "Cococo", che galleggiano entro la soglia dei 25 mila euro di reddito, più o meno 1500 mensili. I più stretti collaboratori economici del premier però assicurano che l'obiettivo è ancora più ambizioso: arrivare a quota cento, aggiungendo allo sgravio annunciato ieri i 20 euro di mini sconto fiscale, la famosa pizza, regalata a partire da aprile dal governo Letta con l'ultima legge di stabilità. I benefici poi non saranno per tutti uguali. La fetta più grossa dei 10 miliardi su base annua, che scendono a 6,6 visto che ci sono da finanziare sgravi solo per otto mesi da maggio alla fine dell'anno, si concentreranno fino a 25 mila euro. Poi, come anticipato dallo stesso Renzi, ci sarà un "decalage" fino a quota 30mila, dove è ipotizzabile che lo sgravio non superi la quarantina di euro mensili. Alcune elaborazioni nelle mani dei suoi fedelissimi prevedono sconti fiscali concentrati soprattutto nella fascia più bassa, quella compresa tra gli 8mila (al di sotto non si paga Irpef) e i 15 mila euro, due milioni e seicentomila lavoratori, per i quali il bonus in busta paga potrebbe avvicinarsi ai 150 euro mensili. Circa la metà avranno i 3 milioni e 273 mila compresi tra 15 e 20 mila e meno ancora i 5 milioni e seicento che si avvicinano a quota 30 mila. In tutto 10 milioni di contribuenti. Che non è detto ottengano lo sgravio con l'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente. Molto gettonato è anche il taglio dei contributi previdenziali. Nel caso dei lavoratori dipendenti l'attuale aliquota del 33% scenderebbe al 20 per i primi 7700 di retribuzione. Per un salario medio, hanno calcolato i tecnici, il cuneo fiscale si ridurrebbe di 4-5 punti. Naturalmente anche in questo caso il vantaggio sarebbe proporzionalmente maggiore per i salari più bassi e diminuirebbe con l'aumentare della retribuzione. Vantaggi per chi non paga Irpef? Il taglio dei contributi previdenziali sarebbe però preferibile rispetto all'aumento delle detrazioni Irpef perché porterebbe vantaggi anche agli incapienti. Quella platea di quasi mezzo milione di lavoratori che non arrivando a 8 mila euro non hanno Irpef da scontare.

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

Susanna Camusso

"Sembrano le idee della Cgil, adesso il dialogo può ripartire"

PAOLO FESTUCCIA ROMA

Chiuso il sipario, scatta l'applauso. Tanto inatteso, quanto convinto. Guerra finita? Chissà. Ma Susanna Camusso, per la prima volta da tanti mesi, tira il freno e «apre» alla road map di Renzi su fisco e lavoro. «Sembra il nostro programma», spiega la leader Cgil da Venezia. E a chi gli ricorda la ventilata ipotesi di sciopero delle ultime ore replica che oggi, «si può cominciare a festeggiare». È un nuovo idillio? Presto per dirlo, ma certamente a sentire la leader del maggior sindacato italiano, la strada intrapresa appare, ora, meno accidentata. Insomma, il dialogo può ripartire anche perché, «mi verrebbe quasi da dire - argomenta Camusso - che il governo abbia letto il piano di lavoro della Cgil». Tra i titoli più gettonati, naturalmente, i provvedimenti presentati sul lavoro ma anche le tutele sulla maternità. Argomenti che solleticano positivamente il sindacato unitamente alla riduzione della pressione fiscale e a un sensibile aumento delle tasse sulle rendite finanziarie. «Sul lavoro - spiega Susanna Camusso è stato annunciato anche un disegno di legge, alcuni titoli ci paiono positivi anche se ancora non abbiamo capito cosa si voglia fare sugli ammortizzatori sociali». Già, ma i n t a n t o u n b e l gruzzolo di miliardi è pronto ad arrivare sul tavolo, o meglio nelle tasche dei lavoratori: per l'occupazione ma anche per l'edilizia scolastica. «Noi - ha sottolineato la sindacalista - insistiamo su un sistema a due gambe: cassa integrazione e indennità di disoccupazioni universali. È positiva la scelta del disegno di legge perché permetterà di confrontarsi, di discuterne con i gruppi parlamentari, però la valuteremo nel merito». Nel merito e nella prossime settimane, anche se «è positiva» per Susanna Camusso «la costruzione di un rapporto tra diminuzione dell'Irap e le rendite finanziarie». Come dire: bene favorire le imprese e gli investimenti attivi rispetto alla rendita.

Foto: Leader della Cgil

Foto: Dopo le minacce di uno sciopero generale contro il governo Susanna Camusso applaude le misure di Renzi

GOVERNO LE MISURE PER LA RIPRESA

IL RISPARMIO Rendite finanziarie, la tassazione sale dal 20 al 26%

Ma l'aumento non riguarderà i titoli di Stato. Si tratta di un'operazione di equilibrio e di equità. Su la tassa sulla finanza, giù la tassa sul lavoro. Non si toccano i titoli di Stato, tranquilli.

CARLO BERTINI ROMA

«Dal 1° maggio faremo un'operazione sull'Irap che si finanzia con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26% che vale 2,6 miliardi. L'Irap si ridurrà del 10% per le aziende private». Alla fine il premier sceglie la strada della prudenza e decide di non toccare i bot, che resteranno fuori da questa misura, decisa per coprire i costi di una riduzione delle tasse sul lavoro. Un'operazione che appunto «si finanzia con un aumento della tassazione su altre realtà. Non si toccano i titoli di Stato, non si toccano i Bot, tranquilli», chiarisce Renzi, giustificando questa scelta come «un'operazione di equilibrio e di equità. Su la tassa sulla finanza, giù la tassa sul lavoro», dice il presidente del Consiglio. Insomma, malgrado la possibilità di intervenire anche sui bot, ventilata alcune settimane fa dal sottosegretario Delrio, non avesse provocato contraccolpi negativi sulle aste dei titoli di Stato, i contraccolpi mediatici di quell'annuncio hanno indotto il governo ad una secca frenata. A caldo, nei giorni immediatamente successivi e a freddo oggi con la decisione di non disturbare i «bot people». Quali saranno gli effetti? Del resto, pure in tempi di massima emergenza finanziaria per i conti pubblici, cioè nel 2012, Mario Monti fece un primo passo per armonizzare la tassazione italiana alla media degli altri paesi europei e anche in quel caso si preferì lasciare i bot, bene rifugio per eccellenza, al riparo dall'aumento: mantenendo l'aliquota al 12,5%, mentre il resto delle rendite passò al 20%. Nel 2013 l'imposta sui redditi finanziari e sulle plusvalenze ha generato dunque un gettito di quasi 11 miliardi di euro, più alto rispetto ai 9,2 miliardi del 2012 e ai 6 miliardi dell'anno prima. Il gettito ora previsto dal governo di 2,6 miliardi è in linea con le stime della Cgil, pari a 2,5 miliardi calcolati però su un'aliquota del 25% che corrisponde a quella media dei paesi europei, dove però in molti casi si applica in maniera progressiva. Ma anche se i bot sono salvi, lo stesso fioccano le polemiche, che fanno prevedere un percorso a ostacoli in Parlamento. Per una misura salutata con entusiasmo dal sindacato, ma bocciata con medesimo vigore dalla destra. «Renzi? l'unica certezza è una patrimoniale», attacca subito la Santanché, lesta nel mandare un preciso avviso ai naviganti. «Anche coloro che avevano aspettative sul governo Renzi, ahimè incassano solo delusioni». «Una scelta giusta», è invece la benedizione della Camusso; «Sono dieci anni che noi insistiamo su questo», fa notare Bonanni. E già spuntano i primi suggerimenti dei tecnici che operano sul mercato dei titoli. L'incremento della tassazione sulle rendite finanziarie «potrebbe avere senso in un'ottica di rivisitazione di tutta la tassazione sul risparmio, in primis Tobin Tax e imposta di bollo», è la proposta di Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim, l'Associazione degli intermediari finanziari. Come funziona all'estero? In poco più di due anni dunque la tassazione sui redditi da capitale è più che raddoppiata (escludendo i titoli di Stato). Nonostante un tale giro di vite un'aliquota al 26% è in linea con la media europea che si colloca al 25%. Il picco in Europa è l'imposta francese che arriva a sfiorare il 35%. Presidente del Consiglio Ecco che cosa cambia 12 Canone concordato n La cedolare secca viene tagliata dal 15 al 10% per il quadriennio 2014-2017. La copertura per la misura è di 146 milioni Rent to buy n È l'acquisto con riscatto: lo può fare l'inquilino di un alloggio di edilizia sociale dopo sette anni dalla stipula del contratto 34 Fondi per le locazioni n Per dare immediato sostegno alle categorie meno abbienti che non riescono a pagare, i fondi vengono incrementati con 326 milioni Bonus mobili n La spesa per i mobili a seguito di ristrutturazione, su cui sono previste detrazioni, può superare quella per la ristrutturazione 11 miliardi Il gettito 2013 dalla tassazione delle rendite finanziarie 1,5 miliardi Il taglio delle bollette elettriche per le imprese entro l'anno

Foto: Matteo Renzi

IL LAVORO

Col jobs act contratti facili Al via la garanzia giovani

Addio cassa in deroga, arriva la rivoluzione degli ammortizzatori Vogliamo semplificare sostanzialmente alcuni strumenti della legge Fornero: il contratto a termine, per esempio, potrà durare tre anni

MARCO SODANO

Fondi per favorire l'occupazione dei giovani, riforma della cassa integrazione, correzione dei meccanismi che regolano i contratti a tempo determinato e dell'apprendistato. Tutto per sbloccare l'asfittico mercato del lavoro. Il menu è ricco, e risponde al principio di concentrare le risorse su tutto quello che può essere di stimolo alla crescita e ridurre all'osso l'assistenza pura. In prima fila, naturalmente, ci sono i giovani che non hanno ancora avuto accesso al mercato del lavoro: per loro arriva la prima applicazione pratica della garanzia giovani europea, con uno stanziamento robusto: 1,7 miliardi che serviranno per offrire a tutti i giovani tra i 18 e i 29 anni un'occasione di lavoro o la possibilità di continuare gli studi. I servizi saranno disponibili grazie a un portale internet Garanzia giovani. Ha spiegato il ministro Giuliano Poletti «nessun italiano deve restare a casa ad aspettare, tutti devono avere un'occasione o un'occupazione. Essere inutili è una condanna ingiusta». Chi saranno i beneficiari? I benefici dovrebbero andare a tutto l'universo del lavoro precario, di quello in difficoltà e di quello che ancora non si trova. Così un decreto legge cambia le regole dei contratti a termine, che potranno durare tre anni senza l'obbligo di indicare una causale (il motivo dell'assunzione, fonte di complicazioni burocratiche) e l'apprendistato semplice. Accanto al decreto, un disegno di legge delega porterà alla scrittura di un codice semplificato del lavoro, introdurre un assegno di disoccupazione universale e dare l'addio alla cassa integrazione in deroga. Insieme con una riduzione dei contributi ordinari per tutti bilanciata da aumenti per chi invece usa di più la cassa. È il Jobs Act: dovrebbe favorire il rilancio dell'occupazione e di riformare gli ammortizzatori sociali. Parola d'ordine, semplificazione. La possibilità di rinnovare più volte i contratti a termine dovrebbe mettere fine alla «tortura» - così l'ha definita Poletti - delle interruzioni. È «un buon modo per chi vuole assumere». Anche nell'apprendistato, ci saranno meno vincoli: niente obbligo, per assumere nuovi apprendisti, di confermare i precedenti. Per i disoccupati arriverà invece un trattamento universale, in cui confluiranno Aspi e mini Aspi: un assegno che sarà proporzionale alla durata dell'impiego che lo ha preceduto. Infine i servizi e le politiche attive per il lavoro, da rafforzare, e gli adempimenti, da ridurre. E il riordino delle forme contrattuali, che oggi sono circa 40. L'operazione di sfrondamento potrà passare, anche attraverso l'introduzione «eventualmente, in via sperimentale, di ulteriori tipologie contrattuali espressamente volte a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti» e, anche questo «eventualmente in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti di lavoro subordinato, previa consultazione delle parti sociali». 1,7 miliardi I fondi per la Garanzia Giovani, dedicata ai 18-29 enni a caccia di lavoro

Foto: Giovani al lavoro in un call center

SPENDING REVIEW

Ridotte le auto blu e tetto alle pensioni

L'obiettivo: recuperare 3 miliardi entro l'anno. Sulle pensioni non ci sono ancora numeri specifici. Qualunque cosa si faccia grosso modo riguarderebbe il 15% della platea più alta oltre i 2500 euro mensili.

ROSARIA TALARICO ROMA

Spariranno gli enti inutili? Spiega Matteo Renzi che bisognerà aspettare ancora 15 giorni per vedere il piano sulla spending review messo a punto dal commissario Carlo Cottarelli, ma già ieri sono stati annunciate le misure più importanti, dal taglio delle auto blu a quello delle sedi Rai, dalla chiusura di commissariati e stazioni dei carabinieri alla sforbiciata delle pensioni d'oro. Nel complesso 33 mosse che da qui al 2012 dovrebbero portare 34 miliardi di risparmi. Tre nel 2014 secondo la stima dello stesso Cottarelli gli altri tre il prossimo anno e il 2016. Sul fronte «tagli alla casta» il commissario straordinario ha parlato di un simbolo come le auto blu che spetterebbero solo ai ministri, secondo «un modello misto tra quello inglese e quello tedesco». Per tutti gli altri ci sarebbero massimo 5 auto per dicastero. Nel mirino anche «i gabinetti dei ministri: dal 2009 al 2012 non c'è stata alcuna riduzione». Ma a scatenare le proteste più vivaci è stato l'annuncio di un piano del Viminale che prevede il taglio di quasi 300 uffici di polizia, contro il quale i sindacati sono già sul piede di guerra. E c'è chi tira fuori anche la proposta di unificare polizia e carabinieri, mossa che permetterebbe finalmente un coordinamento tra le forze dell'ordine insieme a un risparmio di diversi miliardi l'anno. Varie ipotesi sul tavolo pure sul fronte delle pensioni su cui Cottarelli non si sbilancia a dare «un numero specifico, ma qualunque cosa si faccia grosso modo riguarderebbe il 15% della platea più alta, oltre i 2500 euro mensili». Altro capitolo le partecipate locali che «non danno servizi essenziali». Per quelle che continueranno ad operare Cottarelli ha indicato la possibilità di «fusioni e aumento delle tariffe». Si possono ottenere «risparmi rilevanti», nell'ordine di «due miliardi» dalla spesa per immobili a livello di Stato ed enti territoriali. Il riordino nel settore degli immobili pubblici potrà riguardare i «troppi affitti» e poi si potrà lavorare «sull'accorpamento di enti che possono stare nello stesso ufficio». Altri risparmi arriveranno dalla digitalizzazione come la «fatturazione elettronica, i pagamenti elettronici e la riorganizzazione dei centri di elaborazione dati» sia a livello centrale che locale. Ancora una volta il Cnel (il Consiglio nazionale dell'economia e lavoro) finisce tra gli enti pubblici che si possono eliminare o razionalizzare. «Tra quelli da eliminare, ad esempio, io avrei individuato il Cnel», dice Cottarelli. Tagli ai microstanziamenti che di anno in anno vengono inseriti nella legge di stabilità. Da sfoltire anche un «flusso» di circa 4 miliardi di trasferimenti alle imprese dallo Stato e 2 miliardi dalle regioni. Sui beni e servizi della pubblica amministrazione, il piano è di ridurre a 30/40 le centrali acquisto perché servono «cambiamenti strutturali del modo di acquistare».

Foto: Le auto blu spetteranno soltanto ai ministri

Foto: Cottarelli

Foto: Commissario alla Spending review

Semplificate le assunzioni

Contratti a termine senza causale per un massimo di tre anni e senza interruzioni Più facile anche assumere apprendisti. Stop al Durc cartaceo, viaggerà solo online
DANIELE CIRIOLI

Liberalizzate le assunzioni a termine. Non servirà più una causale giustificatrice per rapporti fino a tre anni, durata massima oggi prevista e confermata. In caso di riassunzione, inoltre, non occorrerà più aspettare il periodo di 10/20 giorni (cosiddetto periodo cuscinetto). È quanto prevede il decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il provvedimento semplifica anche il contratto di apprendistato e trasferisce il Durc online. Cirioli a pag. 25 Liberalizzate le assunzioni a termine. Non servirà più una causale giustificatrice per rapporti fino a tre anni, durata massima oggi prevista e confermata. In caso di riassunzione, inoltre, non occorrerà più aspettare il periodo di 10/20 giorni (c.d. periodo «cuscinetto»). Unico limite, le assunzioni non potranno superare il 20% della forza lavoro. È quanto prevede il decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il provvedimento semplifica anche il contratto di apprendistato, abrogando la clausola di stabilizzazione (30% dei rapporti di apprendistato terminati nei 36 mesi precedenti), e trasferisce il Durc online. Liberalizzato il contratto a termine. La disciplina prevede, di principio, che le assunzioni a termine sono possibili soltanto a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili all'ordinaria attività del datore di lavoro. Se manca questa ragione, l'assunzione non può che avvenire a tempo indeterminato applicandosi la disciplina della stabilità (art. 18 Statuto dei lavoratori). La riforma Fornero (dal 18 luglio 2012) aveva introdotto una deroga consentendo di prescindere dalle predette ragioni con riferimento al primo rapporto di lavoro a termine di durata non superiore a 12 mesi. E aveva inoltre affidato ai contratti collettivi nazionali la possibilità di prevedere la stessa deroga in una serie tassativa di casi, da disciplinare nel limite complessivo del 6% del totale dei lavoratori occupati (avvio nuova attività, lancio prodotto ecc.). L'anno scorso, poi, il decreto lavoro ha ulteriormente riformulato la disciplina e, fermo restando l'ipotesi del primo contratto, ha stabilito che «ogni altra ipotesi» di assunzione senza causa può essere individuata dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Il decreto legge approvato ieri fa l'ultimo passo verso la completa e definitiva liberalizzazione del contratto a termine. Infatti, stabilisce che l'assunzione a termine può avvenire senza causale per una durata massima di tre anni (è la durata massima dei contratti a termine), a un'unica condizione: che le assunzioni non superino il 20% dei lavoratori occupati. Il dl inoltre liberalizza le riassunzioni. La disciplina vieta la riassunzione a termine dello stesso lavoratore, condizionandola alla discontinuità tra primo e secondo rapporto a termine. La discontinuità si realizza con il decorso di un intervallo di tempo che fino al 17 luglio 2012 è stato di 10 giorni nel caso di durata del primo contratto fino a sei mesi e di 20 giorni in quelli di durata superiore; dal 18 luglio 2012 è passato rispettivamente a 60 e 90 giorni per ritornare nuovamente a 10/20 giorni con il pacchetto lavoro dell'anno scorso. Il dl abroga tale vincolo per cui la riassunzione sarà possibile dal giorno successivo alla scadenza del primo rapporto a termine. Apprendistato più semplice. In primo luogo si limita la forma scritta, prevedendone la necessità per il contratto e il patto di prova e non anche per il piano formativo individuale, Pif. In secondo luogo è abrogata la condizione di assunzione vincolata alla stabilizzazione dei precedenti contratti di apprendistato, oggi pari al 30% dei rapporti scaduti nei 36 mesi precedenti. Infine, viene eliminato l'obbligo per il datore di lavoro di integrare la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pubblica, sostituendo pertanto l'obbligo in capo al datore di lavoro con un elemento di discrezionalità. Durc, addio alla carta. Infine il decreto legge trasforma in versione telematica il Durc. Ferma restando la validità di quattro mesi, il Durc si potrà scaricare da internet tagliando in questo modo circa 5 milioni di certificazioni su carta.

Le partite Iva

«Né detrazioni né tutele, Renzi ha pensato solo ai lavoratori dipendenti»

Anna Soru (Acta): altro che evasori, passano i governi e tutti ci usano come dei bancomat Ora ascoltino le nostre ragioni

DIEGO MOTTA

Siamo fuori un'altra volta. Per noi lavoratori autonomi non c'è nulla. Nulla». Le nuove partite Iva hanno la voce un po' sconsolata di Anna Soru, presidente dell'associazione consulenti del terziario avanzato: un milione e mezzo di persone che da tempo chiede tutele, senza ottenerle. Quali erano le vostre attese? Ci aspettavamo detrazioni sul reddito che non sono arrivate. Si succedono i governi, ma l'unica cosa che interessa è tutelare i garantiti, cioè i lavoratori dipendenti. Servirebbe una direzione chiara: o riduzione del cuneo fiscale anche per noi o maggiori tutele sociali. Quanto pesa l'imposizione fiscale sulla vostra categoria? Abbiamo appena fatto i conti: su un imponibile lordo di 40mila euro, se ne va quasi il 50% in tasse. Come per chi ha un rapporto di lavoro subordinato. Perché a loro gli sgravi e a noi no? Forse perché, tra le partite Iva, c'è un po' di tutto, comprese posizioni non chiare... La lotta agli abusi è sacrosanta e, per quanto riguarda le accuse di evasione fiscale rivolte agli autonomi, certo non ci riguardano avendo noi come committenti soprattutto pubblica amministrazione e grandi imprese. Il vero discrimine deve essere quello tra garantiti e non garantiti e noi, senza dubbio, apparteniamo alla seconda categoria. Come giudica il taglio del 10% sull'Irap alle aziende? Anche qui è necessaria chiarezza, ci vogliono norme interpretative limpide. Il problema è l'impostazione, che è quella di tutelare gli interessi di sempre. Non c'è un riconoscimento del nostro lavoro, purtroppo. Al contrario ci piacerebbe discutere del nostro Jobs Act, piuttosto che del Jobs Act di Renzi. A cosa si riferisce? Al manifesto lanciato dalla nostra associazione, l'Acta, che chiede più equità fiscale e contributiva, oltre a un allargamento dei modelli di rappresentanza anche al nostro mondo: non avremo ancora diritto alla concertazione, ma almeno ci ascoltino. Anche perché tra le nostre fila ci sono moltissimi giovani, costretti a inventarsi un lavoro. I governi non possono pensare di usarli come dei bancomat, come hanno fatto con la nostra generazione.

IL PIANO

Affitti e case popolari, piano da 1,7 miliardiTaglio (dal 15 al 10%) della cedolare secca. Lupi: «Primo intervento organico»
DANILO PAOLINI

Maurizio Lupi scende nella sala stampa di Palazzo Chigi poco dopo l'uscita di scena del ciclone Renzi, ma non è preoccupato di come riuscire a tenere alta l'attenzione dei presenti. Il ministro delle Infrastrutture è convinto di avere ottimi argomenti. Piuttosto, non nasconde l'orgoglio di poter illustrare un provvedimento che «per la prima volta affronta in maniera complessiva l'emergenza abitativa». E, trattandosi di un decreto, è anche una delle poche misure subito operative tra quelle annunciate ieri. Il piano casa firmato dal ministro del Nuovo Centrodestra prevede interventi per un totale di un miliardo e 740 milioni e si snoda attorno a tre punti fondamentali: la riduzione della cedolare secca dal 15 al 10% nel quadriennio 2014-2017 per chi cede immobili in affitto registrando il contratto; l'incremento dei Fondi per l'affitto; il rilancio dell'edilizia popolare con un'"iniezione" di 468 milioni. Applausi per il taglio della cedolare dalla Confedilizia. Ma vediamo, punto per punto, il piano Lupi.

PIÙ SOLDI PER LE LOCAZIONI. Gli inquilini che non riescono a pagare l'affitto potranno contare su aiuti più robusti: nel Fondo nazionale per il sostegno alla locazione vengono messi 100 milioni in più, mentre altri 226 andranno a rimpinguare quello per i «morosi incolpevoli». Non solo, le risorse del primo Fondo saranno destinate anche alla creazione di strumenti comunali (come le Agenzie locali) che fungano da garanti fra il proprietario e l'affittuario in caso di morosità e danni all'alloggio.

RIDUZIONE CEDOLARE SECCA PER CANONE CONCORDATO. Come detto, scende dal 15 al 10% per quattro anni. La misura costerà 146 milioni.

ALLOGGI POPOLARI L'obiettivo è ristrutturare 12mila case popolari (ex-IACP) con 400 milioni, ai quali vanno sommati altri 67,9 milioni per il recupero di 2.300 alloggi destinate a categorie disagiate.

OFFERTA DI ACQUISTO AGLI INQUILINI DELLE CASE EX-IACP. Per favorire l'acquisto è prevista la costituzione di un Fondo, con dotazione massima di 18,9 milioni l'anno dal 2015 al 2020. Comunque, gli inquilini delle case popolari avranno diritto a una detrazione fiscale fino a 900 euro per il triennio 2014-2016.

NORMA ANTI-ABUSIVI. Chi occupa abusivamente un immobile che non potrà chiedere né la residenza né l'allacciamento delle utenze pubbliche.

BONUS MOBILI. La spesa per l'acquisto di mobili in caso di ristrutturazione edilizia, su cui sono previste detrazioni Irpef, potrà essere superiore a quella per la ristrutturazione stessa. Il tetto massimo resta comunque a 10mila euro.

SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Spallata all'accertamento sintetico

Debora Alberici

La Cassazione mette a dura prova il redditometro, gli studi di settore e gli altri standard usati per l'accertamento sintetico dall'Agenzia delle entrate. Infatti l'atto impositivo è annullabile in giudizio sulla base di presunzioni semplici anche se il contribuente non ha partecipato al contraddittorio con il fisco e non ha prodotto in giudizio documenti che giustificano lo scostamento del suo reddito dai coefficienti usati dall'amministrazione. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5675 del 12 marzo 2014, ha accolto il ricorso di un contribuente ribaltando il verdetto della Ctr della Calabria. L'uomo era stato invitato dall'ufficio a giustificarsi per lo scostamento fra il suo reddito e gli standard ma non si era presentato. In più, in giudizio, non aveva offerto documenti che attestassero le peculiarità del suo caso ma semplici presunzioni. Per questo sia in primo sia in secondo grado i giudici avevano confermato la rettifica del reddito. Ora la Cassazione ha ribaltato il verdetto sottolineando che sono sufficienti delle presunzioni semplici per sconfessare i calcoli del fisco. Un altro modo, quindi, di applicare l'ormai noto principio sancito dalle Sezioni unite nel 2009 (sentenza n. 26635) e secondo cui «la procedura di accertamento tributario standardizzato mediante l'applicazione dei parametri o degli studi di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli standard in sé considerati - meri strumenti di ricostruzione per elaborazione statistica della normale redditività - ma nasce solo in esito al contraddittorio, da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento, con il contribuente». In tale sede, quest'ultimo ha l'onere di provare, senza limitazione alcuna di mezzi e di contenuto, la sussistenza di condizioni che giustificano l'esclusione dell'impresa dall'area dei soggetti cui possono essere applicati gli standard o la specifica realtà dell'attività economica nel periodo di tempo in esame, mentre la motivazione dell'atto di accertamento non può esaurirsi nel rilievo dello scostamento, ma deve essere integrata con la dimostrazione dell'applicabilità in concreto dello standard prescelto e con le ragioni per le quali sono state disattese le contestazioni sollevate dal contribuente. Peraltro, l'esito del contraddittorio non condiziona l'impugnabilità dell'accertamento, potendo il giudice tributario liberamente valutare tanto l'applicabilità degli standard al caso concreto, da dimostrarsi dall'ente impositore, quanto la controprova offerta dal contribuente, che, al riguardo, non è vincolato alle eccezioni sollevate nella fase del procedimento amministrativo e dispone della più ampia facoltà, incluso il ricorso a presunzioni semplici, anche se non abbia risposto all'invito al contraddittorio in sede amministrativa, restando inerte.

I chiarimenti delle Entrate. Tutto dipende dal comportamento del contribuente

Un redditometro che lievita

L'importo accertabile si forma progressivamente
ANDREA BONGI

Un nuovo redditometro in grado di lievitare come il pane. A partire dalla fase di selezione dei contribuenti la ricostruzione del reddito sintetico potrà infatti via via arricchirsi di nuovi elementi a contenuto induttivo fino a raggiungere l'importo finale accertabile. Tutto dipenderà dal comportamento tenuto dal contribuente nella fase preliminare all'emissione dell'accertamento e dagli elementi che quest'ultimo sarà in grado di fornire a sua giustificazione. È dunque quella di un meccanismo di accertamento a formazione progressiva quello che si ricava dalla lettura della circolare n. 6/E dell'11 marzo scorso grazie alla quale l'Agenzia delle entrate ha adeguato il nuovo redditometro alle prescrizioni richieste dal Garante della Privacy nel parere del 21 novembre scorso (si veda ItaliaOggi di ieri). Da questo processo di crescita graduale, una vera e propria lievitazione, resteranno tuttavia sempre escluse le spese medie Istat finalizzate alla ricostruzione di voci di spesa non ancorate all'esistenza di beni o servizi. Per queste voci relative alle spese del vivere quotidiano la «bocciatura» del Garante sembrerebbe averne del tutto compromesso la possibilità di un utilizzo in chiave accertativa. Resta tuttavia salva, si affretta a precisare la circolare n. 6/e la possibilità che, nel rispetto delle prescrizioni del Garante, gli importi di spese di uso corrente (vitto, abbigliamento ecc.) sostenute dal contribuente rientrino in gioco durante il contraddittorio qualora le stesse siano state individuate puntualmente dall'uffi cio. Spese medie Istat che saranno invece utilizzabili per il calcolo del nuovo redditometro se connesse ad elementi certi quali gli immobili o i beni mobili registrati. Ma torniamo al processo di lievitazione del redditometro. All'inizio, nella fase della selezione del contribuente, la ricostruzione sintetica del reddito del contribuente potrà essere costituita dalla sommatoria di una serie di elementi quali: la quota di incremento patrimoniale imputabile al periodo d'imposta, la quota di risparmio formatasi nell'anno, l'ammontare delle spese certe e delle spese per elementi certi desumibili dai dati Istat. Se nel primo contraddittorio, al quale il contribuente viene invitato, riesce a fornire chiarimenti esaustivi in ordine a tali elementi che hanno portato l'uffi cio alla sua selezione, la circolare n. 6/e ribadisce quanto già affermato nella precedente circolare n. 24/e del 31 luglio 2013 ovvero: l'attività di controllo «si esaurisce nella prima fase del contraddittorio». Qualora invece il contribuente non sia in grado di fornire chiarimenti esaustivi in ordine ai citati elementi o, peggio ancora, decida di non presentarsi all'invito dell'uffi cio ecco che l'ammontare del reddito accertabile sinteticamente nei suoi confronti potrebbe ulteriormente aumentare per effetto del c.d. fittizio fittizio. Quest'ultima componente induttiva di reddito, costituita da un canone locativo simulato basato sui valori OMI su di una superficie convenzionale di 75 metri quadrati, verrà infatti ad aggiungersi all'ammontare del reddito sintetico determinato in fase di selezione nel caso in cui il contribuente non risulti avere nel comune di residenza il possesso di un'abitazione o altro diritto reale su di essa né risulti titolare di contratti di locazione o comodato gratuito. L'aggiunta del fittizio fittizio quale ulteriore componente del reddito sinteticamente accertabile dovrebbe però essere utilizzata dagli uffici sempre con una certa prudenza. Al di là delle prescrizioni sull'uso stesso del Garante della privacy, la circolare n. 6/e ricorda infatti che il fittizio fittizio è omnicomprensivo di tutte le altre tipologie di spese connesse al mantenimento dell'immobile, spese per elementi certi comprese. La mancata partecipazione al contraddittorio preventivo o l'impossibilità per il contribuente di fornire chiarimenti esaustivi in ordine alle spese certe ed alle spese per elementi certi potrebbe dunque far accrescere ulteriormente il reddito accertabile con l'aggiunta del c.d. fittizio fittizio. Al di là di questo effetto di lievitazione del nuovo redditometro resta da capire come gli uffici, nel concreto, interpreteranno il concetto di «chiarimenti esaustivi» del contribuente. Da questo snodo cruciale passeranno infatti le sorti dei prossimi 35 mila contribuenti che verranno a breve selezionati come primi utilizzatori del nuovo accertamento redditometrico. La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'effetto del Fitto La crescita del reddito sinteticamente accertabile per effetto del fitto fitto giurativo 1° fase - selezione: Quota incremento patrimoniale dell'anno + quota di risparmio + spese certe + spese per elementi certi 2° fase - invito a comparire: Se il contribuente non si presenta o non fornisce chiarimenti significativi: Quota incremento patrimoniale dell'anno + quota di risparmio + spese certe + spese per elementi certi + fitto fitto giurativo

Enrico Zanetti (Mineconomia): non siamo a conoscenza di domande presentate

Rischio esodati della voluntary

Non esiste una norma salva effetti del decreto legge

CRISTINA BARTELLI

Doccia scozzese da parte del governo a chi ha già fatto la voluntary disclosure. «Dubito fortemente», spiega a ItaliaOggi Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'economia interpellato sul destino delle domande già presentate all'Ucifi (la task force dell'Agenzia delle entrate che doveva esaminare i fascicoli), sulla collaborazione volontaria, «che con un decreto in fase di conversione e dei modelli in bozza e una prassi amministrativa non consolidata ci sia stato qualcuno che abbia già presentato istanza di voluntary disclosure. Laddove dovessero esserci», osserva Zanetti, «ci porremo il problema, problema che però», sottolinea Zanetti, «dovrà essere verificato con l'Agenzia delle entrate che dovrà segnalarci se e quanti hanno presentato domanda per poter intervenire». Tremano dunque gli esodati della voluntary disclosure. Chi sono? Contribuenti che per solerzia o per il rischio di vedersi arrivare un accesso, ispezione o verifica o anche un semplice questionario da parte della Guardia di finanza o dell'Agenzia delle entrate (cause di preclusione all'accesso alla collaborazione volontaria) hanno in queste settimane presentato domanda di adesione all'Ucifi e adesso di fronte alla decadenza delle norme sulla voluntary disclosure cercano di capire quale sarà il loro destino. I due progetti di legge da cui si ripartirà per arrivare a un nuovo testo prima dell'estate (si veda ItaliaOggi di ieri) per diverse ragioni non hanno previsto una cosiddetta clausola di salvaguardia che mantenga e faccia salvi gli effetti della disclosure per chi, quest'ultima l'abbia già presentata. Da un punto di vista amministrativo non dovrebbero esserci problemi. La voluntary disclosure richiama infatti la procedura amministrativa già attuata da parte dell'Agenzia delle entrate dell'autodenuncia. In sostanza, l'autodenuncia del contribuente è considerata un evento eccezionale che attenua il disvalore della condotta dando la possibilità di applicare uno speciale percorso che prevede sconti sulle delle entrate dell'autodenu- sanzioni amministrative. Ma il dl 4/2014 prevedeva soprattutto un salvacondotto penale. Cosa succede dunque sul fronte penale quando il decreto decadrà, nelle more di una nuova legge? «Sarà necessario comprendere che interpretazione dare alle norme del dl 4/2014», spiega a ItaliaOggi Vincenzo Jose Cavallaro, avvocato tributarista dello studio Cordeiro, Guerra e associati, «se prevarrà il carattere di norma procedurale allora si dovrà applicare il principio del tempus regit actum. Il pm cioè dovrà applicare le norme vigenti al momento in cui riceve la notizia di reato. Se invece» osserva Cavallaro, «la valutazione porterà a considerare la norma di carattere sostanziale allora ci saranno spazi per l'applicazione del principio del favor rei, in questo caso» spiega Cavallaro, «il pm, qualora dovesse ricevere la notizia di reato è tenuto ad applicare l'esimente contenuta nel decreto legge». Insomma il destino degli esodati della voluntary è appeso al filo sottile dell'interpretazione normativa a meno che nel percorso parlamentare si intervenga con una norma di salvaguardia che chiarisca il destino di chi aveva già fatto il proprio mea culpa davanti al fisco.

Cottarelli: tagli a pensioni d'oro e sedi Rai

Deficit fino al 3% per finanziare i tagli: apertura di Padoan

Marco Mobili Marco Rogari

Tra le coperture per il taglio all'Irpef l'uso «parsimonioso», dice il ministro Padoan, del margine di deficit tra stima Ue del 2,6% del Pil e il tetto del 3%. Il commissario Cottarelli: dalla spending 3 miliardi nel 2014, tagli a pensioni più alte e sedi Rai.

Mobili e Rogari u pagine 5 e 7

ROMA

Il puzzle delle coperture dell'operazione taglia-cuneo è pronto, almeno sulla carta. O meglio sulle slides. Ma la sua tenuta è tutta da verificare. Anche perché, al momento, per il 2014 può contare su sole due tessere con una chiara fisionomia di misura strutturale. La prima è la spending review, su cui però per quest'anno si registra una discordanza sugli obiettivi di risparmio realizzabili. Con il premier Matteo Renzi che punta a recuperare 7 miliardi, anche attraverso un taglio per 500 milioni degli stipendi dei dirigenti pubblici, e il commissario straordinario, Carlo Cottarelli, che considera fattibile negli 8 mesi tra maggio e la fine dell'anno una riduzione di spesa non superiore ai 3 miliardi. Che diventano 5 miliardi tradotti su base annua. C'è poi la rimodulazione della tassazione delle rendite finanziarie (BoT esclusi) ma strettamente vincolata al taglio del 10% dell'Irap sulle imprese.

Per il 2014 il grosso dei «10 miliardi per 10 milioni di persone» annunciati da Renzi nel presentare il suo piano resta quindi "appeso" all'utilizzazione dei margini a disposizione per restare comunque sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil. In tutto oltre 6 miliardi se venisse utilizzata tutta la fetta disponibile, pari a 0,4 punti di Pil. Ma questa operazione sarebbe possibile solo con il tacito assenso di Bruxelles. E questa non è la sola incognita. Nel menù delle misure citate da Renzi per coprire a partire da maggio la riduzione dell'Irpef sui lavoratori per 6,6 miliardi e la riforma degli ammortizzatori sociali per altri 2,4 miliardi fa parte anche la riduzione della spesa per interessi legata all'effetto spread. Un "tesoretto" utilizzabile solo a consuntivo e comunque non quantificabile prima del confronto con Bruxelles sul prossimo Def.

Sempre la Ue potrebbe poi accendere nuovamente i riflettori sull'operazione di pagamento di tutti i debiti della Pa nei confronti delle imprese dalla quale palazzo Chigi si attendere un maggior gettito Iva per circa 1,6 miliardi da utilizzare anche questo in chiave copertura. Un'operazione dai tempi lunghi visto che è prevista dal disegno di legge varato ieri dopo la rinuncia forzata al decreto d'urgenza.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è comunque convinto di ottenere il via libera di Bruxelles. Anche perché l'utilizzazione, almeno in parte, dei margini disponibili sul deficit e di interventi in versione una tantum servirebbe solo a coprire la cosiddetta fase transitoria in attesa che la spending review targata Cottarelli assuma in pieno il suo carattere strutturale garantendo 18 miliardi di risparmi nel 2015 e 34 miliardi (35 secondo Renzi) nel 2016. Anche se in questo caso non va dimenticato che una fetta consistente di queste risorse è già ipotecata dalla cosiddetta clausola di garanzia contenuta nell'ultima legge di stabilità. Che prevede che in assenza di tagli alla spesa per 3,6 miliardi nel 2016 e 8,3 miliardi nel 2016 debba scattare un equivalente aumento della pressione fiscale sotto forma di ritocchi a aliquote, accise e di stretta sulle detrazioni.

Un problema che, seppure, in forma più contenuta, si dovrebbe presentare già nel corso di quest'anno. L'Esecutivo Letta ha infatti rimandato alla spending review la copertura di 488 milioni relativa al mancato taglio delle detrazioni fiscali. E anche il decreto "Fare" prevede la copertura di alcune "poste" con tagli di spesa. I 3 miliardi per il 2014 ai quali ha fatto riferimento Cottarelli nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio del Senato potrebbero dunque non essere interamente utilizzabili per il piano-taglia cuneo. Il premier ha mostrato una certa sorpresa per la decisione del commissario straordinario di abbassare l'asticella dell'obiettivo di riduzione di spesa per il 2014 rispetto alle cifre circolate nelle scorse settimane. «Cottarelli ha stimato molto prudenzialmente 3 miliardi di risparmi dalla spending review per il 2014. Il totale è che si può

arrivare a 7 miliardi quest'anno», ha tenuto a sottolineare Renzi. In realtà lo stesso Cottarelli, come è scritto nel suo piano, non ha ancora rinunciato del tutto a centrare l'obiettivo dei 7 miliardi su base annua. Ma prudenzialmente per il momento si ferma a quota 5, che con l'avvio dei tagli a maggio si riducono a 3 miliardi. Ma a patto che si cominci subito, dice il commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA. Le risorse misura per misura Imprese costruttrici Famiglie Proprietari che affittano Imprese Lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 25mila euro VECCHI FONDI EDILIZIA SCOLASTICA 2,1 mld AUMENTO PRELIEVO SU RENDITE FINANZIARIE DAL 20 AL 26% 2,6 mld GETTITO IVA PAGAMENTI PA 1,6 mld RISPARMI CALO SPREAD 2,5 mld MARGINE TETTO DEFICIT/PIL (DAL 2,6 AL 3%) 6 mld SPENDING REVIEW 2014 7 mld* FONDI MINISTERO INFRASTR. 468 mln FONDI DELL'ECONOMIA 472 mln RIQUALIFICAZIONE IACP 468 mln TAGLIO IRPEF 6,6 mld RIFORMA DEGLI AMMORTIZ. SOCIALI 3,4 mld TAGLIO IRAP 2,4 mld EDILIZIA SCOLASTICA 2,1 mld AFFITTI E MOROSITÀ 326 mln INCONSAPEVOLE CEDOLARE SECCA AL 10% 146 mln IRPEF E LAVORO IRAP SCUOLA PIANO CASA 875mila 26 mln 4,1 mln 6 mln 10 mln COPERTURE DESTINAZIONE BENEFICIARI POTENZIALI In euro In euro In unità IPOTETICI (*) Stima del presidente del Consiglio; il commissario per la spending review ha fatto una valutazione di 3 miliardi

LA CURA COTTARELLI 3 miliardi

Nel 2013

Il primo pacchetto di misure messo a punto da Cottarelli prevede il recupero di almeno 3 miliardi negli ultimi 8 mesi del 2014 (sarebbero stati realisticamente 5 facendo scattare i tagli a inizio anno con la possibilità di arrivare a quota 7)

500 milioni

Dai manager

La riduzione degli stipendi dei dirigenti pubblici potrebbe portare un risparmio di 500 milioni. Tra le altre misure spiccano anche la stretta sui gabinetti dei ministeri e sulle auto blu (garantite solo ai ministri con l'aggiunta di 5 vetture per ogni dicastero)

6 miliardi

Dalle imprese pubbliche

Per Carlo Cottarelli vanno anche ridotti i trasferimenti alle imprese statali (4 miliardi) e regionali (2 miliardi) e i costi della politica, enti territoriali e organi costituzionali compresi. Altre possibili fonti di riduzione della spesa, secondo il piano del commissario, sono le forze di polizia, la difesa e la Rai

Foto: - (*) Stima del presidente del Consiglio; il commissario per la spending review ha fatto una valutazione di 3 miliardi

Confederazioni. Camusso: «Sciopero? Oggi si può cominciare a festeggiare»

Soddisfazione dei sindacati: «Bene il taglio delle tasse»

BONANNI «Il premier ha preso a piene mani dalla nostra impostazione». Ok anche dalla Uil che con la Cgil chiede di più per i pensionati

Giorgio Pogliotti

ROMA

A metà novembre avevano scioperato per 4 ore e manifestato nelle principali città italiane per sollecitare il taglio delle tasse sul lavoro, bocciando la legge di stabilità del governo Letta. Così ieri i leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno accolto positivamente l'annuncio del premier Renzi che nelle buste paga di 10 milioni di lavoratori dipendenti e "assimilati" andranno i 10 miliardi di taglio del cuneo fiscale.

Dopo aver per settimane lamentato l'assenza di interlocuzione con il premier, i sindacati promuovono l'impianto della manovra, sia pur rilevando qualche punto critico. Camusso che solo pochi giorni fa aveva minacciato lo sciopero, ieri ha detto che «si può cominciare a festeggiare», anche se resta convinta che «il dialogo con le parti sociali è giusto averlo».

L'abbassamento della tassazione sul lavoro dipendente è «certamente una vittoria dei sindacati», anche se per Camusso «si poteva fare di più per i pensionati», un intervento analogo «sarebbe stato utile per la crescita della domanda nel paese». Piace alla leader della Cgil la scelta di aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie per sostenere l'abbattimento dell'Irap alle imprese («lo rivendichiamo da tempo»), così come la scelta di affidare ad una legge delega le questioni del lavoro (ammortizzatori e forme contrattuali) che «permetterà di confrontarsi»; importante il capitolo sul sostegno alla maternità e alla conciliazione, mentre Camusso boccia l'estensione a 36 mesi dei contratti a termine senza causale: «non sembra quello di cui ha bisogno il mercato del lavoro».

Anche Raffaele Bonanni non nasconde la propria soddisfazione per la riduzione dell'Irpef ricordando che «sono anni che insistiamo sulla riduzione delle tasse, siamo scesi in piazza tante volte per sollecitare uno choc fiscale». Bonanni stempera anche le polemiche sul mancato coinvolgimento delle parti sociali sulla manovra: «Non ha voluto confrontarsi con le parti sociali, ma siamo contenti che il premier Renzi, abbia preso a mani piene tutta la nostra impostazione. Lo sta facendo senza poterlo dire. A maggio controlleremo le buste paga».

Il segretario generale della Cisl giudica positivo anche che «il Governo abbia deciso di alzare la tassazione sulle rendite finanziarie, portandola al 26% a livello di altri paesi europei», sottolinea che «questa è una battaglia sacrosanta che il sindacato sta facendo da almeno dieci anni». A differenza di Camusso, Bonanni considera la decisione di rendere più flessibile il contratto a termine «un'altra buona notizia sia per i lavoratori sia per le imprese», auspicando che adesso «si facciano dei provvedimenti per combattere il precariato delle false partite Iva o degli associati in partecipazione e chiudere le altre forme capestro di lavoro per i giovani».

Anche per Bonanni sugli ammortizzatori «che è un tema delicato», è «positivo che il Governo abbia scelto la strada del disegno di legge delega»; con il Parlamento «ci sarà modo di discutere in maniera approfondita senza farsi prendere dall'ansia delle decisioni affrettate».

Per Luigi Angeletti siamo in presenza di una «svolta», con la decisione di abbattere le tasse ai lavoratori: «Ottimo - afferma il numero uno della Uil-. Finalmente, dopo 4 anni di scioperi e manifestazioni siamo riusciti a far sì che i lavoratori abbiano una consistente riduzione delle tasse. Sicuramente è una svolta. Ora vedremo i dettagli e, ovviamente, ci auguriamo che non si sia dimenticato dei pensionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO Le reazioni

Le imprese: sì al decreto sulla flessibilità del lavoro

Cautela però in attesa di valutare misure fiscali e debiti Pa
Nicoletta Picchio

ROMA

Cautela da parte del mondo delle imprese, nell'attesa di verificare le misure fiscali e sul pagamento dei debiti della Pa. Sono positivi i primi commenti sulla flessibilità del lavoro e sui segnali per lo snellimento della burocrazia, vanno ancora approfondite le disponibilità per le coperture dei provvedimenti, con artigiani e commercianti che protestano per l'esclusione dei lavoratori autonomi dai benefici del taglio all'Irpef.

Per un giudizio approfondito in Confindustria si aspetta l'analisi dei provvedimenti. Ma sull'unica misura approvata ed operativa, cioè il decreto che elimina le rigidità nel mercato del lavoro introdotte dalla riforma Fornero, si coglie soddisfazione anche se si aspetta comunque di verificare i testi. La riforma varata con il governo Monti, d'altro canto, è sempre stata contestata dagli industriali, sin dalla sua approvazione: una legge che ha ingessato il mercato del lavoro riducendo le opportunità di occupazione.

Il governo ieri ha confermato il taglio dell'Irpef dalle buste paga di maggio: una misura a favore dei consumi che è stata accolta con favore da commercio e artigianato, che comunque avrebbero voluto un intervento più deciso sull'Irap. «Sull'Irap ci aspettavamo di più - ha detto il presidente di Rete Imprese Italia, Marco Venturi - restano penalizzati i redditi più bassi dei microimprenditori, ma nel complesso il giudizio delle Pmi è positivo, anche se ci riserviamo un giudizio più approfondito dopo aver visto i provvedimenti nel dettaglio».

Luci e ombre per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: «Il sostegno alle famiglie con i redditi più bassi e i primi segnali concreti sullo snellimento della burocrazia vanno certamente nella giusta direzione», ha commentato. «Tuttavia rimane un errore l'esclusione dai benefici sull'Irpef di tante partite Iva e lavoratori autonomi».

Per Sangalli, «in attesa di verificare nel dettaglio le altre misure, in particolare sul lavoro e sui debiti della Pa, si sottolinea la necessità di mantenere aperto il dialogo con le parti sociali per fare in modo che i provvedimenti previsti corrispondano effettivamente alle esigenze di gestione delle imprese del terziario di mercato».

La Confartigianato, con il presidente Giorgio Merletti, ha contestato i contenuti della misura sull'Irap: («rischia di essere irrilevante per due terzi del sistema imprenditoriale»), il pericolo che le difficoltà burocratiche possano frenare il pagamento dei debiti della Pa («ci vorranno dieci anni») e la mancata estensione del taglio Irpef agli autonomi.

«Un pacchetto di misure che riducono le tasse su imprese e lavoratori dai redditi più bassi, restituisce una sana flessibilità per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, pone fine al cronico ritardo dei debiti della Pa», scrive in una nota l'Alleanza delle coop. Interventi che sono «il primo passo».

Ora è necessario sostenere con maggior forza la capacità di investimento delle imprese, anche attraverso una forte sburocratizzazione del Paese, perché le imprese sono le sole che possano creare per tutti sviluppo e lavoro, a partire da quelle cooperative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Rapporto di lavoro attivo per tipologia di contratto esodei lavoratori interessati. IV trimestre 2013. In percentuale Il calo dei contratti Tipologia di contratto Tempo indeterminato Tempo determinato Apprendistato Contratti di collaborazione (*) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo Pa); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo Pa)

LE PRIORITÀ

Meno rigidità sul lavoro

Per un giudizio approfondito in Confindustria si aspetta l'analisi dei provvedimenti annunciati ieri da Renzi. Ma intanto si coglie una prima soddisfazione perché l'unico provvedimento approvato ed operativo è il decreto che elimina le rigidità nel mercato del lavoro

Verificare le coperture

Cautela da parte del mondo delle imprese, nell'attesa di verificare le misure fiscali e sul pagamento dei debiti della Pa annunciate ieri dal premier. Vanno ancora approfondite le disponibilità per le coperture dei provvedimenti

INTERVISTA Maurizio Sacconi Nuovo centro destra

«Stop agli errori della Fornero, finalmente torna il buon senso»

«La forte semplificazione dell'apprendistato è una concreta risposta ai timori degli imprenditori»

ROMA

«Siamo usciti dall'applicazione della legge Fornero che, introducendo rigidità nei contratti, ha contribuito a bruciare migliaia di posti di lavoro, per rientrare finalmente in una dimensione di "buon senso", nella quale le ragioni dell'impresa hanno trovato ascolto».

È il commento a caldo del capogruppo al Senato del Nuovo centro destra, Maurizio Sacconi, che promuove il pacchetto di misure sul lavoro approvate in Consiglio dei ministri.

Come giudica le prime misure sul lavoro che entreranno in vigore, contenute nel decreto legge che modifica gli istituti del contratto a termine e dell'apprendistato?

La forte semplificazione dell'apprendistato rappresenta una concreta risposta ai timori spesso manifestati dagli imprenditori nei confronti del contratto per il possibile contenzioso con la pubblica amministrazione. Si riconosce che l'apprendistato è il contratto ideale per l'ingresso nel mercato del lavoro e trova un giusto riconoscimento la drastica semplificazione che avevamo proposto.

Ritiene che le novità sui contratti a termine rispondano alle esigenze delle imprese? Gli imprenditori avevano proposto di estendere l'acausalità da 12 a 36 mesi in vista dell'Expo 2015, ma l'ex ministro Giovannini aveva convocato un tavolo senza arrivare ad alcun risultato per l'opposizione dei sindacati.

La flessibilità nel contratto a termine, sia per l'acausalità che per la possibilità di articolare i periodi del contratto a termine, coincide con le esigenze delle imprese di ogni ordine e grado. Si potranno sommare e frazionare i 36 mesi e la stessa soglia del 20% era già prevista dai contratti. Queste misure entrano in vigore per decreto legge, per dare una risposta immediata all'emergenza della crisi.

Come valuta il taglio del cuneo che va a vantaggio delle buste paga dei lavoratori, piuttosto che ad abbattere il costo del lavoro che grava sulle imprese?

La poderosa manovra fiscale può essere opinabile nella distribuzione, ma non si può negare che avrà effetti positivi sui consumi delle famiglie e sulla liquidità delle imprese attraverso l'abbattimento dell'Irap e le norme sui pagamenti. È un'operazione coraggiosa ed equilibrata.

Condivide le perplessità sulle coperture?

Ritengo si tratti di un'operazione faticosa, fondata su un significativo taglio della spesa, condivisibile nell'impianto e tutta da gestire. La mia cultura politica si riconosce nell'impianto della manovra, onoriamo le promesse fatte al nostro elettorato di ridurre le spese e la pressione fiscale, le regole e i vincoli sul lavoro.

Non ritiene rischioso il ricorso alla legge delega, con iter approvativi piuttosto complessi, su materie come il riordino degli ammortizzatori e delle forme contrattuali?

La legge delega è lo strumento giusto per riordinare le politiche attive e passive per i disoccupati come la regolazione del lavoro. Il Parlamento avrà modo di precisare i criteri e accompagnare con il proprio parere i decreti delegati.

Ma nelle commissioni parlamentari potranno risuscitare nuovi istituti contrattuali.

Nell'iter di esame del provvedimento è importante che venga rispettata la volontà del governo. Come maggioranza parlamentare ritengo che dovremo lasciare l'ultima parola al governo. Siamo usciti dalla sindrome del contratto unico che aleggiava sulla regolazione del lavoro. Con i decreti delegati si può liberare ancor più la propensione ad assumere, lavorando sulla semplificazione e sulla modulazione delle tutele come quelle del licenziamento.

Intende riaprire il capitolo dell'articolo 18, oggetto di grandi polemiche?

Lo scopo della nostra azione deve essere quello di incoraggiare la propensione ad assumere. Il datore di lavoro non deve avere il terrore che un rapporto di lavoro sia per sempre. Vedo un clima diverso, c'è discontinuità rispetto al passato nella sinistra di governo.

Ritiene condivisibile la proposta sugli ammortizzatori estesi ai collaboratori senza oneri aggiuntivi per lo Stato?

Il sistema proposto è fondato su una logica assicurativa e non assistenziale, che responsabilizza le persone ed è collegato alle politiche attive, prevedendo il coinvolgimento degli attori pubblici, privati e del privato sociale. Si potrà sperimentare l'esperienza della Lombardia con i voucher ai disoccupati che possono rivolgersi ad un servizio pubblico o privato, remunerato almeno in parte in base al risultato.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AGF

Foto: Ex ministro. Maurizio Sacconi

Il ministro dell'Economia. «Situazione di transizione, dal prossimo anno a regime tagli di spesa permanenti»

Padoan: sul deficit useremo i margini fino al 3%

PREOCCUPA IL DEBITO «La crisi è meno severa che in passato ma non è ancora finita. La preoccupazione sul debito è al centro di tutto quello che facciamo»

Dino Pesole

ROMA

Tagli di imposte finanziati da riduzioni di spesa «permanentemente a regime», dall'anno prossimo. Per il 2014 «nella fase di transizione utilizzeremo i margini di indebitamento nel modo più parsimonioso possibile». Nella conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione del Consiglio dei ministri, è il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan a esplicitare quanto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aveva annunciato poco prima. Tra le forme di copertura che vanno delineandosi per il taglio di 10 miliardi dell'Irpef vi è anche la possibilità di sfruttare quel margine di deficit che separa l'ultima stima della Commissione europea (2,6% del Pil) dal tetto massimo del 3 per cento. Utilizzo "parsimonioso", sottolinea Padoan, perché comunque in corso d'anno sarà necessario ritagliarsi degli spazi di manovra per far fronte a spese indifferibili. E comunque è intendimento del governo non scivolare oltre «quel margine massimo disponibile per evitare di rientrare nella procedura di deficit eccessivo».

L'intera impalcatura su cui si reggono sia le misure varate ieri che quelle annunciate per maggio si basa sull'aspettativa che il taglio delle tasse possa avere «effetti espansivi su crescita e occupazione». Scommessa decisiva perché - come ricorda lo stesso Padoan - il debito pubblico «si riduce crescendo di più», agendo in poche parole sul denominatore. Il punto è che siamo in una fase di debole ripresa: «La crisi è un po' meno severa che in passato ma non è ancora finita».

Il debito resta al primo posto delle preoccupazioni del ministro dell'Economia, che ricorda come l'eventuale ricorso a maggiore indebitamento anche per effetto dello sblocco dei debiti pregressi della Pa andrà preventivamente concordato con Bruxelles e autorizzato dal Parlamento. «Nelle prossime settimane metteremo in campo un processo per permettere di mobilitare risorse nei limiti dei vincoli di bilancio ma allo stesso tempo per innescare meccanismi che permettano di accrescere le risorse e mi riferisco alla spending review», aggiunge Padoan. Lo impongono i vincoli di bilancio europei e l'obbligo al pareggio di bilancio inserito in Costituzione. Più che di vincoli, Padoan preferisce parlare di «opportunità per accelerare un nuovo modo di fare finanza pubblica. Permettetemi la retorica, questa è la riforma strutturale fondamentale».

Il percorso di riduzione del debito sarà sostenuto anche dalle privatizzazioni che - annuncia - «continuano e saranno rafforzate». I vincoli imposti dalla disciplina di bilancio europea vanno letti anche con l'occhio rivolto a quella che Padoan definisce la «dimensione qualitativa» dell'aggiustamento strutturale richiesto. «Deve essere comprovata la capacità di perseguire aggiustamenti strutturali permanenti laddove, come nel caso dell'Italia, vi sia un richiamo sugli squilibri macroeconomici eccessivi».

I prossimi passaggi prevedono la predisposizione, da parte del ministero dell'Economia, dei documenti programmatici previsti dal cosiddetto «semestre europeo». Entro metà aprile andrà inviato a Bruxelles il Documento di economia e finanza, con annesso l'aggiornamento del Programma di stabilità e il Piano nazionale di riforma. Documenti sui quali prima la Commissione poi il Consiglio Ecofin esprimeranno pareri e raccomandazioni. Il confronto sulle coperture procederà di pari passo. Si tratta di convincere Bruxelles che le entrate una tantum saranno utilizzate unicamente «nel primo anno di applicazione del taglio delle tasse», per poi essere sostituite dagli interventi strutturali sulla spesa. A Renzi e Padoan il compito di convincere la Commissione che anche grazie alla manovra fiscale che partirà a maggio sarà possibile accrescere il potenziale di crescita della nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO | programmi del premier

Renzi: sconto Irpef da 10 miliardi a maggioIl premier: 1.000 euro in più l'anno a chi ne guadagna fino a 1.500 - Taglio Irap del 10%
Emilia Patta

ROMA

Il taglio del cuneo fiscale partirà dal primo maggio e riguarderà 10 milioni di italiani, quelli che guadagnano fino a 1.500 euro al mese, che si divideranno gli ormai famosi 10 miliardi di euro che il governo ha deciso di stanziare. Mille euro l'anno, circa 80 al mese in busta paga. Con l'aiuto di slide stile Obama, frasi brevi e semplici, il premier Matteo Renzi si presenta nell'affollata sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri per quella che appare innanzitutto una grande operazione di comunicazione. È un progetto-Paese quello che viene illustrato agli italiani con una visione innovativa che non guarda in faccia nessuno, né le parti sociali né il suo stesso partito.

Si parte per il grande cambiamento, insomma, ma non subito: quello approvato ieri dal Cdm è infatti un atto di indirizzo del premier, con tanto di coperture indicate (spending review, calo dello spread con conseguenti minori interessi sul debito) mentre i provvedimenti (probabilmente più decreti in successione) arriveranno appunto entro fine maggio, quando molti italiani dovrebbero vedere per la prima volta il taglio ben visibile in busta paga. «Per le elezioni europee del 25 maggio non ce l'ho fatta, sono stato respinto con perdite», ammette con una battuta Renzi.

E se i 10 miliardi annunciati vengono messi tutti sull'alleggerimento dell'Irpef per i redditi medio-bassi, c'è anche qualcosa per le imprese come Renzi ha anticipato ieri al Sole 24 Ore. Il premier promette il taglio del 10% dell'Irap (circa 2,6 miliardi) da finanziare con una delle misure-novità della giornata: la rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26%, Bot esclusi. Annunciato entro maggio, inoltre, il taglio del 10% del costo dell'energia per le imprese. A beneficio delle imprese e delle richieste venute da Confindustria negli ultimi giorni anche il capitolo flessibilità del lavoro, e qui al contrario del capitolo fisco i testi di legge ci sono e sono stati approvati dal Cdm di ieri: un decreto che contiene la semplificazione dell'apprendistato e l'allungamento dei contratti a termine senza causale da uno a tre anni. Il Cdm ha anche approvato il Jobs act, e in questo caso si tratta di un Ddl delega: introduzione del contratto unico a tutele crescenti che sospende l'articolo 18 per i primi tre anni e sussidio di disoccupazione universale. La riforma degli ammortizzatori sociali costa, certo, ma lo stesso Renzi ha indicato la possibile soluzione: dal momento che l'aumento nelle buste paga arriverà in corso d'anno, ossia a maggio, dei 10 miliardi stanziati a regime per questo scopo almeno 3 possono essere utilizzati subito per far partire il sussidio universale di disoccupazione. Via libera, come annunciato, anche al piano casa e al piano per l'edilizia e la sicurezza delle scuole da 3,5 miliardi. Sì, infine, al Ddl che sblocca i pagamenti della Pa alle imprese per 68 miliardi.

Della manovra fiscale resta il nodo delle coperture, e ciò che il premier chiede a quelli che chiama «i tanti gufi» e «disfattisti» è un atto di fiducia: «Aspettare santommasianamente il 27 maggio». Con il mantello del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, Renzi ha comunque confermato quanto anticipato al Sole 24 Ore ieri sul possibile margine di manovra sul fronte del deficit: entro il 3% del Pil - tetto massimo per evitare la procedura di infrazione - si può agire. Ora il deficit è al 2,6%, o ogni 0,1% utilizzabile per arrivare al 3% vale 1,6 miliardi. Certo, c'è l'Unione europea e anche l'occhio del Quirinale, ma il dato sembra tratto. Decisivi in questo senso i prossimi incontri di Parigi e Berlino con Francois Hollande e Angela Merkel.

L'operazione messa in campo è «storica», come la definisce lo stesso Renzi includendovi anche la riforma del Senato e del Titolo V di cui ieri si è cominciato a discutere in Cdm. «Se non passa la fine del bicameralismo perfetto considero chiusa la mia esperienza politica - scandisce -. Rischio tutto, non faccio politica per ambizione personale». C'è da credergli, in attesa delle coperture. In questo senso il trasloco dal Tesoro a Palazzo Chigi del commissario alla spending review Carlo Cottarelli, come anticipato dal Sole 24 Ore il 22 febbraio, testimonia il cambio di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SLIDE E «PROMOZIONE»

Strategia di comunicazione

Il premier Matteo Renzi si presenta nella sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri per quella che appare innanzitutto una grande operazione di comunicazione. È un progetto-Paese quello che viene illustrato agli italiani con una visione innovativa che non guarda in faccia né le parti sociali né il suo stesso partito

Atto di indirizzo

Quello approvato ieri dal Cdm è un atto di indirizzo del premier, con tanto di coperture indicate (spending review, calo dello spread e minori interessi sul debito) mentre i provvedimenti (probabilmente più decreti in successione) arriveranno entro fine maggio

Foto: REUTERS

Foto: Conferenza con slides. Il premier Matteo Renzi alla conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri

Spending. Giro di vite su auto blu garantite solo ai ministri e sui gabinetti dei ministeri - Stretta su immobili e sinergie tra forze di polizia

Dote assunzioni dal prelievo sulle pensioni alte

DA RIDURRE Anche i trasferimenti alle imprese statali (4 miliardi) e regionali (2 miliardi), i costi della politica, enti territoriali e organi costituzionali inclusi

ROMA

Anche le pensioni nella spending review. Con un contributo di solidarietà temporaneo sugli assegni sopra 2.500 euro da cui ricavare una mini-dote per favorire nuove assunzioni agendo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. È una delle proposte contenute nel piano di spending review targato Cottarelli. Un piano che prevede un primo pacchetto di misure per recuperare almeno 3 miliardi negli ultimi 8 mesi del 2014 (sarebbero stati realisticamente 5 facendo scattare i tagli a inizio anno con la possibilità di arrivare a quota 7). A cominciare da una stretta su gabinetti dei ministeri e sulle auto blu (garantite solo ai ministri con l'aggiunta di 5 vetture per ogni dicastero) e dalla riduzione degli stipendi dei dirigenti pubblici per un risparmio di 500 milioni. Per Carlo Cottarelli vanno anche ridotti i trasferimenti alle imprese statali (4 miliardi) e regionali (2 miliardi) e i costi della politica, enti territoriali e organi costituzionali compresi.

Nessun giro di vite invece su cultura e istruzione. Quanto al piano d'azione, nel mirino del commissario straordinario ci sono, oltre agli acquisti di beni e servizi, anche le 5 forze di polizia per le quali vengono auspiccate sinergie e un nuovo sistema di coordinamento. Con il Viminale che sembra avere già in cantiere un taglio di 300 uffici di Polizia. Sotto la scure di Cottarelli, ma solo se il Governo darà l'ok, anche le spese per la Difesa, il Cnel (da sopprimere), le Authority, le Camere di commercio e la Rai. Su quest'ultimo fronte Cottarelli propone la chiusura di alcune sedi regionali scatenando l'immediata protesta dell'Usigrai. E anche i sindacati delle forze di polizia monitorano con attenzione le misure sul versante sicurezza.

Nel capitolo degli interventi strutturali per ridurre la spesa di 18 miliardi nel 2015 e 34 miliardi nel 2016, rientrano la riduzione delle società partecipate attraverso un piano di riordino da definire entro settembre 2014, la riduzione dei trasferimenti dello Stato al settore del trasporto ferroviario eventualmente accompagnato da una revisione delle tariffe, la chiusura degli enti inutili e di molte sedi periferiche dello Stato (dalle Prefetture alle Ragionerie territoriali passando per le sedi del Cnr).

Il piano, che è stato presentato martedì all'apposito Comitato interministeriale presieduto da Matteo Renzi e illustrato ieri in un'audizione al Senato, prevede uno stop a tutte le micro-norme mancia (tornate in auge con l'ultima legge di stabilità). E un intervento consistente sul versante della digitalizzazione della Pa agendo su fatturazioni elettroniche, pagamenti elettronici e riorganizzazione dei Ced.

Non manca un riferimento esplicito alla gestione degli immobili pubblici, dalla quale potrebbero essere ricavati 2-3 miliardi, e alla sanità. Un'area, quest'ultima, «delicata» afferma Cottarelli che aggiunge: «Il contributo deve essere inferiore ad altri settori, ma c'è anche qui qualche risparmio da fare, per esempio sui ricoveri ospedalieri quando non necessari, e con il principio dei costi standard». Il tutto comunque nell'ambito del patto sulla salute con le Regioni.

Uno dei serbatoi principali della "spending" resta quello dei beni e servizi. Per il 2014 il commissario straordinario punta sul ricorso ad uno stringente dispositivo di controlli a tappeto su tutti gli acquisti fuori dal perimetro Consip. Previsto anche un intervento strutturale per i prossimi due anni con la creazione di un sistema con sole 30-40 centrali di acquisti imperniato sulla Consip (più 1 centrale per ciascuna regione e per ogni città metropolitana). In chiave strutturale anche la potatura degli enti inutili. «Tra gli enti da eliminare avrei individuato il Cnel», dice Cottarelli. Che pensa anche di ridurre i costi delle commissioni bancarie sostenuti dallo Stato per la riscossione dei tributi.

Tornando alle pensioni, Cottarelli afferma che il "contributo" interesserà solo il 15% dei pensionati con la salvaguardia dell'85% degli assegni. In altre parole il prelievo scatterebbe sui trattamenti con la soglia fino a 5 volte il minimo e quindi superiori ai 2.500 euro. M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il progetto di legge. Il programma a medio termine

Nuovi ammortizzatori e riordino dei contratti

L'ESTENSIONE Possibilità di registrazione al progetto «Garanzia giovani» anche per i ragazzi fino a 29 anni

ROMA

Estendere l'applicazione dell'Aspi ai collaboratori, «prevedendo, in fase iniziale, un periodo biennale di sperimentazione a risorse definite». Rivedere i criteri di concessione (e utilizzo) delle integrazioni salariali «escludendo i casi di cessazione aziendale». Prevedere che l'accesso alla cassa integrazione «possa avvenire solo a seguito di esaurimento di altre possibilità di riduzione dell'orario di lavoro». Valutare la possibilità che dopo l'Aspi «possa essere riconosciuta una ulteriore prestazione in favore di soggetti con indicatore Isee particolarmente ridotto».

Sono questi alcuni dei principi e criteri direttivi della delega al governo (l'ennesima negli ultimi anni) a riformare l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali. Nel ddl, approvato ieri dal consiglio dei ministri, insieme al decreto legge con gli interventi immediati sui contratti, sono previste anche altre quattro deleghe. A rivedere le forme contrattuali, con l'ipotesi di introdurre, in via sperimentale, un nuovo contratto di inserimento con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti. A semplificare le procedure e gli adempimenti per la costituzione e gestione del rapporto di lavoro. Si punta poi a riordinare le politiche attive e a conciliare i tempi di lavoro con le esigenze genitoriali.

Sul fronte dei sussidi, il ministro Poletti ha detto che resteranno in piedi la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, che saranno ricondotte all'utilizzo originario (per assistere cioè crisi aziendali temporanee). Sparirà invece la cassa integrazione in deroga, secondo la dead-line prevista dalla legge Fornero (31 dicembre 2016), e le relative risorse (a carico della finanza pubblica) verranno «recuperate» per il nuovo sussidio universale, che nelle intenzioni del governo dovrà proteggere tutti i lavoratori, in caso di disoccupazione involontaria. Dovrà essere legato alla storia contributiva dei lavoratori e in prospettiva supererà gli attuali Aspi e mini-Aspi (che saranno quindi unificati).

L'esecutivo avrà tempo sei mesi per esercitare la delega per riformare gli ammortizzatori sociali e il nuovo sistema dovrà prevedere anche una riduzione degli oneri contributivi ordinari e la loro rimodulazione tra i diversi settori in funzione dell'effettivo utilizzo (dei sussidi). Sempre entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge delega bisognerà adottare un nuovo codice semplificato del lavoro, con un riordino delle (troppe) tipologie contrattuali oggi esistenti. In questo contesto potrà essere valutato, in via sperimentale, di introdurre un nuovo contratto di inserimento a tutele crescenti, che costituiva il piatto forte del «Jobs act» del Pd (ma su cui ora, affidando tutto a una delega, si frena decisamente). Tra i criteri della delega c'è anche la possibilità di introdurre, sempre in via sperimentale, il «compenso orario minimo», applicabile a tutti i rapporti subordinati, previa consultazione con le parti sociali. La delega a semplificare le procedure e la gestione dei rapporti di lavoro punta a dimezzare il numero di atti di carattere burocratico e amministrativo; a unificare le comunicazioni alle pubbliche amministrazioni; a promuovere le comunicazioni telematiche (abrogando, ove possibile, lo strumento cartaceo).

Sul fronte delle politiche attive andranno razionalizzati gli incentivi alle assunzioni esistenti; e si punta soprattutto (ma tra forti resistenze) a istituire un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata anche dalle regioni, per migliorare il collegamento tra politiche attive e passive: nell'ottica che «nessuno deve restare a casa», ha sintetizzato il ministro Poletti. Il ministro ha annunciato anche per il 1° maggio l'avvio del piano «Youth Guarantee», con la possibilità di registrazione da parte dei giovani. Si ampliarà la platea fino ai ragazzi di 29 anni e si stima di raggiungere oltre 900mila giovani. A disposizione ci sono 1,5 miliardi da spendere nel biennio.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Garanzia giovani È il programma europeo per aiutare i giovani in difficoltà, offrendo entro 4 mesi una opportunità di lavoro o di formazione. Il ministro Poletti

ha annunciato che si stanno definendo gli accordi con le regioni e si partirà il 1° maggio con la possibilità dei ragazzi di registrarsi al programma. Si punta a coinvolgere i giovani fino a 29 anni, e il governo stima di poter intercettare così oltre 900mila giovani. L'offerta per loro potrà essere un contratto di apprendistato, un tirocinio o stage, un'opportunità di svolgere il servizio civile. Nascerà anche un portale che collegherà i centri per l'impiego pubblici e le agenzie per il lavoro private

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO II Fisco/1

Sconto Irpef per 10 milioni

A chi ha redditi fino a 25mila euro andranno 80 euro al mese in più DALLE PAROLE AI FATTI La misura si concretizzerà sulle buste paga di maggio L'obiettivo è anche il rilancio dei consumi interni
Gianni Trovati

MILANO.

Platea: i lavoratori dipendenti con redditi fino a 1.500 euro netti al mese; sconto: circa 80 euro mensili, a partire dalla busta paga di maggio; obiettivo: rilanciare i consumi interni, vera gamba zoppa dell'attuale congiuntura italiana. Per meccanismi e dettagli, invece, bisogna aspettare di passare dalle slide ai testi di legge.

Ha queste caratteristiche l'operazione Irpef descritta da Matteo Renzi al termine del consiglio dei ministri di ieri. Operazione che dovrebbe quindi riguardare almeno dieci milioni di persone, cioè la metà dei lavoratori dipendenti e degli «assimilati», a partire dai collaboratori coordinati e a progetto, attivi in Italia.

Insieme al peso dello sconto fiscale, cioè i mille euro all'anno ribaditi ieri dal premier, le dimensioni della platea interessata rappresentano la parte più certa della riduzione del cuneo fiscale sui lavoratori che il Governo sta mettendo in cantiere. Sugli altri aspetti chiave, meno "da titolo" ma comunque importanti come la scansione degli sconti per le diverse fasce di reddito, occorre attendere ancora, perché al capitolo Irpef ieri Renzi ha dedicato solo una delle 32 slide che hanno accompagnato la sua conferenza stampa.

I pochi numeri scanditi ieri sull'Irpef sono serviti a sostenere la «portata storica» rivendicata da Renzi per l'operazione, e in effetti nel "derby" con l'Irap che ha caratterizzato il dibattito nei giorni scorsi l'imposta sui redditi ha vinto, pur senza fare cappotto.

Il taglio del cuneo fiscale sui lavoratori dipendenti varrebbe 10 miliardi di euro a regime, e circa 6 miliardi nel 2014 perché interesserà otto buste paga e pro quota le tredicesime. Fuori dalla partita restano lavoratori autonomi e pensionati, esattamente come accaduto pochi mesi fa con il primo intervento sul cuneo fiscale operato dal Governo Letta.

Simile a quell'"antipasto" dovrebbero essere anche i meccanismi di applicazione, che con tutta probabilità si concentreranno sulle detrazioni automatiche che spettano a tutti i lavoratori dipendenti e agli assimilati. Nel meccanismo dell'Irpef, infatti, la strada alternativa del taglio alle prime aliquote avrebbe finito per spalmarsi su tutti i contribuenti, pensionati e autonomi compresi, e avvantaggiare anche i redditi più alti, e di conseguenza avrebbe disperso risorse impedendo l'effetto pieno sulle buste paga più basse.

Lo stesso premier, del resto, ieri ha ricordato che un bonus da 80 euro al mese su una busta paga da 1.200 euro sarebbe destinato a tradursi quasi integralmente in consumi; lo stesso "aiuto" girato a redditi alti, invece, oltre a essere politicamente meno significativo aumenterebbe la capacità di risparmio più che quella di spesa.

A orientare verso una manovra sulle detrazioni, al centro di tutte le ipotesi studiate in questi giorni dai tecnici del Governo, è quindi la stessa architettura dell'Irpef, che dal punto di vista delle detrazioni divide oggi i lavoratori dipendenti in quattro categorie. Quelli che guadagnano fino a 8mila euro hanno diritto a uno sconto fisso di 1.880 euro, che spesso in realtà si abbassa perché l'Irpef lorda è in realtà più bassa. In più di otto casi su dieci, anzi, questi lavoratori sono di fatto «incapienti», perché vedono la loro imposta già azzerata da un carico familiare o da una spesa detraibile (per esempio quelle sanitarie), e quindi non usufruiscono della detrazione. Nella fascia fino a 8mila euro, frequentata da oltre 4 milioni di contribuenti, il nuovo aumento della detrazione interesserebbe circa 542mila persone: per aumentare il reddito netto degli altri sarebbe possibile un intervento sui contributi, ancora però da definire.

Se lo stipendio lordo si attesta fra 8.001 e 28mila euro, la detrazione scende progressivamente, grazie alla combinazione fra sconto base (978 euro) e moltiplicatore proporzionale al reddito. Lo stesso sconto base, invece, viene invece limato, sempre in modo progressivo, quando la dichiarazione è superiore a 28mila euro ma inferiore a 55mila: sopra quest'ultimo valore si colloca la quarta e ultima fascia dei lavoratori dipendenti,

che non hanno diritto a nessuno sconto automatico. Se l'architettura prevista oggi dall'articolo 13 del Testo unico delle imposte sui redditi non sarà stravolta, quindi, il cuore dell'intervento dovrebbe concentrarsi fra gli 8 e i 28mila euro, mentre il «déalage» citato ieri da Renzi assegnerebbe benefici discendenti sulle fasce di reddito superiori, per evitare di far saltare la progressività che guida tutto il sistema Irpef. L'importante è tradurre in fretta questi principi in numeri, per evitare ai Ced una affannosa corsa contro il tempo verso le buste paga di maggio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Ced Vengono indicati con la sigla Ced i centri di elaborazione dati cui è affidato il calcolo e la stampa delle buste paga. I Ced sono stati al centro di moltissime polemiche in relazione alla riserva dei consulenti del lavoro per quanto riguarda gli adempimenti nella gestione del personale: i Ced possono solo svolgere funzioni esecutive, mentre i professionisti danno le coordinate per i rapporti di lavoro e, di conseguenza, le buste paga

FORZA

L'operazione Irpef affronta uno dei problemi cruciali della congiuntura attuale, cioè la crisi dei consumi interni determinata dall'erosione del reddito disponibile (anche per gli aumenti fiscali degli ultimi anni) e dall'incertezza delle prospettive. In questo senso, è positivo il fatto che l'intervento si concentri sui redditi medio-bassi, dove promette di essere più forte l'impatto sui consumi. In questo modo, inoltre, risulterebbe incrementato il tasso di progressività effettivo dell'Irpef

DEBOLEZZA

Al momento, il principale elemento di debolezza dell'operazione è rappresentato dalla sua scarsa definizione, che riguarda anche le coperture. Già gli elementi noti, peraltro, sottolineano l'esclusione dall'intervento di pensionati e lavoratori autonomi, che a parità di reddito hanno ovviamente gli stessi problemi dei dipendenti. Pare ancora da risolvere, poi, il problema degli «incapienti», cioè dei lavoratori che hanno redditi troppo bassi per fruire davvero delle detrazioni e di un loro eventuale aumento

I numeri in gioco

1.000 euro

Lo sconto aggiuntivo

Il bonus annuo indicato sui redditi fino a 1.500 euro al mese

10 milioni

La platea

Sono i dipendenti interessati, pari al 50% del totale

1.500 euro

La soglia

Saranno interessati dai benefici i redditi netti inferiori a questo valore

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO II Fisco/2

Stretta fiscale sulle rendite finanziarie

Da maggio la tassazione del 20% salirà al 26% per sostenere il taglio Irap del 10% alle imprese LE
REAZIONI Soddisfatti i sindacati Gli operatori di mercato: «Da rivedere anche la Tobin tax e l'imposta di bollo»

Marco Mobili

ROMA

Una stretta fiscale sulle rendite finanziarie per garantire il taglio del 10% del costo del lavoro Irap pagata dalle imprese. Ad annunciarla è lo stesso premier, Matteo Renzi, al termine del Consiglio dei ministri di ieri in cui il Governo ha reso nota l'informativa sulla politica economica e sul taglio del cuneo fiscale per lavoratori e imprese. «Dal 1° maggio - ha spiegato Renzi - ci sarà anche un'operazione sull'Irap che si finanzia con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie». E a sgombrare subito il campo da ogni equivoco e da possibili polemiche sui risparmi delle "vecchiette" il premier ha detto chiaramente: «Non si toccano i titoli di Stato».

La tassazione sulle rendite finanziarie passerà dal 20 al 26%, sui redditi di capitale e sui redditi diversi, e potrà garantire 2,6 miliardi «per ridurre l'Irap del 10% alle aziende private per 2,4 miliardi». Ogni punto di aliquota di tassazione sulle rendite finanziarie, stando almeno alle recenti ipotesi di aumento (limitato a soli 2 punti) formulate con l'ultima legge di Stabilità targata Letta, vale circa 420 milioni di euro. Con un aumento di 6 punti percentuali della tassazione il conto presentato dal premier ai risparmiatori, come detto, si assesta a 2,6 miliardi.

Sul tributo regionale, al di là della percentuale di riduzione, Renzi non ha scoperto ancora tutte le carte. Si sa che il tributo regionale pagato dal solo settore privato, e certificato dal Mef con le entrate 2013, è stato pari a quasi 25 miliardi di euro. Tra le ipotesi sul tavolo ci sarebbe una riduzione della componente costo del lavoro che passa o per la deducibilità integrale del costo sostenuto per dipendenti e assimilati dalla base imponibile o per una deducibilità in misura percentuale (70/80%). Tutto dipenderà dal costo complessivo dell'operazione su base annua che potrebbe ridursi con una decorrenza, almeno per il 2014, di soli 8 o 7 mesi.

In attesa delle norme, l'annuncio di Renzi sulle rendite finanziarie ha immediatamente scatenato le reazioni fra le parti. Più che scontata l'approvazione di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, che ha definito «particolarmente positivo» l'aumento dal 20 al 26% dell'aliquota, ricordando che «sono dieci anni che noi insistiamo su questo». Negativa invece la reazione degli operatori di mercato. E già da questa mattina ci saranno da monitorare eventuali reazioni in Borsa.

L'inasprimento di 6 punti dell'aliquota non trova contrario a priori Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim: «Potrebbe avere senso in un'ottica di rivisitazione di tutta la tassazione sul risparmio, in primis Tobin Tax e dell'imposta di bollo», ha detto a Radiocor, suggerendo poi di «eliminare quei balzelli che non giovano né agli operatori né ai risparmiatori e che impongono agli intermediari oneri e responsabilità che vanno al di là degli introiti dell'Erario».

Nel presentare la stretta fiscale sulle rendite finanziarie il premier ha sottolineato come l'aumento dal 20 al 26% della tassazione ponga l'Italia, comunque, in linea con gli altri Paesi europei. Ma questo al netto dei prelievi aggiuntivi previsti dal nostro sistema fiscale.

Oltre alla tassazione delle rendite da qualche anno i risparmiatori pagano anche la minipatrimoniale, ora a quota 2 per mille (elevata a fine anno con la Stabilità 2014), che va a colpire direttamente il patrimonio. Ad esempio sulle azioni italiane e sulle obbligazioni le rendite scontano un prelievo del 20% (26% dal 1° maggio) cui però si deve aggiungere un ulteriore balzello dello 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quadro Prodotto Aliquotaattuale Futura Prodotto Aliquotaattuale Futura
Conti correnti 20% 26% Conto deposito 20% 26% Certificati di deposito 20% 26% Titoli di Stato italiani 12,5%* Inv. Titoli di Stato europei eSee(Spazio economico europeo)«white list» 12,5%* Inv. Azioni italiane

20% 26% Azioni di società estere diverse dablack list non quotate 20% 26% Azioni di società di Paesi black list nonquotate Progressiva Irpef sul100%del provento Inv. Obbligazioni italiane 20% 26% Obbligazioni estere 20% 26% Fondi italiani 20% 26% 12,5%** Inv. FondiUeo Seewhite list 20% 26% 12,5%** Inv. FondinonUe Progressiva Irpef sul100%del provento Inv. Gestioni individuali 20% 26% 12,5%** Inv. Fondi pensione di categoria 11%* Inv. Fondi pensione individuali 11%* Inv. Polizze unito index linked e di capitalizzazione 20% 26% 12,5%** Inv. Polizze a rivalutazione 20% 26% 12,5%** Inv. Derivati 20% 26% (*)Non dovrebbero subire aumenti; (**) se il sottostante è costituito da titoli di Stato italiani oesteriUeo See white list L'attuale percentuale di tassazione sui proventi dei principali prodotti finanziari e quella prevista in base agli annunci del governo

FORZA

Il Governo ha trovato la spinta per ridurre l'Irap del 10% sulle aziende. Si dovrebbe trattare di uno sconto di 2,4 miliardi. Anche in questo caso l'operazione partirà nel mese di maggio e dovrebbe dare un primo sollievo al carico fiscale per le imprese

DEBOLEZZA

L'intervento sull'Irap appare per molti versi troppo timido. Inoltre il suo finanziamento viene affidato a un intervento sulla tassazione delle rendite finanziarie che da sempre genera polemiche per un settore già gravato da altre forme di prelievo

Misure per le Pmi. Per il Fondo garanzia 500 milioni, per il bonus ricercatori 600 milioni

Energia, obiettivo sconto in bolletta del 10%

ROMA

Un taglio del 10% alla bolletta elettrica delle Pmi, 500 milioni in più per il Fondo centrale di garanzia e 600 milioni aggiuntivi al credito d'imposta per l'assunzione di ricercatori. Il tris di misure per le imprese annunciato da Renzi per ora è una triplice promessa. Mancano infatti ancora i provvedimenti di legge e in alcuni casi, soprattutto per l'energia, il cammino non sembra proprio agevole.

È il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, al "debutto" ufficiale, a spiegare come s'intende procedere per l'energia. L'obiettivo è ridurre di 1,4-1,5 miliardi gli oneri della bolletta elettrica che gravano sulle Pmi, un intervento che varrebbe circa il 10% della spesa annua. Non sarà tuttavia un intervento immediato come lascia intendere la slide presentata dal premier («dal 1° maggio»). «Si stima di rendere operativo il taglio entro l'anno», dice Guidi, ma prima bisognerà avviare una complessa consultazione pubblica con tutti gli operatori, dai produttori delle rinnovabili agli energivori ai gestori di rete. E soprattutto bisognerà coinvolgere l'Authority per l'energia. Il governo vorrebbe concludere questa fase entro un paio di mesi. L'obiettivo è rimodulare gli oneri in bolletta, presumibilmente equilibrando le attuali ripartizioni tra Pmi e media e grande industria: trovata un'intesa, potrebbero poi bastare un decreto ministeriale e un intervento dell'Authority.

Annunci sono arrivati anche per il Fondo centrale di garanzia, che verrebbe rifinanziato con 500 milioni (coperture non dettagliate), e per i ricercatori, in modo molto vago. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, per ora promette una nuova dote da 600 milioni per il credito d'imposta per la ricerca, finalizzata all'assunzione di giovani ricercatori («fino a 100mila da qui al 2018» secondo Renzi). Si parte dal credito d'imposta per gli investimenti in ricerca già approvato dal precedente governo, con una dote di 600 milioni in tre anni. Nell'arco di un mese, secondo Delrio, questo provvedimento diventerà operativo con un decreto attuativo del Mise. E la dote verrà appunto raddoppiata con ulteriori 600 milioni, da reperire probabilmente con fondi comunitari 2014-2020.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Scompare il limite massimo pari all'importo dei lavori edili

Bonus mobili libero dal «tetto» delle spese di ristrutturazione

I LIMITI Il mobile può essere destinato a una stanza diversa da quelle oggetto dei lavori e deve essere acquistato entro dicembre

Alessandro Arona

ROMA

Il bonus fiscale per l'acquisto di mobili o elettrodomestici in classe A+ torna a essere slegato dal livello di spesa per il recupero edilizio, com'era prima del pasticcio decadenza del decreto legge Salva Roma bis.

La norma, come anticipato dal Sole 24 Ore di martedì, è contenuta nel decreto legge sull'emergenza casa approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Resta confermato che la detrazione Irpef del 50% (in dieci anni) sulla spesa per i mobili deve essere legata a lavori di recupero edilizio, ma scompare la norma della legge di Stabilità 2014 che imponeva un limite, cioè che la spesa per i mobili non fosse superiore a quella per i lavori edili. Oggi dunque, con il decreto legge, si può ad esempio spendere per i mobili 8mila euro, a fronte di una spesa di recupero edilizio di 5mila. Purché la spesa per i mobili resti entro il tetto massimo di 10mila euro.

Il bonus mobili è stato introdotto dal DI 63/2013, in vigore dal 6 giugno scorso, senza alcun limite tra l'entità delle due spese. La legge di stabilità, tuttavia, nel prorogare di un anno il bonus al recupero e lo stesso bonus mobili, introduceva il limite di cui sopra.

Ma il governo Letta, subito "pentito" della norma limitativa, la neutralizzava (prima dell'entrata in vigore) con il DI 151 del 30 dicembre scorso (Salva Roma bis).

Tutto bene, dunque, finché il decreto non è decaduto, il 28 febbraio, riportando in vita il limite di spesa per i mobili (non superiore alle spese edilizie). Ieri l'esecutivo ha rimediato, e dunque il bonus mobili torna, per tutto il 2014, esattamente come l'abbiamo conosciuto nel 2013 e nei primi tre mesi di quest'anno.

Possono utilizzarlo i soggetti (proprietari, titolari di diritti reali o anche inquilini) che usufruiscono sullo stesso immobile del bonus fiscale al recupero, cioè che effettuano in questo periodo interventi edilizi tra quelli rientranti nell'articolo 16-bis del Tuir: manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ricostruzione post-calamità, ristrutturazione di interi edifici effettuata da imprese di costruzione o cooperative (bonus fiscali a beneficio di acquirenti/assegnatari). Sono invece esclusi i mini-interventi non edilizi rientranti nell'articolo 16-bis, come quelli per la prevenzione degli infortuni domestici o di atti illeciti (allarmi, porte blindate, etc..), o quelli di risparmio energetico senza opere edilizie (sostituzione di finestre o caldaie).

Il mobile (o l'elettrodomestico in classe almeno A+, solo A per i forni) può essere destinato anche a una stanza diversa da quella oggetto di lavori (ad esempio: ristrutturo il bagno e compro un divano).

L'acquisto di mobili deve essere effettuato tra il 6 giugno 2013 e il 31 dicembre 2014, in relazione a interventi edilizi avviati prima di tale acquisto, ma possono essere anche già terminati, ma «entro un lasso di tempo sufficientemente contenuto» (Agenzia Entrate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strutture di missione. Per l'edilizia scolastica il premier promette 3,5 miliardi

Regia a Palazzo Chigi su scuole e difesa suolo

Massimo Frontera

ROMA

Due task force dedicate alla scuola e alla difesa del suolo. La sfida è spendere 5 miliardi di euro entro l'anno. Le due unità di missione - incardinate a Palazzo Chigi - sono la risposta del governo alla gestione, rapida e unitaria della spesa per le strutture scolastiche e l'attuazione degli interventi di difesa del suolo. Il Dpcm annunciato in consiglio dei ministri per ora non c'è. C'è però l'intesa a dare vita alle due strutture, che «partiranno dal 1° aprile - sembra uno scherzo ma non lo è», ha detto Matteo Renzi ieri nella conferenza stampa.

La struttura dedicata alla scuola sarà partecipata da tutti i soggetti che hanno competenza sui programmi di spesa in essere per l'edilizia scolastica, dall'Istruzione alle Infrastrutture alla Protezione civile.

Ma ne faranno parte anche Regioni, Comuni e province. L'unità avrà il suo coordinatore nel sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio; e prevede un ruolo di preminenza nel ministero dell'Istruzione che esprimerà il responsabile tecnico della struttura di missione.

Per quanto riguarda l'attuazione sul territorio, è prevista l'attribuzione ai sindaci e ai presidenti di provincia di poteri commissariali (in parte già in vigore su alcune misure in corso).

La priorità è consentire di spendere 3,5 miliardi di interventi derogando al patto di stabilità che frena soprattutto la spesa di Comuni e Province.

«Abbiamo 3,7 miliardi di euro di risorse - ha ricordato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini -. Sono risorse ordinarie che il ministero ha disponibili», ha detto riferendosi sia a risorse incagliate che ad altri capitoli di spesa. Il ministro ha poi previsto «più di 10mila interventi in tutta Italia», computando 2.000 progetti circa in graduatoria (DI "Fare") e 8.000 circa che si vogliono realizzare in risposta alla lettera del premier ai sindaci.

Anche la struttura di missione dedicata alla difesa del territorio risponde all'obiettivo di spendere risorse incagliate. Si tratta di oltre 1,7 miliardi, ha precisato il titolare dell'Ambiente, Gianluca Galletti.

«Ci sono 600 milioni di euro pronti in cassa: è doveroso spenderli», ha detto. A questi si aggiungono finanziamenti già approvati da delibere Cipe (n.6/2012 e n.8/2012). Anche in questo caso la sfida è di fare presto: «Abbiamo le risorse pronte nelle casse dei commissari» ha detto Galletti.

Sono risorse attualmente fuori dal patto di stabilità, ma vanno spese entro l'anno perché «finiti i commissariamenti a fine anno, questi soldi rischiano di rientrare nel patto di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluntary. Depositata la proposta Capezzone - Mentre Berna stringe ancora su anonimato e reati fiscali

Rientro capitali, spunta il bonus del 50%

Alessandro Galimberti

MILANO

Mentre l'Italia continua a ripensare le strategie per il rientro dei capitali - con l'abbandono del Dl 4/14 e il deposito, ieri, del secondo Ddl sul tema, sullo sfondo la perdurante assenza di un trattato bilaterale con Berna - la Svizzera accelera ancora sulla strada della trasparenza bancaria, funzionale alla sua aspirazione di uscire dallo status di paese black. Svizzera che, tra l'altro, si avvia a qualificare come reato prodromico al riciclaggio l'evasione fiscale se supera un limite soglia (300mila franchi).

Voluntary, il Ddl Capezzone

Numerosi e "mirati" gli interventi del presidente della Commissione finanze nella sua proposta di legge sulla voluntary disclosure, affondata martedì con il Dl 4/14. Le imposte dovute non sono più integrali, come nella versione originale, ma vengono dimezzate, salve le sanzioni sul monitoraggio fiscale. Il pagamento, poi, può essere rateizzato. Nella depenalizzazione da "disclosure volontaria" entrano, oltre alla omessa o infedele dichiarazione, anche i reati di frode in dichiarazione «con altri artifici» (articolo 3 del Dlgs 74/2000), mentre l'utilizzo di fatture o documenti per operazioni inesistenti (articolo 2) rimane reato, ma con pena ridotta fino alla metà. Il Ddl Capezzone recepisce in toto le richieste delle categorie sul ruolo del professionista e degli intermediari in materia di segnalazioni antiriciclaggio (esenzione totale nell'ambito della procedura di voluntary disclosure). Infine, cade l'effetto domino delle voluntary, considerato che le sanzioni da monitoraggio fiscale colpiscono solo il dichiarante e non eventuali terzi.

Svizzera, addio anonimato

Ieri il Consiglio degli Stati - l'equivalente del senato - ha approvato i provvedimenti sollecitati dal Gafi sui pagamenti in contanti e sull'anonimato della titolarità di azioni. In particolare salta l'anonimato per i detentori di azioni non quotate e al portatore se la partecipazione raggiunge o supera il 25% del capitale azioni o dei diritti di voto. Contestualmente la Camera alta ha fissato i limiti per i pagamenti in contanti a 100mila franchi (circa 82mila euro al cambio di ieri) - limite altissimo se paragonato a quello in vigore in Italia, 999,99 euro, ma che segna comunque una importante svolta culturale - e infine, non ultimo per importanza, ha stabilito un giro di vite sull'evasione fiscale. Accogliendo l'invito del governo, la soglia oltre cui l'evasione diventa "spia" di riciclaggio, reato punibile con tre anni di reclusione, sarà di 300mila franchi (circa 256mila euro). La norma si applicherà anche ai contribuenti esteri in difetto con la propria amministrazione fiscale. Il ministro delle Finanze, Eveline Widmer-Schlumpf, ha sottolineato la necessità di adeguare la legislazione elvetica contro il riciclaggio per poter partecipare al prossimo esame tra pari ("Peer Review") del Global Forum. Le nuove disposizioni dovrebbero entrare in vigore già verso la metà del 2015, ha ricordato la ministra.

La strada verso la trasparenza non finisce qui. Il senato di Berna (si veda il Sole 24 Ore dell'8 marzo) tra pochi giorni segnerà un altro capitolo nell'allineamento alle politiche del Forum globale per la trasparenza fiscale, votando una normativa a favore di tutti gli Stati esteri sulle "rogatorie raggruppate", accettando che, almeno in casi eccezionali, i contribuenti esteri non verranno più informati in anticipo dalle autorità svizzere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

E Padoan disse: Matteo, non si può fare

FEDERICO FUBINI

AQUESTO punto, la posta in gioco del passaggio da Berlino va oltre i buoni rapporti fra Matteo Renzi e Angela Merkel. Lunedì il premier sarà alla cancelleria tedesca e quella visita finirà per segnare anche il lavoro di Pier Carlo Padoan. PERCHÉ il ministro dell'Economia ormai ha capito che il suo compito si riassume in una trinità (quasi) impossibile: deve assicurare il taglio delle imposte sui redditi bassi, mantenere rapporti costruttivi con il premier e garantire al resto d'Europa la tenuta dei conti italiani.

È qui che Berlino diventa importante, perché ridurre le imposte quest'anno non sarà come farlo negli anni passati. Non ora che sono in vigore le nuove leggi italiane e europee di bilancio e, a dispetto di queste, il 60% circa dei tagli alle tasse in arrivo sarà finanziato con un aumento del deficit.

Non si vedono infatti all'orizzonte risparmi sufficienti a neutralizzare l'intero impatto di 10 miliardi di sgravi: il disavanzo salirà di circa 6 miliardi di euro, fino ad arrivare vicinissimo alla soglia del 3% del prodotto lordo. Prima di questi interventi il deficit sembrava diretto verso quota 2,6%, per effetto di forze contrastanti. A peggiorare i saldi contribuiscono alcune spese incompressibili e una crescita del 2014 che il Tesoro rivedrà al ribasso dall'1,1% allo 0,8%; a migliorarli, dovrebbero farsi sentire tassi sul debito forse più bassi del previsto. È in questa cristalleria cinese che atterra come un meteorite il pacchetto di dieci miliardi di sgravi e porta il deficit alla soglia oltre la quale c'è una «procedura», cioè una tutela asfissiante di Bruxelles.

Un'operazione del genere ieri in consiglio dei ministri poteva solo essere messa in cantiere, non deliberata, perché adesso in Italia e in Europa agiscono i nuovi vincoli legali. Su questo punto Padoan di fronte a Renzi ieri è stato fermo fino in fondo e il premier ha dovuto rinunciare a stringere i tempi come avrebbe voluto. I vincoli legali sono quelli decisi all'apice della crisi per cercare di assicurare gli investitori sul fatto che il debito pubblico sarà ripagato. In Italia, in Francia o nella stessa Germania oggi i governi non possono più semplicemente decidere che il deficit sarà più alto di come avevano detto. Devono prima motivare il cambio di rotta e far approvare i nuovi obiettivi in parlamento. E a Bruxelles, entro il prossimo mese, Padoan dovrà anche «consultare» la Commissione europea sui nuovi obiettivi di disavanzo rivisti al rialzo.

Le regole sono talmente nuove che non è chiaro come la Commissione reagirà. Può far notare che così calerà l'avanzo di bilancio prima di pagare gli interessi, quindi il debito è destinato a salire per l'ottavo anno di seguito avvicinandosi al 134%. È una preoccupazione più viva che a Bruxelles e fra gli osservatori internazionali: Ashoka Mody di Princeton, ex vice capoeconomista dell'Fmi, ex numero due del dipartimento europeo del Fondo, sostiene pubblicamente che l'Italia non è più in grado di sostenere il suo debito, non ha una strategia per riuscirci e dovrebbe ristrutturare i termini di rimborso dei titoli di Stato perché l'onere ormai è insopportabile. Quando Padoan busserà a Bruxelles, la Commissione potrebbe dunque cercare di dissuaderlo dall'aumentare il deficit.

potrebbe anche cercare di imporre un veto di fatto. Non è detto però che succeda, anche perché l'intera macchina politica comunitaria è ormai a fine mandato. Olli Rehn, commissario agli Affari monetari, è sempre più concentrato sulla campagna elettorale per il parlamento europeo al quale è candidato fra i liberal-democratici. È per questo che il passaggio da Berlino della prossima settimana, con il vertice italo-tedesco, diventa così importante. La reazione di Angela Merkel e del suo ministro finanziario Wolfgang Schäuble, in pieno «semestre bianco» di Bruxelles, influenzerà l'intero sistema europeo ancora più del solito. Renzi ha bisogno di convincere la cancelliera che tagliare le tasse in deficit oggi per l'Italia è giusto, perché serve a preparare il prossimo treno di riforme sul lavoro e sulla burocrazia.

Dovrà convincere che l'insieme delle sue riforme è coerente e morde dove serve. In questo il premier ha bisogno di Padoan, ma non sarà facile: già con i governi di Letta e Monti, anche con lo spread in discesa, la cancelliera si è dimostrata sempre molto rigida sulle regole di bilancio. Ma senza un via libera di Berlino, far salire il deficit pur di tagliare le tasse ai redditi bassi rischia di diventare un vero e proprio gesto di sfida

politica: esattamente ciò che Padoan vuole evitare in tutti i modi. Il ministro dell'Economia sa bene però che i suoi problemi non finiscono qua. Con il disavanzo al limite fin dall'inizio dell'anno, l'Italia nei prossimi mesi può finire fuori rotta sulla finanza pubblica alla minima sorpresa negativa. Sulla convivenza fra Renzi e Padoan, appena iniziata, già si stende l'ombra di una manovra correttiva d'estate. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.matteoreenzi.it www.mef.gov.it

Foto: LE SLIDE SULLO SCHERMO In basso, alcuni esempi della serie di slide che il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha utilizzato ieri in conferenza stampa (a sinistra). Le slide sono state mostrate su uno schermo posto a fianco del premier Pier Carlo Padoan

Le famiglie

Prima manovra targata Renzi 1.000 euro in più all'anno per i redditi fino a 25.000

Benefici in busta paga per oltre 10 milioni di italiani Lo stipendio più pesante scatterà a partire da maggio: 80 euro in più al mese
ROBERTO PETRINI

ROMA - Circa 80 euro netti in più dalla busta paga di maggio per 10 milioni di lavoratori dipendenti italiani che guadagnano fino a 1.500 euro netti al mese (25 mila euro lordi annui). L'hashtag è: «Dieci miliardi per 10 milioni di persone». Parola del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ieri, durante una conferenza stampa-show con slides ed effetti speciali, seguita ad un Consiglio dei ministri piuttosto breve, ha annunciato il suo piano di riduzione delle tasse che depositerà 1.000 euro all'anno netti negli stipendi dei lavoratori con redditi più bassi (compresi i cococo e gli incapienti sotto gli 8.000 euro: entrambe le categorie sono state espressamente citate da Renzi).

«Con questa operazione ripartirà l'economia», ha annunciato il premier. «Effetti espansivi su crescita e occupazione», ha certificato il ministro per l'Economia Padoan.

Conferma dell'ultima ora: l'ingresso del taglio dell'Irap, dopo la pressante richiesta della Confindustria: la tassa sarà ridotta del 10 per cento per un totale di 2,4 miliardi. Novità sulla copertura: l'aumento e rimodulazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento (non i Bot) che consentirà di recuperare 2,6 miliardi e porterà le aliquote, come ha osservato Renzi, «a livello europeo». Formalmente non c'è ancora il provvedimento legislativo, ma il premier ha assicurato i giornalisti che il Consiglio dei ministri ha compiuto un «atto irreversibile» approvando la sua «relazione» con «coperture e indirizzo» dell'intervento. Il decreto arriverà dopo l'approvazione del Def (il Documento di economia e finanza che conterrà la nuova cornice dei conti pubblici e che dovrà essere approvato dal Parlamento): sarà anticipato a fine marzo (dal 10 aprile previsto), quando arriverà anche il dettaglio della spending review, con un percorso che prevede il decreto entro aprile e l'erogazione del bonus nella busta-paga di maggio. «Volevo quella del 27 aprile, prima delle elezioni..., ma sono stato respinto con perdite: non ce l'abbiamo fatta per i tempi tecnici», ha allargato le braccia Renzi e ha aggiunto nello slang della Capitale: «Prima nun ja famo».

Il tema delle coperture complessivamente a disposizione del governo, secondo l'impostazione confermata ieri da Renzi, gira sostanzialmente su spending review (7 miliardi), Iva che proviene dai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione (1,6 miliardi), capitali dalla Svizzera e risparmio sulla spesa per interessi. Oltre alla carta più importante, annunciata ieri direttamente dal premier, l'intenzione di superare il rapporto deficit-Pil oggi fissato al 2,6 per cento per portarlo verso il 3 per cento (si recupererebbero così 6,4 miliardi). «Ho letto in questi giorni una polemica sulla copertura semplicemente incredibile. In-cre-di-bi-le. I soldi per mettere in tasca i 10 miliardi ci sono, anzi il margine è ben oltre 10 miliardi», ha incalzato il presidente del Consiglio confermando di fatto la cifra dei 20 miliardi.

Il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato in termini più precisi, con cautela ma sulla linea di Renzi, come funzionerà l'intera operazione nel 2014 che, partendo da maggio costerà, due terzi dei 10 miliardi cioè circa 6,5 miliardi. La copertura di quest'anno, ha detto Padoan, sarà di «transizione» anche «usando i margini di indebitamento» entro il 3 per cento, per «evitare di entrare nella procedura di deficit eccessivo» ma, ha aggiunto, «nel modo più parsimonioso possibile». Dal 2014, invece, ha osservato il ministro, entreranno a regime i «tagli di spesa permanente». Padoan ha comunque avvertito - e questo è un passaggio da adempiere - che per eventuali scostamenti necessari per l'operazione cuneo «serve l'approvazione della Ue», oltre che quella del Parlamento con la variazione del Def: due passaggi obbligati che hanno richiesto qualche margine di tempo in più. Infine un richiamo sul debito: «E' al centro delle nostre preoccupazioni» per questo le privatizzazioni, ha concluso il ministro per l'Economia, «continueranno e saranno rafforzate».

L'agenda del premier Marzo IL DEF Entro il mese di marzo sarà approvato il nuovo Documento di economia e finanza (Def) e arriveranno i dati della spending review, affidata a Carlo Cottarelli Aprile IL DECRETO Sarà il mese cruciale per il varo del decreto legge con la riduzione dell'Irpef in busta paga per 10 miliardi e l'erogazione di un netto di 80 euro in busta paga Maggio IL BONUS Nella busta paga del 27 maggio, i lavoratori dipendenti pubblici e privati, anche coloro che guadagnano sotto gli 8.000 euro (cioè i fiscalmente incapienti), troveranno il bonus Giugno LA GIUSTIZIA Si conclude la prima fase di azione del governo con interventi sulla giustizia, l'abolizione del Tar, del Cnel e la massima trasparenza delle remunerazioni dei dipendenti pubblici

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

Foto: CONFERENZA I ministri del governo durante la conferenza stampa di ieri Nella foto grande, il premier Matteo Renzi mentre illustra i contenuti della manovra

Le imprese

Giù l'Irap del 10 per cento colpite le rendite finanziarie

Entro luglio pagati 68 miliardi alle aziende Non saranno toccati i Bot Tutti gli strumenti con aliquota al 20% - capital gain, obbligazioni e conti deposito - passano al 26%

VALENTINA CONTE

ROMA - Una pioggia di denari promessi alle imprese. A partire dalla sorpresa Irap, data per sacrificata alla vigilia del Consiglio dei ministri in favore dell'Irpef.

E che invece verrà tagliata del 10%, circa 2,4 miliardi in meno, rastrellati da una stangata sulle rendite finanziarie (ma «non si toccano i Bot») la cui aliquota sale dal 20 al 26%. Il premier Renzi dunque sparglia e decide di non scontentare troppo il mondo imprenditoriale, piuttosto inquieto già nelle ultime settimane del governo Letta. Scegliendo nello stesso tempo una copertura che non dispiace a sinistra. No comment di Confindustria, ieri sera. Ma non c'è dubbio che la promessa di Renzi - accanto alla inattesa sforbiciata Irap - di saldare 68 miliardi di arretrati della Pubblica amministrazione entro luglio (anche grazie al nuovo ruolo della Cassa depositi come prestatore di ultima istanza) è assai clamorosa. Cifra poco credibile però per il ministero dell'Economia (in conferenza stampa il ministro Padoa-Schioppa non ha lesinato dubbi), visto che la stima da cui è tratta - un'analisi campionaria di Bankitalia condotta solo sul lato dei fornitori - viene reputata in via XX Settembre eccessiva.

Dunque l'aliquota che tassa plusvalenze, dividendi e interessi prodotti da azioni, obbligazioni, partecipazioni, pronti contro termine, contratti future e swap, ma anche dai popolari conti di deposito sale al 26%. Per molti di questi prodotti (il risparmio a breve) è quasi un ritorno all'estate del 2011 quando Tremonti abbassò quell'aliquota dal 27 al 20%, portando però sempre al 20% il risparmio a lungo termine, fino a quel punto tassato al 12,5%. E creando così un doppio binario: titoli di Stato al 12,5% e tutto il resto al 20. Ora si passa al 26%. Lasciando però i Bot al 12,5 e i fondi pensione e tutto il risparmio previdenziale all'11. Una decisione di «buon senso» per Renzi, visto che «se hai 100 euro di azioni pagherai 26 euro di tasse anziché 20», consentendo di limare l'Irap di 2,4 miliardi. Anzi «sarebbero 2,6 miliardi, ma 200 milioni sono da mettere in conto come disinvestimenti». Tradotto: risparmio che vola all'estero. L'operazione sul cuneo fiscale arriva così a 12,4 miliardi totali: 10 miliardi sull'Irpef, il resto sull'Irap.

«Molti imprenditori mi hanno detto che faccio bene a mettere più soldi in tasca alle famiglie», rivelava ieri Renzi. Ma un segnale sull'Irap è comunque arrivato. E comporterà, calcola la Cgia di Mestre, un risparmio medio di 792 euro all'anno per azienda.

Oltre ad Irap debiti Pa, il pacchetto di misure per le imprese è ampio. Intanto c'è il taglio da 1,4-1,5 miliardi della bolletta energetica per le Pmi, il 10% circa di questa voce di spesa che vale circa 14 miliardi. «Avverrà entro maggio, anche solo con decreti ministeriali, dopo una consultazione con l'Authority dell'energia e le parti interessate, perché qui si tratta di intervenire sugli oneri di sistema», ha spiegato il ministro per lo Sviluppo Economico Federica Guidi. Dunque asciugare gli incentivi alle rinnovabili, ma anche alle aziende energivore e "interrompibili" (pagano meno se non c'è capacità produttiva).

Guidi ha poi ricordato che entro il 31 marzo parte la legge Sabatini, predisposta da Letta (incentivi per acquisto di macchinari).

E poi «vareremo anche i minibond», ha aggiunto Guidi. Tra le altre misure, il governo rifinanzia con 500 milioni il fondo di garanzia per il credito. Altri 500 milioni vengono messi, dal primo giugno, in un fondo per le imprese sociali del terzo settore. Il credito di imposta per giovani ricercatori raddoppia: 600 milioni in tre anni, «per creare 100 mila posti entro il 2018», si augura Renzi (se ne occuperà Delrio).

Dal 16 maggio le imprese pagheranno un miliardo in meno di premi Inail. «Il decreto attuativo è in arrivo», ha detto Renzi (ma la misura era di Letta). Mentre i 5 miliardi tra piano scuola e dissesto idrogeologico valgono da stimolo all'edilizia e alle imprese che si occupano di recupero del territorio. Infine, nei prossimi mesi il governo si impegna a far partire un processo di «fatturazione elettronica», così da evitare per il futuro

accumuli di debiti con la Pa, ora di dimensioni cosmiche e a rischio infrazione Ue.

REPUBBLICA.IT Sul sito tutte le misure varate dal Consiglio dei ministri di ieri, le slide che il premier ha usato per illustrarle, i video delle sue battute

La spending review

Auto blu vendesi, tetto alle paghe dei manager

I tagli di Cottarelli alle spese. "Contributo dalle pensioni alte per assumere giovani" Proposta l'abolizione del Cnel e la chiusura di alcune sedi regionali Rai Gli stipendi dei dirigenti non dovranno essere superiori a quello del capo dello Stato

EUGENIO OCCORSIO

ROMA - Contributo di solidarietà a carico delle pensioni sopra i 2.500 euro, taglio agli stipendi dei dirigenti pubblici che non dovranno guadagnare in nessun caso più del Presidente della Repubblica (239mila euro), sinergie fra i cinque corpi di polizia, eliminazione delle società partecipate dallo Stato che non svolgono servizi essenziali, riduzione al minimo delle auto blu (non più di cinque per dicastero), decimazione delle centrali d'appalto con l'obiettivo di arrivare a un centro amministrativo unificato, interventi sulla sanità, sugli immobili, sui sussidi alle imprese, perfino sugli organi costituzionali come il Cnel e sulle sedi regionali Rai. Il tutto per avviare finalmente la spending review e tanto per cominciare riuscire nell'impresa di ridurre entro il 2014 la spesa di 3 miliardi da utilizzare come copertura dei provvedimenti approvati ieri nel Consiglio dei ministri. È diventata una corsa contro il tempo quella di Carlo Cottarelli. «Restano nove mesi ma se verranno emessi senza indugi i provvedimenti legislativi, anche dagli enti locali, ce la possiamo fare», ha scandito ieri il commissario in audizione alla commissione Bilancio del Senato. I tagli saranno poi di 18 miliardi nel 2015 e 36 nel 2016, quando si trarrà beneficio dalle correzioni strutturali e quindi in grado di dispiegare i loro effetti nel futuro.

Insomma, si sarà avviato un circuito virtuoso di buona amministrazione e lotta agli sprechi.

I dettagli del piano Cottarelli saranno pubblici fra 15 giorni, insieme al Def. Per ora il commissario li ha presentati al Comitato interministeriale. Per la verità, sui tagli per quest'anno si è subito innescato un piccolo giallo. Renzi ha continuato per tutto il giorno a parlare di 7 miliardi, ha quindi avuto un chiarimento con Cottarelli e il risultato dovrebbe essere questo: sarebbero stati 7 miliardi se si fosse partiti da inizio d'anno con i provvedimenti che erano stati indicati a fine 2013, ora saranno 3 effettivi che potrebbero arrivare fino a 5 in caso di particolare determinazione (e fortuna). «Giustamente il commissario ha indicato una cifra prudente», ha puntualizzato il premier.

Il problema è passare alla fase operativa. Se per una minima parte delle misure il consenso è assicurato, dal risparmio del 3% sulle forniture alla Pubblica amministrazione alla «svendita di auto quasi nuove di colore blu», come le ha chiamate Renzi, per il grosso delle misure già si sono scatenate potenti spinte corporative. E né Renzi né Cottarelli ne FOTO:LA PRESSE nascondono il potenziale contenuto destabilizzante. L'Usigrai, e anche esponenti del Pd, si sono scagliati contro il taglio delle sedi regionali Rai («molti servizi possono essere efficacemente coperti dalla redazione nazionale», ha detto al Senato il commissario). Intere categorie di piccoli industriali come i trasportatori hanno fatto capire di essere pronti a scendere in guerra contro il taglio dei sussidi (si parla di 6 miliardi a regime). Il sindacato di polizia, che ha in calendario un incontro il 25 con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ha espresso la sua perplessità sul pacchetto di misure che riguarda le forze dell'ordine, anticipato dal piano del Viminale per il taglio di quasi 300 uffici di polizia: dai presidi minori della Stradale fino alla Scuola per i servizi a cavallo di Foresta Burgos (Sassari).

Il piano Cottarelli va oltre e parla di razionalizzazioni combinate con la rete delle 4.608 stazioni dei carabinieri: e il comandante generale Leonardo Gallitelli ha già espresso la sua contrarietà.

I numeri

3 mld QUEST'ANNO I risparmi della spending review per gli ultimi otto mesi di quest'anno sono stati stimati da Cottarelli in 3 miliardi

18 mld IL PROSSIMO ANNO Nel 2015, invece, i risparmi possibili con la revisione della spesa pubblica saranno di circa 18 miliardi di euro Carlo Cottarelli

34 mld NEL 2016 Tra due anni i tagli possibili alla spesa pubblica potrebbero quasi raddoppiare rispetto all'anno precedente PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.senato.it

Il lavoro

"Nel Jobs Act ci sarà il salario minimo"

Semplificati contratti a termine e apprendistato. Maternità anche senza contributi Abrogata l'interruzione di dieci giorni tra un contratto a termine e l'altro

ROSARIA AMATO

ROMA - Semplificazione di contratti a termine e apprendistato.

Razionalizzazione dei centri dell'impiego e delle forme di contratto. Universalizzazione delle tutele in caso di disoccupazione e maternità. Estensione dei limiti di età fino a 29 anni per la Garanzia Giovani. E ancora, annuncia Matteo Renzi, «salario minimo». Il Jobs Act ruota su alcune parole chiave, alle quali se ne aggiunge un'altra, urgenza: «L'importante è fare veloci», dice il premier. Si procede infatti con decreto legge per il contratto a termine e l'apprendistato; il resto va in diverse deleghe, però, assicura il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, «dopo l'approvazione da parte del Parlamento, il governo in sei mesi presenterà il nuovo codice del lavoro». Tempi certi, dunque, per raggiungere un obiettivo unico: «Bisogna dare a tutti gli italiani un'occasione e un'occupazione. Essere inutili è una condanna ingiusta», dice il ministro.

Il decreto legge abroga l'interruzione di dieci giorni tra un contratto a termine e l'altro, che Poletti definisce la «norma tortura che fa diventare matti e non serve a nessuno». «Il contratto a termine può valere al massimo per 3 anni, applicabile senza causale, con il limite del 20% sul totale dei lavoratori», spiega Renzi. Il dl interviene anche sui contratti di apprendistato: dovranno essere redatti per iscritto solo contratto e patto di prova (e non tutto il piano formativo individuale), il datore di lavoro non avrà più l'obbligo di integrare la formazione di tipo professionale con l'offerta formativa pubblica, la retribuzione dovrà essere pari al 35% del livello di inquadramento.

Ci sono poi le deleghe: sugli ammortizzatori il governo punta a «un sistema di garanzia universale», con un assegno che sarà «graduato in ragione del tempo in cui la persona ha lavorato». Si andrà dunque verso «l'esaurimento della Cig in deroga», mentre «si mantengono la Cig ordinaria e straordinaria». Universale sarà anche la tutela per le lavoratrici madri: avranno l'indennità anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Con altre deleghe verrà istituita un'Agenzia nazionale per l'impiego e verrà redatto «un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro». E arriverà «il compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti di lavoro subordinato».

Viaggia su un binario autonomo la Garanzia Giovani, progetto europeo finanziato con 1,7 miliardi, in partenza dal 1° maggio, che offrirà ai giovani entro quattro mesi dal termine degli studi o dall'inizio della disoccupazione una opportunità di lavoro, di formazione o stage; nella Ue si rivolge alla fascia 18-24 anni, in Italia arriverà fino ai 29, e riguarderà «potenzialmente 900 mila giovani italiani», spiega Poletti. Il governo destinerà inoltre, annuncia Renzi, «600 milioni per l'aumento del credito d'imposta per i giovani ricercatori, per creare entro il 2018 100mila posti di lavoro». E per chi vuole misurarsi nel lavoro autonomo «dal primo giugno ci saranno 500 milioni di fondo per chi vuole creare imprese sociali», aggiunge Renzi, ricordando che «il terzo settore poi è il primo e va incoraggiato».

Paura deflazione La Banca Centrale Europea non riesce a centrare il target della stabilità dei prezzi, scrive il "Financial Times", in un articolo dal titolo "Lo spettro della deflazione nell'eurozona" Non è solo colpa della Bce: pesa il perdurare della crisi PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.ance.it

Casa e scuola

Via al rilancio degli alloggi popolari 10mila interventi di edilizia scolastica

Arriva il riscatto a termine dopo 7 anni, cedolare secca ridotta al 10% Gli investimenti previsti nelle costruzioni superano i 5 miliardi di euro

LUISA GRION

ROMA - Più case da mettere a disposizione di chi oggi fa fatica a pagare un affitto e scuole più sicure. L'emergenza abitativa e quella scolastica sono due punti centrali del «pacchetto Renzi» votato ieri dal Consiglio dei ministri, due canali che il governo intende percorrere non solo per risolvere evidenti emergenze sociali, ma anche per dar fiato al settore economico che più di tutto ha sofferto la crisi: l'edilizia. Sui due tavoli il governo mette rispettivamente 1 miliardo e 741 milioni (piano casa) e 3 miliardi e 700 milioni (ristrutturazioni scolastiche).

Per quanto riguarda gli interventi sulle abitazioni, messi a punto dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, gli obiettivi principali del decreto legge sono tre: sostenere gli affitti a canone concordato (sono più bassi di quelli di mercato e di fatto hanno sostituito il vecchio «equo canone»), ampliare l'offerta di case popolari e quella di edilizia sociale. Si parte dal finanziamento complessivo di 326 milioni a favore di due Fondi: 100 per quello a sostegno alla locazione, 226 per quello destinato agli inquilini morosi incolpevoli (i Comuni versano parte dell'affitto a chi ha perso il lavoro). Chi dà in affitto la casa a canone concordato potrà usufruire di un taglio alla cedolare secca (passa dal 15 al 10 per cento). Sgravi Irpef, Ires e Irap saranno invece garantiti per dieci anni a chi dà in locazione alloggi sociali. Chi invece è già in affitto in alloggi di edilizia popolare, dal 2014 al 2016, potrà godere di detrazioni Irpef da 900 a 450 euro (previsto per redditi sotto ai 31 mila euro). Gli inquilini ex Iacp che vogliono comperare casa potranno accedere ad un Fondo destinato alla concessione di contributi in conto capitale (18,9 milioni l'anno dal 2015 al 2020); le risorse così raccolte saranno destinate a realizzare nuovi alloggi.

Ma per gli ex Iacp è previsto anche un piano di recupero: 400 milioni con i quali si conta di mettere a norma 12 mila alloggi e altri 67,9 milioni per recuperare altre 2300 case da destinare alle famiglie disagiate. Sempre per facilitare gli acquisti, chi firmerà un contratto di locazione per alloggi sociali potrà riservarsi, dopo sette anni, di comperare la casa riscattando quanto già pagato (rent to buy).

Per tutti, la spesa per l'acquisto di mobili in seguito a ristrutturazioni, su cui sono previste detrazioni Irpef, potrà essere superiore a quella della detrazione stessa.

Ma casa a parte, è sulla scuola che il governo gioca un'importante partita: 600 milioni come credito d'imposta per i ricercatori e 3 miliardi e 7 milioni per le ristrutturazioni scolastiche sono un investimento sul settore che non si vedeva dagli anni Ottanta.

L'obiettivo è mettere a norma e in sicurezza 10 mila istituti, attingendo a risorse recuperate dal ministero dell'Istruzione e dal Fondo sociale europeo. «Abbiamo trovato il modo di far uscire il piano scuole dal patto di stabilità interna» ha detto Renzi. Per progettare gli interventi e tagliare la burocrazia, dal primo aprile, sempre a Palazzo Chigi sarà avviata un'unità di missione (una sorta di cabina di regia) ad hoc.

«Ma si andrà oltre ai muri» ha precisato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini - ripristineremo il Fondo per il miglioramento offerta formativa eroso negli anni passati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti ALLOGGI EX IACP Per favorire l'acquisto ci sarà un Fondo di 18,9 milioni l'anno. L'inquilino potrà riscattare l'alloggio dopo 7 anni dalla stipula CEDOLARE SECCA La cedolare secca a carico dei proprietari si riduce dal 15 al 10 per cento in caso di affitto a canone concordato FONDO AFFITTI Il Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, che già aveva una dotazione di 100 milioni, verrà raddoppiato a 200 milioni INQUILINI MOROSI Il fondo per gli inquilini morosi incolpevoli, che già aveva una dotazione di 40 milioni di euro, è stato incrementato di 226 milioni nel 2014-2020

Tagli alla spesa Il piano del commissario Cottarelli

L'ipotesi di un contributo da 15 pensionati su 100

Tamburello

L'obiettivo del piano di revisione della spesa pubblica varato dal governo è risparmiare dai 5 ai 7 miliardi quest'anno, 18 il prossimo e 35 nel 2016. La Previdenza verrà coinvolta poiché la spesa è ritenuta «davvero consistente toccando i 270 miliardi», pari a circa il 16% del Pil e poiché i pensionati, stando alle indagini della Banca d'Italia, sono «tra coloro che riescono più a risparmiare». L'ipotesi è di imporre «un contributo temporaneo di solidarietà sui trattamenti più elevati a beneficio della fiscalizzazione degli oneri per i lavoratori neoassunti». Il contributo riguarderebbe solo il 15% degli assegni previdenziali. A PAGINA 6

ROMA - Il piano di revisione della spesa pubblica è articolato in 33 punti ed ha come obiettivo di risparmiare dai 5 ai 7 miliardi quest'anno, 18 il prossimo e 35 nel 2016. Nel confermare in Senato i numeri del programma, Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la spending review, ha spiegato che tali cifre sono da intendersi su base annua e quindi per quest'anno - visto che i primi provvedimenti potranno essere avviati solo a partire da maggio e solo se «si agirà seriamente e subito» - i tagli saranno attorno ai 3 miliardi. Preciso nel definire le somme, Cottarelli non è stato altrettanto meticoloso nell'illustrare gli interventi possibili, che spettano - ha spiegato - al governo. Di certo c'è che la prima sforbiciata, come ha ribadito il presidente del Consiglio Matteo Renzi, riguarderà le auto blu («ne devono restare una per ministro con un pool di massimo cinque auto per ogni dicastero») e che la spending review non toccherà i settori dell'Istruzione e della Cultura. Per il resto si procederà con l'intento di eliminare gli sprechi e di rendere strutturali i risparmi tenendo conto della delicatezza dei settori che si vanno a razionalizzare, come per esempio la sanità, dove si potrà intervenire sui «ricoveri ospedalieri non necessari e applicando i costi standard». O la previdenza, che però verrà coinvolta poiché la spesa «è davvero consistente toccando i 270 miliardi», pari a circa il 16% del Pil e poiché i pensionati, stando ai risultati delle indagini della Banca d'Italia, sono, ha detto l'ex direttore del Fmi, «tra coloro che riescono più a risparmiare».

A questo riguardo Cottarelli è stato chiaro: l'ipotesi è di imporre «un contributo temporaneo di solidarietà sui trattamenti più elevati a beneficio della fiscalizzazione degli oneri per i lavoratori neoassunti». Si colpiranno, gradualmente, solo il 15% degli assegni previdenziali, ha precisato Cottarelli. Peccato che, a guardare i dati dell'Inps, l'82,7% delle pensioni erogate non raggiunge i 1.500 euro lordi mensili, mentre il 95,3% arriva solo a 2.400 euro lordi. Sotto la forbice, seppur temporanea della spending review, finirebbero dunque le pensioni grosso modo sopra i 2 mila euro lordi mensili, che non è proprio un gran reddito.

Tra le varie proposte, fra cui anche «un taglio di tutti i microstanziamenti», spicca per le proteste che ha già innescato, quella rivolta alla Rai, che potrebbe ridurre il numero delle sedi regionali «coprendo l'informazione senza essere presente in ogni sede d'Italia». Ed anche quella a favore della «chiusura del Cnel».

Secondo Cottarelli, poi, la presenza nel nostro Paese di circa 30 mila stazioni di gestione di appalti può dar luogo ad evidenti inefficienze: la concentrazione in capo alla Consip e ad alcune centrali di acquisto presso le Regioni e le città metropolitane consentirebbe, ha detto, darebbe luogo ad una maggiore economia. La gestione degli immobili, quindi, consentirebbe risparmi fino a due miliardi, mentre è da quantificare il risparmio derivante dalla possibile ulteriore riduzione delle commissioni bancarie pagate dallo Stato per la riscossione dei tributi.

Nel medio periodo bisogna studiare un migliore coordinamento delle Forze di Polizia, con la riduzione del numero dei Corpi. Per l'immediato, gli interventi suggeriti da Cottarelli riguardano i trasferimenti alle imprese, statali e regionali, che potrebbero essere asciugati di sei miliardi e le retribuzioni della dirigenza pubblica, che appaiono elevate nel confronto con la media europea. Opportuno infine un intervento sulle circa 7 mila partecipate degli enti locali e sul trasporto ferroviario, attualmente sostenuto dallo Stato in misura molto superiore rispetto agli altri Paesi europei, eventualmente anche tramite una revisione delle tariffe.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Periodo di prova sale a 3 anni

ENRICO MARRO

Il decreto legge Poletti probabilmente inciderà sul mercato del lavoro di più che se fosse stato abolito l'articolo 18. Si estende in sostanza il periodo di prova da tre mesi a tre anni: una liberalizzazione senza precedenti dei contratti di lavoro a termine. A PAGINA 3

A dispetto dell'assenza di clamore, il decreto legge Poletti probabilmente inciderà sul mercato del lavoro di più che se fosse stato abolito l'articolo 18, quello che protegge dai licenziamenti senza giusta causa nelle aziende con più di 15 dipendenti. Da oggi, infatti, si estende in sostanza il periodo di prova da tre mesi a tre anni. Questo risultato si ottiene con una liberalizzazione senza precedenti dei contratti a termine. Che potranno essere prorogati tutte le volte che l'azienda vorrà e senza la necessità di apporvi la causale, cioè di scrivere perché si richiede una prestazione temporanea. Gli unici limiti da rispettare saranno la durata massima, non più di tre anni complessivamente, e il fatto che ogni azienda non potrà avere più del 20% di lavoratori temporanei. È una rivoluzione quella contenuta nel decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Con le regole valide finora, infatti, un'impresa può fare un solo contratto a termine senza causale e per non più di 12 mesi. Col decreto, invece, l'azienda può assumere un giovane per qualche mese e poi prorogarlo tutte le volte che vuole senza bisogno di causale, e quindi non rischia alcun contenzioso (causali dubbie impugnate dal lavoratore che chiede al giudice la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato). Insomma, davvero non ci sono più scuse per le imprese che finora hanno lamentato scarsa flessibilità. Anche perché alla liberalizzazione del contratto a termine si aggiunge, sempre per decreto, la semplificazione dell'apprendistato, senza più il vincolo delle assunzioni di precedenti apprendisti per prenderne di nuovi. Il decreto è accompagnato da un ambizioso disegno di legge delega sempre messo a punto dal ministro del Lavoro che mira a riformare gli ammortizzatori sociali, le forme contrattuali e a introdurre il compenso orario minimo. Riforme di cui c'è bisogno, ma che andranno verificate quando, dopo l'approvazione del Parlamento, il governo dovrà varare i decreti attuativi. Nel frattempo si potrà capire se gli imprenditori, col nuovo contratto a termine e col nuovo apprendistato, saranno protagonisti di una svolta verso la flessibilità buona, quella che porta ad una maggiore occupazione, oppure se tutto si risolverà in un mero aumento della precarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più detrazioni e taglio del 10% all'Irap Ecco tutte le misure punto per punto

Sale al 26% il prelievo su rendite finanziarie e interessi sui conti correnti Apprendistato flessibile e un fondo di 500 milioni per le imprese sociali

ROMA - La «svolta buona» di Matteo Renzi è un pacchetto di misure che vanno dai tagli all'Irpef da 10 miliardi e all'Irap per il 10%, al Piano casa, dall'accelerazione del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, fino alla riforma del lavoro e al programma per l'edilizia scolastica. Non tutti i provvedimenti hanno già trovato una formalizzazione. Il Consiglio dei ministri ieri pomeriggio ha approvato per ora solo una relazione sulla detrazione Irpef da 10 miliardi per i lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro di reddito, dal 1° maggio prossimo, per un ammontare di circa mille euro netti annui a persona. «Gli atti tecnici e legislativi - si legge nel comunicato - «verranno approvati nelle prossime settimane». Stesso procedimento per il taglio del 10% dell'Irap alle imprese, finanziato con l'innalzamento dell'aliquota della tassazione delle rendite finanziarie dal 20% al 26%. È stata affidata a un decreto la riforma del contratto a termine e dell'apprendistato e a un disegno di legge-delega quella degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, della semplificazione delle procedure e degli adempimenti in materia di lavoro e di riordino delle forme contrattuali. Un disegno di legge consentirà di accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione che Renzi ha quantificato in 68 miliardi, una stima non confermata dal Tesoro: tra gli strumenti, l'utilizzo della Cassa depositi e prestiti per garantire i debiti ceduti dalle imprese alle banche. Infine per l'emergenza abitativa arriva al traguardo il decreto legge che il ministro Lupi aveva predisposto per il precedente governo. Presso la presidenza del Consiglio nascono due strutture di missione: per il dissesto idrogeologico e per l'edilizia scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di Renzi APRILE 7 10 3,5 Dal 1° aprile parte «l'Unità di missione per le scuole» a Palazzo Chigi. Si tratta di 3,5 miliardi per interventi di ristrutturazioni di edifici scolastici miliardi miliardi milioni SCUOLA Da oggi al 30 aprile saranno stabiliti i decreti attuativi delle misure per il taglio del cuneo fiscale per «10 milioni di italiani». Per tutte le misure serve una copertura di 10 miliardi È la cifra espressa da Renzi come obiettivo di spending review per il 2014. Il piano sarà presentata tra circa 15 giorni CUNEO FISCALE SPENDING REVIEW

2

Cancellato il Cnel, ancora 104 consulenze

SERGIO RIZZO

Sappiamo che non sarà facile. Contro il progetto di abolire il Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, annunciato ieri da Matteo Renzi, partiranno salve di siluri. Scontati quelli del sindacato, per i cui maggiori trombati o in pensione il Cnel ha sempre rappresentato una comoda rendita di posizione. Altrettanto scontati quelli delle decine e decine di consulenti che hanno beneficiato negli anni di incarichi, sui quali peraltro sono stati avviati accertamenti anche dalla Corte dei conti. Addirittura scontatissimi, infine, quelli dei vertici.

Tutto questo, è bene che il premier ne sia cosciente, potrà complicare non poco un iter già di per sé non facile, trattandosi necessariamente di una legge costituzionale. Resta il fatto che la chiusura del Cnel non è più rinviabile. Vero è che negli ultimi tre anni le spese sono state ridotte in modo significativo, al punto che il Consiglio potrebbe funzionare un paio d'anni soltanto con le economie realizzate, cioè senza un euro versato dal Tesoro. Ma il punto è la sua inutilità. Uno stato di cose certificato non più tardi di un mese e mezzo fa anche dall'organismo indipendente di valutazione guidato dall'ex presidente della Corte dei conti Tullio Lazzaro, che ha raccontato come dal 2008 al 2013 il Cnel di Antonio Marzano abbia distribuito all'esterno 104 consulenze a singole persone e 54 contratti a società per un totale di 4 milioni e mezzo. Manifestando perplessità sul modo in cui tali contratti siano stati distribuiti (senza gara) ma anche sul senso di così tante e costose ricerche, peraltro spesso realizzate con dati agevolmente reperibili su Internet, per un organismo che non è un centro studi. E a dire la verità non si sa proprio che cos'è. Meglio archiviare la pratica, senza rimpianti. Ne avremmo soltanto da guadagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

*milioni di euro la spesa
del Cnel per i 104 incarichi
di consulenza esterna ad altrettante persone, oltre
a 54 contratti a società*

Il progetto Scelto il modello del Bundesrat tedesco. Non voterà la fiducia né la legge di Stabilità

Governatori, delegati regionali e sindaci Così sarà il Senato senza stipendi

E gli ex presidenti della Repubblica saranno «deputati a vita» Il confronto La prossima settimana il ministro Boschi e il premier la illustreranno in Senato alla maggioranza e a Forza Italia
M.Antonietta Calabrò

ROMA - Si giocherà tutto, ma proprio tutto, la sua stessa sopravvivenza in politica, Matteo Renzi sulla riforma del Senato («che è il punto centrale»), o meglio sull'abolizione del Senato così com'è adesso, cioè la seconda Camera di un bicameralismo tanto perfetto, quanto ormai inceppato.

Sarà insomma quella del Senato, per Renzi, «la madre di tutte le battaglie». Tanto che il premier ha fatto una promessa solenne: «Se non riesco a superare il bicameralismo perfetto chiudo con la politica. Non ho paura di rischiare tutto me stesso in questo percorso di riforma». «Il Senato non voterà mai più la fiducia al governo, mai più la legge di Stabilità. Oggi (intende, senza il Senato, ndr) la legge elettorale sarebbe già approvata».

Tre sono i cardini della riforma. Innanzitutto, la nuova Assemblea delle Autonomie (così si chiamerà) non darà più la fiducia politica al governo. Secondo: l'Assemblea non sarà elettiva ma rappresenterà le istituzioni territoriali ed eserciterà la funzione di raccordo tra lo Stato centrale, le Regioni, le Città metropolitane e i Comuni, evitando quella serie infinita di conflitti davanti alla Corte costituzionale che ormai da decenni, ma con un ritmo di forte crescita, paralizzano il funzionamento delle istituzioni. Terzo, ciò permetterà un drastico taglio dei costi della politica (è stato quantificato in un miliardo di euro all'anno) perché i componenti dell'Assemblea delle Autonomie non riceveranno alcuno stipendio aggiuntivo. E ci sarà una drastica riduzione del numero dei parlamentari (cioè i 315 senatori attuali).

Renzi spiega di aver «illustrato ai ministri un testo di riforma: diamo 15 giorni e poi si porta in Parlamento».

Così al termine della conferenza stampa del premier le 41 pagine in tutto della bozza del disegno di legge costituzionale vengono caricate sull'homepage del sito governo.it. E già si sa che all'inizio della prossima settimana il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi e lo stesso premier saranno in Senato ad illustrarla ai capigruppo non solo di maggioranza, ma anche di Forza Italia.

La bozza che illustra il funzionamento dell'Assemblea delle Autonomie recepisce i suggerimenti avanzati da più parti, rispetto al primo progetto illustrato da Renzi alla segreteria del suo partito, quando non era ancora presidente del Consiglio. A cominciare da quelli del presidente della Corte costituzionale, Gaetano Silvestri. Infatti la nuova Assemblea sarà composta non tanto da sindaci ma innanzitutto dai presidenti delle giunte regionali, i governatori, e i presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano, nonché «per ciascuna Regione, da due membri eletti dai Consigli regionali e da tre sindaci eletti da un'assemblea dei sindaci della Regione».

In questo modo l'Assemblea svolgerà una funzione simile a quella del Bundesrat tedesco «che è anche il modo per far sì che il nuovo "Senato" svolga un ruolo effettivo nel nostro Paese, mentre in Francia e Spagna si tratta di una Camera che ha pochissimo peso», spiega Giorgio Tonini, vicepresidente dei senatori del Pd. Giudizio sostanzialmente favorevole viene espresso dal costituzionalista Stefano Ceccanti che considera il nuovo disegno di legge «un bel balzo» rispetto alle proposte precedenti, soprattutto perché l'Assemblea sarà espressione sostanzialmente delle Regioni.

Dei cinque membri della Consulta scelti dal Parlamento tre saranno scelti dalla Camera e due dalla nuova Assemblea.

Il progetto avrà conseguenze anche sullo status dei senatori a vita. Gli ex presidenti della Repubblica diventeranno «deputati di diritto e a vita, salvo rinuncia». Il capo dello Stato, inoltre, si legge nel testo, potrà nominare membri dell'Assemblea delle Autonomie «ventuno cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti». Ma questi nominati non diventeranno più l'ago della bilancia politica, perché non daranno più la fiducia al governo.

@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista Il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate: nessuna verifica per scostamenti tra spese e reddito entro i 12 mila euro

Cene e viaggi nel redditometro «Invieremo 20 mila lettere»

Di Capua: puntiamo a bersagli grossi, famiglie tranquille Il rating dell'Iva Un rating alle imprese per accelerare i rimborsi del Fisco
Isidoro Trovato

Le lettere saranno 20 mila e partiranno entro dieci giorni. Superato l'ultimo passaggio presso il Garante della privacy il redditometro sta per diventare realtà.

Lo strumento ha finalmente un volto definitivo che sembra ben lontano da quello di studio di settore applicato alla famiglie che aveva terrorizzato gli addetti ai lavori. Niente Fisco impiccione che controlla dove siamo andati in vacanza o quante volte siamo andati al ristorante. Nel mirino finiranno solo contribuenti con evidenti discordanze tra ciò che dichiarano e ciò che spendono. «Ci muoveremo in una cornice di ampia garanzia per i contribuenti - assicura Marco Di Capua, vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate - già la legge assicura che la soglia di scostamento deve essere superiore al 20 per cento per giustificare le attenzioni del Fisco, a questo noi abbiamo aggiunto un'ulteriore tutela: non selezioneremo nessun contribuente che avrà uno scostamento tra spese e reddito dichiarato che sta entro i 12 mila euro. Insomma le 20 mila lettere che stiamo per spedire saranno un test realizzato con la massima cura».

Una prova sul campo per il nuovo redditometro che dovrà fornire prove concrete di fattibilità in tempi relativamente brevi. «Entro il 2014 contiamo di aver concluso tutto l'iter dei primi 20 mila accertamenti sintetici, contraddittorio compreso» assicura Di Capua. In una fase di particolare sofferenza economica è inevitabile che i contribuenti temano controlli a tappeto e una caccia indiscriminata all'evasione. «Siamo consapevoli del momento critico - assicura il vice direttore dell'Agenzia - noi stessi dobbiamo puntare al massimo con risorse limitate. Noi non partiamo dal principio di presunta colpevolezza del contribuente sia chiaro. Giusto per fare qualche esempio: non basterà fare una cena da 3 mila euro, magari per festeggiare il proprio 25esimo anniversario, per far accendere la spia del sospetto. Dovranno concentrarsi una serie di voci per creare uno scostamento davvero ampio e su somme considerevoli. Non siamo alla ricerca di fenomeni marginali, non converrebbe a nessuno. Nemmeno allo Stato. E comunque, anche nei casi più eclatanti, le persone contattate potranno sempre venire da noi e dimostrarci che hanno avuto un'eredità o una fonte di reddito che è legittimo non dichiarare e che spiega lo scostamento tra il loro tenore di vita e il reddito dichiarato. Crediamo molto in questo strumento e siamo convinti che sia rispettoso del contribuente onesto». In tale ottica si inquadra il nuovissimo meccanismo di rating che regolerà i rimborsi Iva per le aziende. «Nei primi due mesi di quest'anno sono già stati 1,5 miliardi di euro i rimborsi erogati. Abbiamo analizzato i soggetti che chiedono il rimborso in modo da classificarli secondo un rischio alto, medio o basso. In Italia le imprese a rischio risultano circa il 18% del totale. In questi casi sarà indispensabile un'istruttoria più approfondita per contrastare eventuali frodi. Così facendo i rimborsi saranno molto più tempestivi e i contribuenti che avranno un indice di rischio medio basso lo riceveranno subito, ancora prima dei controlli. Si parte dal principio, condivisibile, che il Fisco si fida del contribuente, fino a prova contraria. La pratica del punire tutti per colpire qualcuno è detestabile e inaccettabile». E chissà che non sia la via giusta per iniziare una nuova relazione tra Fisco e contribuenti. Non diventeranno amici ma almeno inizieranno a parlarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strumento

Il dirigente

Il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco

Di Capua

Le novità

Gli accertamenti entro 12 mesi

1

Basteranno dodici mesi per completare l'accertamento delle 20 mila lettere. Il nuovo redditometro dovrà portare i suoi risultati entro la fine del 2014

Verifiche su scostamenti oltre il 20 per cento

2

Solo incongruenze importanti: la spia si accenderà per chi sostiene spese che si scostano dal reddito dichiarato per più del 20 per cento

Nessun pericolo per viaggi e ristoranti

3

Nessuna invasione di campo: abbigliamento, viaggi, ristoranti da soli non basteranno a far scattare l'allarme da parte dell'Agenzia delle Entrate

Foto: Il documento Una copia della lettera che l'Agenzia delle Entrate spedisce ai contribuenti con evidenti discordanze tra ciò che dichiarano e ciò che spendono

Lo stop dalla Ragioneria

Con Padoan le prime frizioni sulle coperture «ballerine»

AN. C.

Problemi tecnici, problemi politici quisquillie procedurali. La famosa rivoluzione fiscale targata Renzi, comincia con una relazione preliminare, perché forse in Italia per decreto legge (immediatamente operativo), si possono solo alzare le tasse e il prezzo delle sigarette. L'esube ranza del sindaco viene stoppata dal Tesoro, dalla Ragioneria generale (sussurrano anche dal Quirinale), che hanno faticato non poco per spiegargli, l'altra sera, che una riallocazione delle uscite - e nuove tasse - devono prima essere proiettate attuarialmente e poi, forse, annunciate. Renzi avrebbe dato ai burocrati appena qualche settimana per fare tutto. I primi di aprile le misure andranno codificate e normate, così da consentire la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e diventare operative. L'idea di base è di trasferire la tassazione dal lavoro alla rendita. E così per finanziare il taglio del 10% dell'Irap alle aziende il governo «aumenterà la tassazione sulle rendite ma non toccheremo i titoli di Stato» lasciando l'imposta sui Bot al 12,5%. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, seppure seccato di non poter attuare subito il piano che premia i redditi sotto i 25mila euro lordi (1.500 netti al mese), fa approvare dal Consiglio dei ministri un impegno ad emanare entro aprile i provvedimenti. «Ci rivediamo il 27 aprile...», ghigna rivolgendosi ai San Tommaso che non gli credono. Quei 10 milioni di lavoratori sotto i 1.500 euro a cui il governo vuole destinare i famosi 10 miliardi, da maggio dovrebbero veder spuntare 80/85 euro in più in busta paga, al mese. In verità l'aumento della tassazione delle rendite è ampiamente codificato nel programma economico studiato da Federico Taddei (responsabile economico del Pd), ed molto più articolato. Il problema è invece che il progetto meno tasse va "bollinato" dalla Ragioneria generale dello Stato, e ricevere l'imprimatur della sostenibilità finanziaria. Annunciare (seppure a mercati chiusi) una maggiorazione fiscale delle rendite finanziarie vuol dire dirottare già da subito i risparmiatori su altri strumenti, e visto che un Bot pagherà dal 1 maggio il 12,5 e tutti gli altri investimenti più del doppio (26%), è immaginabile una parziale migrazione da uno strumento all'altro. Lo spread scenderà (si spera) ancora, e quindi la spesa per interessi che lo Stato sostiene (oltre 75 miliardi l'anno), dovrebbe dare un maggior dividendo al Tesoro. Si mormora che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non abbia affatto gradito questa accelerazione. Avrebbe voluto concludere prima la ricognizione dei conti. Non gli è stato dato tempo. Ha accontentato Renzi ma soltanto grattando i «margini di deficit». Giocando sulle mensilità, e sui rimasugli, pescherà mese dopo mese le risorse. «Ci saranno tagli di imposte finanziati da tagli di spese permanenti dall'anno prossimo (2015, ndr), quest'anno ci sarà una transizione usando i margini del deficit», chiosa piccato. E poi ci sono i debiti della Pa da saldare, ma si procederà con un disegno di legge. La buona notizia per le imprese arriva dal ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi: dal primo maggio il costo dell'energia per le Pmi «verrà ridotto del 10% attraverso una rimodulazione dei contributi del paniere della bolletta energetica». Uno sconto che vale 1,4 miliardi. Altri risparmi potrebbero arrivare da un "ripensamento" sull'acquisto dei 90 cacciabombardieri F35. LA PARTITA FRETTA Renzi avrebbe voluto rendere immediatamente operativo (ad aprile) l'aumento medio in busta paga di 85-90 euro ai lavoratori dipendenti e «assimilati», ma si è dovuto scontrare con via XX Settembre e i tecnici della Ragioneria dello Stato SERVONO I SOLDI Infatti lo scambio Irap/Irpef va «bollinato» dalla Ragioneria generale dello Stato, ovvero deve ricevere l'imprimatur della sostenibilità finanziaria. Per giustificare il ritardo Renzi ha parlato quindi di complicate «questioni tecniche». Trovare il budget, appunto, per tenere buona anche la Ue

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [Ftg]

Ancora incerta la forma di sgravio

Al mese 83 euro in più in busta paga Alle aziende sconti di 800 euro l'anno

Irap, Irpef, Inail. C'è una manata di provvedimenti (annunciati) nella conferenza stampa di Matteo Renzi. Sindacati e associazioni di categoria si sperticano in complimenti, però aspettano le scadenze annunciate per constatare l'impatto e l'effettiva realizzazione. MILLE EURO ALL'ANNO Lo slogan è efficace: 10 miliardi per dare 1.000 euro in più all'anno a 10 milioni di lavoratori. Bello, bellissimo ma ancora non si capisce come e con quale sistema. Renzi nelle slide della conferenza stampa non l'ha spiegato «Gli atti tecnici, dal Def al Dl attuativo, alle misure delle singole aziende che dovranno intervenire, saranno realizzati da qui al 30 aprile del 2014», queste è l'unica cosa che ha spiegato. Però aumentando le attuali detrazioni, si intercetterebbe tutta la platea dei contribuenti (anche gli autonomi, anche chi guadagna fino a 55mila euro lordi). Ma allora 10 miliardi non basterebbero. Volendo premiare solo chi incassa 1.500 euro al mese (netti), con un aumento mensile di circa 80 euro, bisognerà escogitare un sistema per non cadere nell'incostituzionalità del provvedimento. Se si esclude la progressività costituzionale del prelievo d'imposta, si rischia un pasticcio sul modello del prelievo sulle pensioni. Un bonus temporaneo («coperto in deficit quest'anno, strutturale dal 2015», ha spiegato il ministro dell'Economia), potrebbe ovviare ai problemi procedurali. E dare la richiesta celerità all'operazione. Renzi vuole arrivare alle elezioni europee (25 maggio) con il bonus in busta paga. E per farlo non c'è tempo da perdere. Dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del futuro decreto passeranno 15 giorni. Quindi c'è tempo fino a metà aprile per partorire la soluzione tecnica/normativa. La riduzione complessiva dell'aliquota per chi sta sotto i 25mila euro lordi l'anno potrebbe funzionare. Ma coinvolgerebbe anche i pensionati, cose che vista le lamentele dei sindacati non sembra probabile. E allora? I "problemi tecnici" accennati da Renzi ristagnano proprio nell'approccio procedurale. Forse alla fine Padoa-Schioppa i fatidici 80 euro al mese li verserà come integrazione una tantum, sfruttando poi il veicolo normativo della legge delega fiscale per rendere strutturale il beneficio. Ovviamente avendo tempo (un orizzonte di almeno 12 mesi), e sfruttando a copertura i risparmi di spesa promessi dalla spending review che avrà quasi un anno per andare a regime. IRAP: - 10% Le imprese dovrebbero veder calare l'Irap del 10%. Gli artigiani di Mestre hanno già fatto di conto: «La riduzione del 10% dell'Irap garantirà per ciascuna azienda italiana un vantaggio economico medio annuo pari a 792 euro». Nel complesso la riduzione farà risparmiare 2,4 miliardi di euro al mondo delle imprese italiane sottoposte all'Irap che ammonta a poco più di 4 milioni e mezzo di contribuenti. Il vantaggio maggiore andrà alle società di capitali: quest'ultime potranno beneficiare di un risparmio di imposta medio annuo di 2.883 euro. Alle società di persone l'alleggerimento si attesterà attorno ai 334 euro, mentre alle ditte individuali il taglio sarà di 144 euro. «E' una notizia positiva», commenta a caldo il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, «grazie a questa misura oltre 4 milioni e mezzo di aziende saranno interessate da questa riduzione di imposta. Le più beneficiate, chiaramente, saranno le attività con il maggior numero di dipendenti, ma anche quei lavoratori autonomi che svolgono la propria attività senza alcun collaboratore potranno godere di una leggera contrazione d'imposta». MENO INAIL Tra le promesse c'è anche quella di ridurre alle imprese, dal 16 maggio, i premi per l'assicurazione sugli infortuni per un totale di 1 miliardo. L'Inail ha in cassa più quattrini di quanto servano. Quindi è probabile che questa promessa diventerà realtà, magari riproporzionando i premi futuri sull'effettivo utilizzo.

Foto: IL CONTO DELLA CGIA La riduzione del 10% dell'Irap garantirà per ciascuna azienda italiana un vantaggio economico medio annuo pari a 792 euro. A calcolarlo è la Cgia di Mestre

i conti della politica/1

Grazie Renzi, ma siamo in credito di 38 miliardi

Benvenuto il taglio delle imposte. Peccato sia modesto se paragonato alle mazzate già subite dagli italiani (pensionati in prima fila) dal 2011. E in agguato ci sono altri prelievi fiscali su case e risparmi...
di Stefano Cingolani

Pochi, benedetti e subito: Matteo Renzi ha scelto la formula più semplice e popolare per saltare il fossato fiscale. Che 10 miliardi siano benedetti, non c'è bisogno di spiegarlo: gli ultimi dati Istat sui consumi e sulla sfiducia dei consumatori hanno fornito un'ulteriore pezza d'appoggio. Se verranno erogati subito, dipende dalla rapidità con la quale il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan troverà le risorse che oggi non ci sono.

19 marzo 2014 | Panorama L'unica cosa certa è che il taglio non è sufficiente. Il cuneo fiscale ammonta a 296,4 miliardi, dei quali 134,9 a carico dei lavoratori: quindi, essi recupererebbero appena il 7,4 per cento rispetto a quanto versano. Non basterà, certo, a rilanciare la domanda interna (cavallo di battaglia di Stefano Fassina e della sinistra del Partito democratico), né a migliorare la distribuzione del reddito, bandiera di Maurizio Landini, il capo della Fiom con il quale ha trovato una intesa il «revisionista» Renzi. Ma non servono neppure a recuperare quel che si è perso in tutti questi anni di austerità a senso unico. La pressione fiscale, ha certificato l'Istat martedì 11 marzo, in Italia è aumentata di quasi 3 punti tra il 2000 e il 2012, l'incremento più elevato nella Ue (se si escludono i casi di Malta e Cipro). Il rigore nei conti pubblici è stato perseguito prevalentemente aumentando le tasse, lo diceva Padoan quando guidava gli economisti dell'Ocse. Adesso si cambia rotta? Calma e gesso. Dal decreto dell'agosto 2011 al Salva Italia di Mario Monti nel dicembre dello stesso anno, per finire con Enrico Letta, buona parte delle risorse sono state estratte dalle buste paga, dalle pensioni e dai risparmi. Si tratta finora di 38 miliardi di entrate complessive, senza contare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento che verrà contabilizzato quest'anno. Dunque, arriviamo a 40 miliardi. Se fosse un gioco potremmo dire che il governo vince con il sonoro punteggio di quattro a uno. E chi perde? Un conto salato, forse il più salato, lo hanno pagato i pensionati, soprattutto quelli futuri con il prolungamento a 67 anni dell'età lavorativa e con il nuovo sistema di calcolo basato soltanto sui contributi effettivamente versati. Ma attenzione, subisce un bel salasso anche chi la pensione la riscuote già e non potrà usufruire dei tagli al cuneo fiscale. Il combinato disposto di fiscal drag (cioè mancato recupero dell'inflazione), blocco delle rivalutazioni e imposte locali, porta a una perdita di 16,6 miliardi secondo le stime della Cgil. Una bella cifra su un'Irpef totale di 101 miliardi. E pensare che i pensionati italiani vengono tassati molto più dei loro coetanei nel resto d'Europa. La Confesercenti ha calcolato che con una pensione pari a 1,5 volte il minimo Inps, in Italia si versa allo Stato il 9 per cento, altrove nulla; con una pensione superiore a tre volte il minimo, il divario è ancora maggiore: 20 punti percentuali da noi; 9,5 in Spagna; 5,2 in Francia e addirittura 0,2 in Germania. Per il gioco delle detrazioni, inoltre, in Italia il pensionato paga una quota superiore rispetto al lavoratore dipendente attivo, esattamente il contrario di quel che avviene in ogni altro paese. Una vera maledizione è piovuta con le imposte locali. Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, le ha prese di mira: secondo le sue stime, sono aumentate del 200 per cento dal 1997, un incremento in valori assoluti di 72 miliardi e 800 milioni quasi quanto le imposte dello Stato centrale cresciute di 94 miliardi e 800 milioni nello stesso periodo. La progressione più forte è avvenuta con la manovra Monti. La Cisl ha condotto una indagine sui propri associati, lavoratori dipendenti e pensionati. Prendendo un reddito imponibile medio di 21.270 euro l'anno nel 2012, l'imposta netta è cresciuta del 2,76 per cento rispetto al 2011 e del 4,95 sul 2010, dunque più del costo della vita (è scattata, in altre parole, quella tassa occulta e automatica chiamata fiscal drag), ma il balzo è stato molto maggiore per le addizionali comunali e regionali: addirittura più 37 per cento in due anni. Il governo Renzi non pone rimedio, anzi, tutto fa pensare che gli enti locali continueranno a rilanciare. «Il partito dei sindaci è la sua vera base, difficile che si metta contro» commenta Gianfranco Polillo, ex sottosegretario all'Economia nel governo Monti. La Tasi, del resto, sembra la fotocopia dell'Imu. Il decreto in Gazzetta ufficiale dal 6 marzo consente di portare l'aliquota base dal 2,5 al 3,3 per mille. Per i proprietari che

possiedono seconde case affittate, negozi, uffici, capannoni, l'aliquota massima può salire fino all'11,4. Risputa, dunque, una patrimoniale sugli immobili che s'aggiunge alla patrimonialina, cioè l'imposta di bollo sugli strumenti finanziari: introdotta nel 2012 con l'1 per mille, è stata aumentata a 1,5 l'anno successivo e poi a 2. Con la Tobin tax e la ritenuta sui redditi da capitale salita dal 12,5 al 20 per cento (con l'eccezione dei titoli di Stato), il gettito stimato arriva a 17 miliardi. «Vale come l'Imu, ma nessuno ne parla» protesta Alberto Foà, della società di gestione AcomeA, che ne denuncia l'effetto perverso. Chi possiede 20 mila euro, nel 2013 pagava il minimo di 34,2. Nel 2014 con il 2 per mille ne verserà 40. E ai clienti degli intermediari che pagavano un massimo di 4.500 euro, verrà invece chiesto di pagare fino a 10 mila euro. E non è finita, perché la tassazione delle rendite finanziarie torna per coprire il taglio dell'Irpef sui salari medio-bassi. Tra le ipotesi fatte a Palazzo Chigi c'è anche di portare l'aliquota unica sulle transazioni dal 20 attuale al 23 per cento, con il rischio di mangiarsi tutti i magri margini di guadagno sui titoli di Stato. Un boomerang terribile per il Tesoro e un'altra mazzata sui risparmiatori. Le entrate da imposte indirette da lavoro autonomo si sono ridotte lo scorso anno di 5,3 punti, «per effetto del ciclo economico» come spiega il ministero che il 6 marzo ha diffuso le cifre totali per il 2013, mentre dal lavoro dipendente privato è arrivata una contrazione dello 0,7 per cento. Con la crisi, dunque, nessuno è più garantito. Il governo Renzi ha fatto una scelta a favore dei ceti sociali che pendono a sinistra, eppure rischia di scontentare tutti, non solo la Confindustria, perché risorse esigue e attese eccessive, s'incrociano con le incertezze sull'economia. Il ministro Padoa-Schioppa ha ammesso che aveva ragione l'Unione europea e torto il suo predecessore Fabrizio Saccomanni: il prodotto lordo aumenta dello 0,6 e non dell'1 per cento, meta che resta lontana perché se tutto va bene la crescita avrà una spinta di appena due decimali. Tanto rumore per così poco, la cruna dell'ago è sempre più sottile. © riproduzione riservata

UNTO. Va bene che Matteo Renzi va di corsa e che ha tante cose da fare, ma una sarebbe urgente: la trasparenza. Dopo quasi tre settimane dal giuramento, sul sito di Palazzo Chigi www.governo.it non ci sono ancora informazioni sulla situazione patrimoniale del presidente del Consiglio e dei singoli ministri. Se si clicca sulla voce, non accade nulla. Sulla pagina di Renzi manca anche la biografia, mentre dei vari ministri, viceministri e sottosegretari è indicato solo il nome. Vuota anche la pagina sugli staff. In un momento di crisi come questo, informare i cittadini sulla propria situazione patrimoniale dovrebbe essere prioritario. I conti in disordine I flop di Saccomanni e l'eredità di Padoa-Schioppa. 2014 2015

Cosa intendeva Matteo Renzi quando ha detto che i conti non sono in ordine? Ecco le cifre della discordia, cioè le differenze tra impegni del governo italiano e realtà, che hanno allarmato l'Unione europea. C'è una evidente differenza nella crescita del Pil tra le stime della Ue e quelle lasciate dal ministro Saccomanni: il Pil è stato sovrastimato di 0,4 punti quest'anno e 0,5 l'anno prossimo. Ma l'aspetto più inquietante è il deficit strutturale (cioè la differenza tra entrate e spese pubbliche al netto degli effetti del ciclo economico): il pareggio che doveva essere raggiunto entro il 2015 quando scatta il fiscal compact, viene mancato. Il debito complessivo continua a salire, un punto in più rispetto al 2013. Dunque, secondo la Ue il governo Letta ha mancato i suoi obiettivi e il governo Renzi parte con questo handicap. Variazione del Pil, in% previsioni Ue +0,6 +1,2 previsioni governo Letta +1,0 +1,7 Deficit totale sul Pil, in% previsioni Ue 3,6 2,2 previsioni governo Letta 2,5 1,6 Deficit strutturale sul Pil, in% previsioni Ue 0,6 0,8 previsioni governo Letta 0,3 0,0 Debito sul Pil, in% previsioni Ue 133,7 132,4 previsioni governo Letta 132,8 129,4

Non c'è bisogno di quote Bruno Vespa

Un insulto alla capacità delle donne o la sconfitta dell'ipocrisia? La bocciatura delle «quote rosa» obbligatorie nel prossimo Parlamento evita (ad avviso di chi scrive) la corsa grottesca a riempire ogni collegio di «candidate-perforza» al di là dei loro meriti oggettivi, con il risultato paradossale di umiliare chi entra in lista solo perché donna, lasciando fuori uomini potenzialmente più meritevoli. Nella mia vita professionale ho sempre avuto tra i miei colleghi una larghissima prevalenza di donne. Oggi la redazione di «Porta a porta» è formata per quattro quinti da donne. Nel 1990, appena diventato direttore del «Tg1», scelsi tre colleghe (Lilli Gruber, Tiziana Ferrario e Maria Luisa Busi) per condurre l'edizione delle 13.30. Gli uomini non hanno mai

battuto ciglio perché ieri come oggi si trattava di scelte professionali, discutibili o no, ma del tutto estranee a quote di qualunque genere. Ma l'idea di dover essere costretto a far fare un servizio necessariamente a una donna mi parrebbe del tutto stravagante. Ne sa qualcosa lo stesso Matteo Renzi, che ha penato non poco per trovare 8 donne all'altezza di un incarico ministeriale perché la classe politica è ancora prevalentemente maschile. Tanto è vero che, appena libero dai vincoli che lui stesso si era posto, ha nominato soltanto 9 donne su 44 sottosegretari. E non è detto che, quando metà dei candidati del Pd alle prossime elezioni politiche dovranno essere donne (per decisione interna di partito), le scelte saranno sempre le migliori. Nella vita sociale italiana le donne stanno acquisendo via via un ruolo dominante: nella magistratura, nell'avvocatura, nel giornalismo, nella medicina, in molte professioni scientifiche e anche in lavori tradizionalmente maschili. Ma nessuno s'è mai sognato di dire che in un concorso per diventare giudice o notaio metà dei posti debbano essere assegnati alle donne. Non si capisce perché una stramberia del genere avrebbe dovuto esserci in Parlamento e nemmeno perché molte deputate hanno vissuto come una giornata di lutto il 10 marzo, quando le quote rosa obbligatorie sono state bocciate. (La vera parità dei sessi avverrà solo con l'abolizione della festa dell'8 marzo, essendo questa celebrazione il mantenimento perpetuo della «diversità» femminile).

Foto: Pier Carlo Padoan, 65 anni, economista e successore di Saccomanni. Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia dall'aprile 2013 al 22 febbraio 2014.

Sul lavoro vince Poletti: flessibilità e universalità

Reazioni positive dei sindacati alle prime misure decise dall'esecutivo Bonanni: «Sulle tasse io sono contento. Renzi ha preso a piene mani la nostra impostazione» Camusso: «Un buon inizio, è molto positiva la riduzione della tassazione per il lavoro»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Più che un cacciavite, una falce. Interi capitoli della riforma Fornero vengono strappati e sostituiti. Il Jobs act - parola che ieri ha usato solo Renzi - parte con provvedimenti mirati su contratti a termine e apprendistato, da una parte, e con una legge delega - aperto dunque al confronto con le parti sociali - per garantire un'ammortizzatore anche ai precari, in primis in co.co.pro. Il ministro Giuliano Poletti ieri pomeriggio è stato il primo a scendere in sala stampa. Il volto è rilassato e i modi sono quelli di sempre: affabili e diretti. Gli stessi usati nei suoi incontri informali con le parti sociali che hanno partorito misure che - difatti - sono state in gran parte condivise: i sindacati sono contenti per gli ammortizzatori sociali, Confindustria e RetelImprese per la flessibilità sui contratti. Chi fino a ieri credeva che il titolare del Welfare si facesse imporre il Jobs act dai tanti professori e spin doctor di Matteo Renzi si sbagliava. Niente contratto unico, dunque, ma - come anticipato da l'Unità - una semplificazione dell'apprendistato e un allungamento del contratto a termine. Contratto che passa dagli attuali 12 mesi a 36 mesi - dunque durata triplicata - e che non dovrà più contenere una causale che specifichi la mansione del lavoratore, sebbene l'utilizzo sia limitato al 20 per cento sul totale dei dipendenti. Queste due misure fanno parte di un decreto legge - e quindi sono immediatamente applicabili dalle imprese - assieme alla semplificazione del Durc, il Documento unico di regolarità contributiva, usato soprattutto nei cantieri edili: passeranno tutti on-line. MENO CIG, PIÙ SOLIDARIETÀ Parallelamente il governo presenta un disegno di legge delega in cui chiede al Parlamento il via libera per modificare gli ammortizzatori sociali. Lo scopo è quello di assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori - precari compresi, a cominciare dai co.co.pro. e i co.co. co. pubblici - in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva di ogni lavoratore. Nel dettaglio la delega prevederà che la Cassa integrazione non sarà più possibile in caso di cessazione aziendale, che la concessione sarà automatica, il suo utilizzo verrà comunque ridotto lasciando spazio ai contratti di solidarietà già lanciati nella vertenza Electrolux - prevedendo una maggiore compartecipazione ai costi da parte delle aziende utilizzatrici. L'Aspi l'assicurazione sociale per l'impiego introdotta dalla Fornero al posto dell'indennità di disoccupazione che conglomterà dal 2017 anche la mobilità - sarà quindi allargato ai co.co.pro. con sperimentazione biennale e allungato a 24 mesi rivedendo però gli oneri contributivi. Della delega fanno parte anche le politiche attive fra le quali spicca la creazione di un'Agenzia nazionale per l'impiego «per la gestione integrata delle politiche» «partecipata da Stato, Regioni», con linee di indirizzo definite con sindacati e imprese. Un'agenzia che gestirebbe anche l'Aspi e la razionalizzazione degli incentivi, rafforzando i servizi per l'impiego del ministero e degli enti locali, andando verso un'integrazione fra pubblico e privato (agenzie interinali) «per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro». Ultimi tre punti della delega riguardano il riordino delle forme contrattuali - riducendo la giungla del precariato - la conciliazione dei tempi di lavoro con le esigenze genitoriali - con la previsione di un'indennità di maternità universale - la semplificazione degli adempimenti sui contratti di lavoro - «dimezzare il numero di atti» nei rapporti di lavoro, rivedere le sanzioni. Illustrando le misure il ministro Poletti ha specificato: «Ci diamo sei mesi per fare un nuovo Codice del lavoro», mentre sulla cassa integrazione «il contributo costerà di più alle imprese che usano di più la cig», mentre «l'80 per cento delle imprese pagherà il 14% in meno la rata dell'Inail da metà maggio». Sugli ammortizzatori sociali il pensiero ispiratore della riforma è questo: «Nessun italiano deve stare a casa a far niente, ognuno deve avere un'occasione e avere un lavoro». Le prime reazioni delle parti sociali sono positive. Per il segretario generale della Cgil Susanna Camusso: «Questa è una vittoria, un abbassamento sul lavoro dipendente che riguardasse anche i lavoratori con reddito più basso e i precari sono un'ottima notizia. Per i

pensionati più poveri si sarebbe potuto fare di più - ha aggiunto - ma oggi è un buon inizio». «Non ha voluto confrontarsi con le parti sociali. Ma siamo contenti che Renzi, abbia preso a mani piene tutta la nostra impostazione. Lo sta facendo senza poterlo dire», commenta Raffaele Bonanni. «Ottimo, finalmente dopo tanti anni siamo riusciti a far ridurre le tasse ai lavoratori», dichiara il leader Uil Luigi Angeletti.

L'INTERVISTA

«Equità e innovazione, è la svolta che smuove il Paese»

Il ministro dell'Agricoltura: «Ora concretizzare le scelte indicate Per renderle operative servirà un serio confronto con il Parlamento»

ANDREA CARUGATI ROMA

«A me pare che l'ambizione sia quella giusta, nel pacchetto che il governo ha varato c'è il segno dell'innovazione e dell'equità, uno sforzo vero a muovere questo Paese». Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura, per carattere non è incline ai toni enfatici, ma nelle sue parole si coglie una certa soddisfazione. «Ora si tratta di concretizzare quello che abbiamo indicato, rendere operative queste scelte con un serio di lavoro di confronto in Parlamento». Ministro, sulle coperture è tutto chiaro o ci sono problemi? «Su alcuni provvedimenti ci sono scelte molto nette, come il taglio del 10% dell'Irap con un aumento della tassa sulle rendite finanziarie esclusi i Bot. Il provvedimento più corposo di riduzione delle tasse per i redditi sotto i 25mila euro -10miliardi per 10 milioni di italiani- ha per sua natura una maggiore complessità. Si sono indicate le linee di fondo delle coperture: da qui al Def bisogna perfezionarle. C'è da fare un lavoro sulla spending review, c'è un margine che va dal 2,6 al 3% nel rapporto tra deficit e Pil su cui si può lavorare, anche garantendo all'Ue riforme strutturali di sistema. Credo che questo intervento sui ceti medio bassi sia molto importante, davvero mi pare che si vada nella direzione dell'equità e del sostegno ai ceti più deboli, anche per far ripartire la domanda. Lo stesso per quanto riguarda il piano scuola da 3,5 miliardi, la riduzione della bolletta energetica per le Pmi, il piano casa da 1,7 miliardi». Come valuta gli interventi sul lavoro? C'è uno smantellamento della riforma Fornero? «Nel pacchetto c'è un altro miliardo e mezzo destinato a 900mila giovani, e l'ambizione di rendere sempre più universali gli strumenti di tutela. La riforma Fornero presentava delle rigidità che hanno creato problemi. Con gli interventi sull'apprendistato e il tempo determinato iniziamo ad aggredire questo nodo. Oggi solo il 10% dei nuovi assunti passa dall'apprendistato, significa che non ha funzionato. Quanto al tempo determinato, io credo che il tetto di 36 mesi senza una causalità, prima era a 12 mesi, consenta di utilizzare maggiormente questo strumento». Miliardi per la casa, la scuola, le tasse. Improvvisamente le casse dello Stato sono così floride? «Su casa e scuola ci sono linee di finanziamento molto precise, così come sul taglio Irap. Resta un lavoro più approfondito da fare sui 10 miliardi per il taglio delle tasse. Ma io difendo questa scelta, sono tra quelli che più ha chiesto interventi nella direzione dell'equità». Nei giorni scorsi ci sono state tensioni tra il premier Renzi e la Cgil. Crede che questo pacchetto riporterà il sereno? «Mi auguro di sì e credo che sia possibile. Le prime dichiarazioni delle organizzazioni sociali mi pare vadano in direzione del riconoscimento dello sforzo fatto dal governo». Questo pacchetto arriva giornate molto dure per il Pd sulla legge elettorale. «È stato un passaggio molto delicato, e voglio riconoscere il lavoro enorme del gruppo Pd che ha tenuto la barra dritta, ha dibattuto, ha espresso la sua ambizione a migliorare ulteriormente l'impianto della legge. Credo che il gruppo si sia comportato con grande responsabilità». Sulla parità di genere c'è stato uno scontro durissimo... «Questo è un tema importantissimo e sensibile. È stato un passaggio stretto, ma i deputati e le deputate sono stati molto seri. La legge elettorale è uno dei temi più delicati, la discussione ci stava, sarebbe stato incredibile il contrario. Ma la discussione è rimasta dentro un alveo di grande responsabilità, in primo luogo da parte di chi aveva opinioni critiche sull'impianto dell'Italicum». Crede che al Senato la legge debba cambiare? «Sarà un passaggio molto importante. Sono sicuro che il tema della parità resterà in primo piano». Crede che le ruggini di questi giorni possano influire sui prossimi passaggi parlamentari del governo? C'è chi dice che il congresso Pd non è ancora finito... «Questa cosa del congresso non sta in piedi. Io credo che attorno alle scelte del Consiglio dei ministri il Pd possa trovare buona parte delle ragioni del suo impegno. Il compito del partito è migliorare e rafforzare questi obiettivi, Ci sono equità, innovazione, l'idea di un Paese che riprende quota. In questa lista ci sono gli obiettivi di fondo del nostro partito». Si può dire che questo pacchetto sembra quello di un governo di centrosinistra, invece che di un governo di più larghe intese? «Io credo di sì. C'è il segno di quello che siamo

e di quello che vogliamo fare». La difficile riforma del Senato può essere un elemento più rischioso per il governo? Tra i senatori Pd ci sono molte perplessità... «L'obiettivo di superare il bicameralismo perfetto è largamente condiviso. Un sistema istituzionale come l'attuale non è più immaginabile, per riattivare la credibilità delle istituzioni questo è un passaggio necessario. Io credo che questa sensibilità sia molto diffusa tra i senatori del Pd».

Foto: Maurizio Martina

Mps dimezza le perdite Profumo attacca Mussari

L'aumento di capitale della banca è già garantito da un consorzio Sull'ex presidente: «Ha sbagliato tutto, anche con il sindacato»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Dopo Unicredit, anche Monte dei Paschi di Siena ha deciso di giocare d'anticipo sugli ispettori della Bce e ha presentato risultati finanziari in forte perdita, pur di procedere a pulizia contabile. Un'operazione che ha già incontrato il favore del mercato - ieri il titolo è salito in Borsa dell'1,36% - e che probabilmente incontrerà anche quello dei tecnici inviati da Francoforte per analizzare i bilanci delle maggiori banche italiane. «Ci sentiamo abbastanza tranquilli» ha affermato il presidente Alessandro Profumo. Oltre ad aver ottimizzato il proprio portafoglio di titoli, che certo ha avuto un impatto negativo sui conti del 2013 ma che avrà «effetti positivi sulla redditività nel 2014», Mps può anche vantare la chiusura della discussa operazione sui derivati Santorini e la forte diminuzione dello spread sui nostri titoli di Stato, dunque può affrontare l'esame della Banca centrale europea senza timori eccessivi. BILANCIO IN ROSSO PER 1,4 MILIARDI Inevitabilmente, però, il bilancio del 2013 ne ha sofferto, con rettifiche sui crediti per 2,75 miliardi di euro, di cui 1,2 miliardi solo nell'ultimo trimestre. Alla fine dell'anno scorso, la banca senese registrava un'esposizione netta in termini di crediti deteriorati per circa 21 miliardi, in crescita di 3,6 miliardi rispetto alla fine del 2012. Da qui la decisione di rivalutare il portafoglio per portare la percentuale di copertura delle sofferenze al 58,8%. Il risultato consolidato di Rocca Salimbeni si è così chiuso con un rosso di 1,439 miliardi di euro, comunque in diminuzione rispetto agli oltre 3 miliardi di perdite con cui si era chiuso l'annus horribilis 2012. Intanto, in attesa dell'aumento di capitale da 3 miliardi che verrà eseguito a maggio, i vertici di Mps hanno rinnovato l'accordo con il gruppo di banche che compongono il consorzio di garanzia (tra cui Ubs, Citigroup, Goldman Sachs e Mediobanca) e grazie alle quali la somma prevista per la ricapitalizzazione dell'istituto senese risulta già coperta. Sugli eventuali nuovi soci in arrivo a Siena, poi, Alessandro Profumo ha le idee chiare, senza alcuna preclusione rispetto ad investitori stranieri: «L'importante è che credano nel progetto di rilancio della banca». Tanto più che, in questi tempi di globalizzazione, «più che parlare di nazionalità degli azionisti è rilevante parlare di nazionalità dell'azienda». Intervenendo al congresso della Fabi, sindacato di categoria dei lavoratori bancari, il presidente di Mps non ha parlato solo delle prospettive future dell'istituto, ma è tornato anche sulla passata stagione di Giuseppe Mussari che, a giudizio del manager, «ha sbagliato tutto». Inutile tornare sui dettagli di questa bocciatura, «i risultati sono lì», visibili nelle inchieste giudiziarie ancora in corso e nel dissesto finanziario da cui la banca sta ancora uscendo. Ma c'è un aspetto degli errori dell'ex numero uno su cui Profumo ha voluto tornare: quello relativo ai rapporti col sindacato. «Io faccio il presidente, mentre lui faceva tutto insieme, il presidente, l'ad e il capo del personale, e mi risulta che le trattative fossero tra lui e una sola sigla sindacale» ha criticato il manager, evidentemente riferendosi alla Fisac-Cgil, e così spiegando il perché si è sempre rifiutato di incontrare i sindacati. «Altrimenti diventa un casino e sto facendo l'amministratore delegato». Rispondendo a uno dei mille dipendenti del back office di Mps, recentemente esternalizzati, il presidente della banca ha poi risposto: «Lei non è stato sbattuto fuori. Se quei lavoratori fossero rimasti in banca, avremmo avuto disoccupati certi».

Foto: FOTO LOZZI/INFOPHOTO

Foto: Alessandro Profumo presidente Mps

Dalle pensioni alle sedi Rai ecco tutti i tagli di spesa

Cottarelli: meno auto blu e sforbiciata alle forze dell'ordine
Andrea Bassi

Per quest'anno dalla spending review arriveranno al massimo 3 miliardi di euro, molto meno dei 7 miliardi indicati da Matteo Renzi. Ad annunciarlo è stato il commissario straordinario Carlo Cottarelli. Buona parte dei risparmi previsti per il 2014 saranno ottenuti con un prelievo di solidarietà per le pensioni sopra i 2.000 euro lordi e con il taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici. Ma le forbici di Cottarelli caleranno anche su Rai, sanità, Forze di polizia e auto blu. Per queste ultime si prevede anche una vendita on line delle vetture inutilizzate. a pag. 7 IL PIANO R O M A Carlo Cottarelli ha finalmente alzato il velo sulla «spending review», i tagli alla spesa pubblica che dovrebbero permettere a Matteo Renzi di mantenere la sua promessa di tagliare le tasse per 10 miliardi di euro dal primo maggio. La dote del commissario, tuttavia, sarà più bassa dei 7 miliardi indicati dal premier come risparmi possibili già da quest'anno. I 7 miliardi, ha spiegato Cottarelli, sono un «risparmio massimo su base annua», mentre un risparmio «ragionevole», sempre sull'anno, secondo il commissario sarebbe di 5 miliardi di euro. Negli otto mesi che mancano alla fine dell'anno, tuttavia, non sarà possibile sempre secondo Cottarelli risparmiare più di 3 miliardi, inclusi i 500 milioni già «impegnati» a gennaio per evitare il taglio delle detrazioni fiscali al 19%. Per quest'anno, insomma, il governo non potrà contare su più di 2,5 miliardi, senza considerare che i soldi potrebbero essere ancora meno tenuto conto che alcune misure, come il taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici, avranno anche un costo in termini di minori incassi di contributi e Irpef. Il grosso dei risparmi dalla spending review, comunque, si avrà nel 2015 e nel 2016, quando i tagli consentiranno di recuperare risorse rispettivamente per 18 e 34 miliardi di euro. Ma dove si andrà a tagliare? Cottarelli ha indicato ben trentatré azioni, alcune delle quali immediate, già nel 2014, altre considerate strutturali. LE MISURE La prima, quella che probabilmente farà più discutere è un contributo sulle «pensioni d'oro». Si tratterà di un contributo temporaneo. Il punto è che una misura del genere già esiste, è scattata il primo gennaio di quest'anno e prevede un prelievo del 6% per le pensioni da 6.936,02 euro fino a 9.908, del 12% per le pensioni comprese tra i 9.908,60 e i 14.862,90 euro e del 18% per le pensioni oltre i 14.862,90 euro. Cottarelli ha assicurato che il contributo risparmierà l'85% dei pensionati, questo significa che il limite per il prelievo scenderà per chi incassa un assegno di poco superiore ai 2 mila euro lordi. Secondo i dati Inps riferiti al 2012 (ultimi disponibili) le pensioni fino a tre volte il minimo (1.443 euro al mese nel 2012) erano 19,3 milioni, pari all'82,7% del totale. Ad essere colpite, insomma, sarebbero le pensioni d'argento e anche quelle di bronzo. Su questo si sono già scatenate le polemiche, con i sindacati già scesi sul piede di guerra. Altra misura dalla quale il governo conta di ricavare almeno 500 milioni, è il taglio dello stipendio dei dirigenti pubblici. una sforbiciata che non sarà indolore. Misura alla quale sarà affiancata anche una mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici rafforzando norme che già esistono. Tagli in arrivo anche per la sanità nell'ambito del Patto per la salute. RISPARMI SU I BENI Presenti, ovviamente, anche alcune misure di bandiera, come il taglio delle auto blu. Ce ne sarà una per ogni ministro più altre cinque vetture per ogni ministero. Alla voce «costi della politica», c'è l'abolizione del Cnel, e la riduzione degli stanziamenti per gli organi costituzionali (ma questi dovranno decidere nella propria autonomia). Anche la Rai dovrà stringere la cinghia, le sedi regionali andranno ridotte. Servirà comunque una legge. C'è poi il capitolo «beni e servizi», In Italia ci sono 30-32 mila centrali d'acquisto, dovrà sopravvivere solo la Consip e altre 30-40 strutture. Già nel 2014 si poterbbero risparmiare 800 milioni. C'è poi il tema, delicatissimo, della razionalizzazione delle forze di polizia. Cinque corpi sono troppi. Andrea Bassi

Pensioni, pagano quelle di «bronzo»

Carlo Cottarelli non ha usato mezzi termini. La spesa per le pensioni è molto alta, 270 miliardi di euro, il 16 per cento del Pil. Così sarà introdotto un «contributo temporaneo» sulle pensioni oltre una certa soglia in modo da esentare l'85% dei pensionati. In base a quanto spiegato da Cottarelli, la soglia sarebbe attorno ai

2.000 euro lordi mensili, cifra sotto la quale, appunto, si trova l'85% degli assegni previdenziali. Dal primo gennaio di quest'anno già esiste un contributo di solidarietà del 6% che scatta per gli assegni superiori a 6.936 euro, 12% sopra i 9.908 euro e 18% oltre i 14.862 euro. L'intenzione era quella di colpire le cosiddette pensioni d'oro. La misura annunciata da Cottarelli, invece, andrebbe a colpire anche le pensioni «d'argento» e quelle di «bronzo». I sindacati hanno già protestato per le indicazioni emerse dalla spending review.

Taglio agli stipendi degli alti burocrati Uno dei capitoli dai quali il commissario alla spending review Cottarelli conta di incassare una buona dote, circa 500 milioni di euro, da spendere già nel 2014 per permettere a Matteo Renzi di ridurre il cuneo fiscale, è il taglio degli stipendi degli alti burocrati dello Stato e dei manager pubblici. «Nessuno dovrà guadagnare più del Presidente della Repubblica», ha detto Renzi. I super manager, insomma, non potranno avere compensi superiori a 250 mila euro. Ma è probabile che per ottenere i 500 milioni di euro di risparmi, si colpiscano anche le retribuzioni dei dirigenti di prima e seconda fascia. Retribuzioni che secondo le verifiche di Cottarelli sarebbero più alte nel confronto con la media europea. Tra le altre misure sul pubblico impiego annunciate dal commissario, ci sono anche una serie di proposte per rendere più stringente la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici.

3 Accorpamenti per le forze di polizia

Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza, Guardia forestale e polizia penitenziaria. Cinque forze di polizia secondo il commissario alla spending review Carlo Cottarelli, sono troppi, soprattutto se si fa un conteggio degli occupati rispetto alla popolazione. Il rapporto, ha spiegato Cottarelli, è uno dei più alti d'Europa. «Con un migliore coordinamento», ha spiegato il commissario, «sono possibili risparmi significativi». Il termine «accorpamento» Cottarelli non lo ha mai citato, ma è sembrato chiaramente sottinteso. La misura, tuttavia, non è stata inserita tra quelle immediatamente "cantierabili", piuttosto tra quelle da impostare nel medio termine, nei prossimi tre anni. Per la Silp-Cgil unificare Polizia e Carabinieri sarebbe il «vero ed unico risparmio» ed il Sap indica come strada maestra quella di «ridurre i corpi» ma avverte: con i tagli c'è invece il rischio di chiusura per circa 267 presidi di polizia e di uno stop alle future assunzioni.

Da chiudere le sedi regionali della Rai La forbice di Cottarelli non risparmierà nemmeno la Rai. Sotto la lente del commissario straordinario sono finite tutte le partecipate dello Stato centrale, ad esclusione delle società che emettono titoli sui mercati regolamentati come Eni o Enel. «La Rai», ha spiegato Cottarelli, «ha perdite significative anche se sta implementando un piano importante». È possibile fare dei risparmi, ha detto il commissario, riducendo per esempio le sedi regionali. Per farlo, tuttavia, servirà comunque una legge, perché la Tv pubblica ha sedi in ogni regione d'Italia in base proprio ad una legge dello Stato. Risparmi, poi, si dovranno ottenere anche dalle partecipate degli enti locali, oltre 7.000 società. Quelle che non erogano servizi di pubblica utilità dovrebbero essere chiuse o cedute. La ristrutturazione delle società pubbliche dovrebbe avvenire entro settembre di quest'anno.

Tutte da cancellare le leggi «mancia»

Tra le misure annunciate da Carlo Cottarelli anche un taglio ai microstanziamenti che di anno in anno vengono inseriti nella Legge di Stabilità. Si tratta di quelle che comunemente vengono chiamate «leggi mancia», stanziamenti concessi ai deputati e senatori per i loro collegi. In alcuni anni hanno raggiunto anche somme elevate, tra i 500 milioni e il miliardo di euro. Secondo il commissario alla spending review si tratta di soldi che si perdono in rivoli che rendono difficile valutare l'efficienza della spesa. Molte di queste misure erano state inserite nel decreto milleproroghe e anche nella legge di Stabilità. Dario Nardella, deputato renziano e attuale vice sindaco facente funzioni di Firenze, aveva censito esattamente le misure inserite in Parlamento annunciando l'intenzione di presentare un emendamento per sopprimerle nel primo provvedimento utile.

5 Su e Bay 150 vetture ministeriali

Dal 26 marzo un primo pacchetto di auto blu ministeriali saranno messe all'asta, probabilmente su eBay. Per ora però dell'operazione c'è solo l'annuncio ed è dunque difficile certificarne la portata effettiva rispetto all'annuncio. Con ogni probabilità saranno vendute circa 150 berline piuttosto anziane e con molti chilometri

che i ministeri già usano poco. Com'è noto, infatti, e come ha detto ieri lo stesso Renzi, le 1.724 auto blu che ancora fanno capo alle amministrazioni centrali per gran parte sono in affitto o in leasing. Mediamente queste auto costano 100 mila euro l'anno l'una tutto compreso. Compresi cioè gli stipendi dei due autisti che si alternano alla loro guida nel corso della giornata. Dunque l'eliminazione delle 150 vetture ministeriali dovrebbe comportare in teoria un risparmio di circa 15 milioni. In realtà non è così perché i loro 300 autisti (che costano circa 11 milioni all'amministrazione) verranno riciclati negli uffici o altrove. Insomma il risparmio ipotizzabile è nell'ordine dei 4 milioni di euro. Cui si aggiungeranno i ricavi dell'asta che non saranno altissimi. Secondo il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, bisognerebbe avviare un'operazione ben più radicale eliminando di fatto tutte le auto blu ad eccezione di quella del ministro e di altre 5 per ogni ministero "grande" da tenere a disposizione delle esigenze più importanti. In attesa di capire se e quando sarà adottato un provvedimento così drastico va detto che già da alcuni anni le auto blu sono sotto osservazione (il Formez le controlla una per una, targa per targa) e che sono in forte calo ad eccezione di alcune Regioni meridionali come la Sicilia e la Campania. Ad oggi tutte le auto blu propriamente dette (cioè destinate a politici o alti burocrati di ogni tipo di amministrazione) sono 7.166. Complessivamente nel 2013 sono costate (autisti compresi) 421 milioni con un calo di 58,5 milioni rispetto al 2012.

Foto: Cottarelli, commissario per la spending Annunciato un drastico taglio delle 1.500 auto blu. Ne rimarrà solo una per ministro e cinque in tutto per ministero

IL TAGLIO DELLE TASSE RESTA UN ANNUNCIO FINO A MAGGIO

IL PREMIER NON RIESCE A PRESENTARE UN PROVVEDIMENTO, PERÒ RILANCIA: TRA DUE MESI 80 EURO IN BUSTA PAGA A CHI NE GUADAGNA MENO DI 1.500

L'annuncio più importante è, appunto, un annuncio: 1.000 euro in più netti all'anno, circa 80 al mese, per chi guadagna meno di 1.500 euro al mese, dal primo maggio, giusto in tempo per dare una spinta al Pd e alla maggioranza alle elezioni europee. Nella sua prima conferenza stampa da premier operativo, Matteo Renzi previene le critiche: "Oggi il Consiglio dei ministri ha votato e approvato misure, non è che si è recato al bar. Ha trovato 10 miliardi per dare un ritorno economico a tutte le famiglie entro maggio. È atto e fatto". IL PREMIER è scatenato, cambia la liturgia delle conferenze stampa, parla da solo dal podio, proietta slide colorate con tutte le misure approvate o annunciate, lancia l'hashtag per commentare su Twitter #Lasvoltabuona. Gli obiettivi sono ambiziosi: taglio del cuneo fiscale per 10 miliardi, la gran parte sull'Irpef per dare più soldi ai lavoratori dipendenti con redditi bassi e anche un aiuto alle imprese, con una riduzione dell'Irap che sarà finanziata da un aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento, vengono esclusi soltanto i titoli di Stato (i Bot sono salvi). Questo è il centro della proposta politica, ma non c'è un provvedimento approvato, solo l'impegno, una "relazione" del premier ai suoi ministri: bisogna aspettare di cambiare i saldi di bilancio nel Documento di economia e finanza e poi, si immagina, approvare un decreto legge. Le coperture (vedi articolo a destra) sono un po' incerte. Le scadenze invece sono precise, le fissa il premier: provvedimenti approvati entro il primo maggio, soldi in busta paga dal 27 del mese, a Renzi piacerebbe che il bonus fiscale fosse segnalato a parte, così che il lavoratore sappia bene che i soldi arrivano dal governo. La scommessa è che anche le trattative sull'Europa saranno più semplici quando a Bruxelles vedranno un impegno per la crescita come un forte taglio delle tasse, degli zero virgola di deficit si può discutere dopo. Gli altri annunci sono da dividere in tre categorie: il programma economico, le misure anti-casta per ottenere consenso immediato e il riciclo di misure già prese dall'esecutivo di Enrico Letta. Al primo blocco appartiene l'annuncio di pagare "68 miliardi" di debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Un disegno di legge che deve accelerare il pagamento, anche se molto è incerto: a parte i 25 miliardi già disponibili, sul resto ci sono solo stime, nessuno sa a quanto ammontino i debiti fuori bilancio delle amministrazioni locali. Renzi promette lo "sblocco immediato e totale" dei pagamenti "entro luglio". Vasto programma. Alle piccole imprese il premier promette un taglio del 10 per cento del costo dell'energia, vedremo chi lo pagherà. C'è anche il lavoro: la declinazione concreta del Jobs Act tanto annunciato è ancora vaga. La riforma degli ammortizzatori sociali, cioè la cosa più complicata perché vale miliardi, sarà con un disegno di legge delega, strumento adatto a progetti ambiziosi ma che richiede tempi lunghi. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti promette una forma di sussidio universale, cancellando la cassa integrazione in deroga. Mentre Renzi promette alcune modifiche della legge Fornero per incentivare le assunzioni: un uso più semplice dell'apprendistato e contratti a termine fino a tre anni. LE MISURE ANTI-CASTA sono quelle per assicurarsi un po' di consenso immediato, anche se gli effetti economici sono trascurabili. La più spettacolare: "Dal 26 marzo al 16 aprile 100 auto blu andranno all'asta come abbiamo fatto a Firenze. Venghino signori, venghino". E ancora: abolizione del Cnel, il Consiglio nazionale economia e lavoro che è diventato un simbolo della burocrazia che Renzi vuole combattere (ma cancellarlo non sarà facile perché è citato nella Costituzione). Seguono un elenco di spese già coperte da fondi ereditati da Letta, dal piano scuola a quello per il territorio. Ovviamente non basta, Renzi rilancia sempre: "Confermiamo che nei prossimi 100 giorni faremo una lotta molto dura per cambiare ad aprile la Pubblica amministrazione, a maggio il fisco e a giugno la giustizia". In attesa di vedere i provvedimenti concreti che ieri sono stati solo evocati. Stefano Feltri Matteo Renzi durante la conferenza stampa Ansa

I no di Napolitano e Padoan E i soldi mancano ancora

IL COLLE HA ESCLUSO IL DECRETO, IL MINISTRO CHIEDE TEMPO PER CAMBIARE I CONTI E AVERE L'OK DI BRUXELLES. TENSIONE TRA PALAZZO CHIGI E IL COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW
di Marco Palombi

La traccia di quel che è accaduto negli ultimi due giorni al (benemerito) taglio dell'Irpef di Matteo Renzi arriva alla slide numero 2, nell'irridente capitolo "I compiti a casa". Così la illustra il protagonista: "Il nostro nemico, quelli con cui combattere in modo durissimo, sono quelli che dicono che si è sempre fatto così". Sullo schermo si legge "Pubblica amministrazione, fisco e giustizia", ma il pensiero non può che correre a quelli che hanno "respinto con perdite" (come dice lui) il tentativo del premier di tagliare il cuneo fiscale per decreto. I loro nomi sono tanti, ma la copertura politica gliel'hanno offerta Giorgio Napolitano e Pier Carlo Padoan: il primo ha detto no a un decreto frettoloso e con coperture ancora non definite nei dettagli (dopo aver consigliato al suo interlocutore di tenersi lontano dagli F35 americani); il secondo ha fatto presente che c'erano degli adempimenti da rispettare prima di formalizzare il calo delle tasse, non ultimo il permesso di Bruxelles per lavorare sul deficit. Alla fine, probabilmente, Renzi avrà il suo taglio, ma restano sul tappeto questioni spinose e una tensione pericolosa tra governo e Tesoro, testimoniata dal ruolo riservato a Padoan in conferenza stampa: ultimo a parlare, da solo, due ore dopo il premier. IL TAGLIO NON C'È. Nonostante Renzi insista che "l'atto è fatto" non c'è alcun provvedimento che dica che le tasse caleranno da maggio: la relazione del premier approvata dal Consiglio è solo un impegno politico, importante ma non vincolante. Se poi si vuole far partire il tutto dal 1 maggio servirà un decreto in cui nero su bianco si scrive come si taglia l'Irpef e con cosa si copre il minor introito. MALEDETTA FRETTA. Voleva il decreto, Renzi, ma non l'ha avuto. Oltre a Quirinale e ministero dell'Economia (Ragioneria generale non esclusa), un bell'ostacolo è stato pure Carlo Cottarelli: il premier voleva che gli garantisse subito, meglio se per iscritto, risparmi strutturali attorno ai sette miliardi per il 2014. Il super-commissario ha detto no: sette è la cifra su 12 mesi, ma visto che siamo a marzo e ancora non s'è fatto niente ne avremo al massimo 3,5. Per arrivare al doppio - ha spiegato Cottarelli - servono tagli lineari, ma quelli deve farli il governo e non chiamarli spending review. A quel punto, Renzi ha provato almeno per il ddl: coperture una tantum nel 2014 e strutturali dall'anno prossimo. Anche lì non c'è stato verso: bisognava prima modificare il Def (documento di economia e finanza). QUANTI SOLDI SERVONO. In attesa del miracolo di Cottarelli nel 2015 (19 miliardi di risparmi strutturali con cui finanziare anche i dieci di taglio dell'Irpef) serve una copertura ponte per quest'anno: la cifra da finanziare riguarda solo gli otto mesi da maggio a dicembre e dunque i due terzi dell'anno: si aggira, insomma, tra i 6,5 e i 7 miliardi. Obiettivo non irraggiungibile. DOV'È IL TESORO? Lasciata da parte la spending review, i soldi per il taglio del cuneo quest'anno arriveranno da tre grandi filoni: uno strutturale, cioè i soldi già stanziati da Letta (2,5 miliardi), gli altri due una tantum. Questi ultimi sono: i margini per far salire il deficit fino al 3 per cento del Pil (ora siamo al 2,6, la differenza vale sei miliardi ma non verrà usata tutta) e i risparmi per i minori interessi sul debito pubblico (tre miliardi e più). Anche questi, in realtà, sono soldi di Letta. Il problema è che per liberare queste risorse bisogna prima modificare - e verificare - tutti i numeri del Def: minor crescita compresa (1 per cento la previsione di Saccomanni, 0,6 quella di Padoan). Il calendario prevede che il tutto si faccia entro aprile. LO SCOGLIO EUROPEO. Renzi ha fatto come se nulla fosse: useremo i margini che abbiamo sul deficit, ha detto ieri. Due ore dopo, Padoan ha corretto il tiro: "Laddove vi fossero scostamenti serve l'approvazione delle Camere e della Commissione Ue". LA SORPRESA IRAP. Il premier ha annunciato che - sempre da maggio e con decreto da fare - verrà tagliato anche un 10 per cento di Irap alle imprese: in soldi fa 2,4 miliardi di minori tasse. A copertura c'è un aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie (dal 20 al 26 per cento). Niente di male, l'unico dubbio è se la stangata riguarderà anche i conti correnti, la cui aliquota era stata portata da Mario Monti proprio al 20 per cento. Graziano Delrio con Pier Carlo Padoan, che ieri ha parlato per ultimo DIm

Così Cottarelli cerca 32 miliardi in tre anni

Il suo documento completo è ancora segreto, deve essere esaminato da un Comitato interministeriale prima di diventare efficace. Ma in un'audizione al Senato il commissario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli ha spiegato meglio i risultati della sua analisi. L'obiettivo, come noto, è di trovare fino a 34 miliardi strutturali (cioè di risparmi duraturi) entro il 2016, cominciando già nel 2014 con risparmi potenziali di 3 miliardi (sarebbero quasi 7, ma più si avanza nell'anno meno si può tagliare). Cottarelli ha una lista di misure da prendere, da quelle simboliche (come l'abolizione del Cnel e la riduzione delle auto blu, limitate ai soli ministri e con un massimo di cinque veicoli per ogni ministero) fino a quelle più incisive sulle pensioni. Il commissario suggerisce che, fatto salvo l'85 per cento delle pensioni, cioè quelle fino a 2400 euro lordi al mese, sul resto c'è margine di intervento. Viene anche recuperata l'idea che fu del piano Giavazzi, ai tempi del governo Monti, di tagliare i sussidi pubblici alle imprese da cui si possono recuperare almeno 6 miliardi all'anno. Il dossier sulle Ferrovie dello Stato sul tavolo di Cottarelli, per esempio, indica che nel 2012 le Fs hanno ricevuto 7,6 miliardi a spese della finanza pubblica, in crescita rispetto ai 6,5 miliardi del 2011 e ai 5,8 del 2010. Cottarelli suggerirà ai ministri di intervenire anche sulla Rai, riducendo e riorganizzando le varie sedi regionali, mentre da una gestione più efficace degli immobili pubblici si possono recuperare altri 2 miliardi. Non sarà facile, ma secondo il commissario bisognerebbe incidere pesantemente sulle società partecipate dallo Stato, che offrono servizi pubblici, in due modi: un "efficientamento tramite fusioni" (creando gruppi più grossi) e con un aumento delle tariffe "perché i servizi bisogna pur pagarli". Il piano di riorganizzazione, ammesso che la politica osi toccare questo campo su cui pesa il referendum del 2011 sull'acqua pubblica, andrebbe presentato entro settembre.

REAZIONI Dal gelo all'entusiasmo. Cisl e Uil: «È merito nostro»

Camusso: «Ha copiato il piano Cgil»

I confederali plaudono al taglio del cuneo fiscale. L'ok del Pd. Fi: «Meglio Tremonti»

Giorgio salvetti

La cautela è d'obbligo e l'offesa per non essere stati coinvolti e consultati brucia ancora forte. Ma il fatto che alla fine il presidente del consiglio abbia scelto di puntare 10 miliardi di taglio del cuneo fiscale sui lavoratori e non sulle imprese non può che suscitare giudizi positivi da parte dei segretari dei tre sindacati confederali. Anzi. Susanna Camusso (Cgil) e Raffaele Bonanni (Cisl) non ci stanno a lasciare tutta la scena alle slide di Matteo Renzi e rivendicano di avere ottenuto una vittoria. Per loro Renzi ha solo fatto proprie senza dirlo alcune delle loro richieste storiche. Ma anche se non è tutta farina del suo sacco, l'importante è che nel merito i lavoratori ne abbiano un beneficio.

«Credo che sia molto positiva la scelta di intervenire subito sulla riduzione della tassazione per il lavoro dipendente - commenta a caldo Susanna Camusso - Vedo che il presidente ci ha ascoltato scegliendo di intervenire anche sulla parte di coloro che avendo un reddito fino a 8 mila euro di solito non rientrano mai in questi provvedimenti e di avere fatto riferimento non solo al lavoro dipendente ma anche agli assimilati, quindi alle forme di lavoro precario». Il segretario generale della Cgil benedice anche «la costruzione di un rapporto tra diminuzione dell'Irap alle imprese e le rendite finanziarie». Sul piano del lavoro apprezza «l'idea di intervenire sulla tutela della maternità» e plaude al piano scuola e agli investimenti per il dissesto idrogeologico. Ma conclude con un pizzico di orgoglio: «Mi verrebbe quasi da dire che il governo abbia letto il piano del lavoro della Cgil».

Su questo punto è ancora più esplicito Raffaele Bonanni: «Non ha voluto confrontarsi con le parti sociali. Ma siamo contenti che il presidente del Consiglio Renzi abbia preso a mani piene tutta la nostra impostazione. Lo sta facendo senza poterlo dire». Il segretario della Cisl rivendica il ruolo del suo sindacato. «Siamo scesi in piazza tante volte, in tutte le città d'Italia per sollecitare uno choc fiscale. Il fatto che si arrivi a questa soluzione è per noi una grande soddisfazione». Ancora più entusiasta il segretario della Uil Luigi Angeletti: «Ottimo. Finalmente, dopo 4 anni di scioperi e manifestazioni siamo riusciti a far sì che i lavoratori abbiano una consistente riduzione delle tasse. Sicuramente è una svolta. Ora vedremo i dettagli e ci auguriamo che non si sia dimenticato dei pensionati». Una preoccupazione, quella per i pensionati, rilanciata anche da Camusso. Dall'altra parte della barricata, in attesa che si pronuncino gli industriali, leghisti e berlusconiani partono subito all'attacco. Denunciano l'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie e accusano il presidente del consiglio di mascherare effettivi rinvii con annunci da imbonitore. Brunetta arriva a rimpiangere la finanza creativa di Tremonti. Nel Pd invece è un coro unanime di approvazione. Poche ore dopo i contorcimenti sulla legge elettorale, si riallineano tutti incantanti dallo show del segretario primo ministro.

Enel, la cedola tornerà a crescere

Conti: dai risultati 2015 vogliamo distribuire circa il 50% degli utili distribuiti (dal 60% al 40%) e che punta a un utile di 4,5 miliardi nel 2018, con un incremento del 50% sul risultato atteso nel 2014 (circa 3 miliardi). IL PIANO 2014-2018 PUNTA SEMPRE PIÙ SU RINNOVABILI E AMERICA LATINA TAGLIO-COSTI PER 5,8 MILIARDI

Roberta Amoruso

ROMA Nove anni fa la missione era chiara: internazionalizzare, diversificare e puntare sull'innovazione tecnologica. Ma ora che il gruppo Enel è diventato una multinazionale passata «da 34 milioni di clienti concentrati in due paesi ad oltre 60 milioni di clienti in 40 paesi», le carte da giocare al massimo sono due: la spinta delle energie rinnovabili (accanto al potenziamento della distribuzione) e le potenzialità di crescita dell'America Latina. Perché fare leva «su un nuovo paradigma di business» e ridurre costi (5,8 miliardi in 5 anni) e investimenti nelle aree di maggior sofferenza (il 57% dei 25,7 miliardi in campo è destinato ai Paesi emergenti) rappresentano una strada obbligata per il numero uno del gruppo, Fulvio Conti, arrivato al giro di boa della fine del terzo mandato nel gruppo, e chiamato a firmare un piano industriale che guarda fino al 2018. La rotta tracciata permetterà anche di aumentare i dividendi a partire dai risultati 2015 (il payout salirà al 50%). E non è poco per un gruppo che nel 2010 ha ridotto drasticamente la fetta di IL FARO SU DEBITO Naturalmente tenere sotto controllo il debito rimarrà tra le priorità di Enel, come il giudizio sul rating. Ma dopo il taglio secco da 3 miliardi messo agli atti nel 2013 (a 39,8 miliardi) grazie alla dismissione degli asset russi, il prossimo traguardo è fissato a fine 2014 (37 miliardi), quando dovranno andare in porto dismissioni per 4,4 miliardi. Nessuna indicazione sul dossier, ma solo qualche puntualizzazione. Le cessioni non cambieranno i margini del gruppo. E la spagnola Endesa è esclusa dalla lista degli asset sul mercato. Tagliare i costi significa, poi, mettere mano ad ulteriori riduzioni di organico, in particolare in mercati maturi come Italia e Spagna. Ma sul tavolo c'è anche la chiusura di impianti di generazione per 8 mila megawatt entro il 2018. Tutto questo servirà a guadagnare margini a partire dal 2015 (nel 2016 l'Ebitda sarà di 16,5 miliardi) dopo un 2014 previsto in affanno (l'Ebitda 2014 che scenderà da 17 a 15,5 miliardi). Quanto agli investimenti, ben 6 miliardi sono destinati alle energie rinnovabili. E tra le terre di conquista di Enel Green Power c'è anche l'Africa. Intanto il 2013 si è chiuso con un utile netto di 3,1 miliardi, in aumento del 10,3%, e una promessa di dividendo di 0,13 euro per azione, in leggero calo rispetto ai 15 centesimi dell'anno scorso. All'azionista Tesoro finiranno circa 380 milioni. Numeri da mettere insieme con il bilancio di nove anni di gestione Conti snocciolati nella prima delle 80 slides presentate agli analisti (uno tra tutti il dato sull'Ebitda raddoppiato). Il mercato ha apprezzato (il titolo ha guadagnato l'1,26% a 3,868 euro). Ma la parola passa ora al Tesoro, che entro il 28 aprile dovrà indicare la lista per il nuovo cda, e sciogliere quindi la riserva su Conti e sul presidente Paolo Andrea Colombo. «Gli azionisti decideranno» e come si dice oggi, ce ne faremo una ragione», ha tagliato corto l'ad. Anche perché, comunque vada, ha aggiunto Colombo, le nomine verranno fatte «nell'interesse dell'azienda, degli azionisti e del Paese».

«DIFFICILE IL NEGOZIATO SULLA RISOLUZIONE BANCARIA MA SONO MOTIVATO» Jeroen Dijsselbloem Presidente dell'Eurogruppo

Foto: Paolo Colombo e Fulvio Conti durante la conferenza stampa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

MILANO

I DATI DELL'ISTAT: CROLLO NELLE ISOLE E AL SUD

Export a due velocità Corre soltanto il NordNel 2013 calo dello 0,1%. Bene Piemonte e Veneto
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Due lepri tirano la ripresa, mentre il resto del Paese resta sostanzialmente fermo. È la fotografia dell'export italiano scattata dall'Istat, che ieri ha diffuso i dati relativi al 2013. Un anno in cui le esportazioni nel nostro Paese sono rimaste congelate rispetto ai 12 mesi precedenti: il calo registrato infatti è dello 0,1%. Un risultato, spiegano dall'istituto di statistica, che è frutto «di dinamiche territoriali divergenti»: l'export ha segnato un rialzo sia nel Nord-Est (+2,4%) che nel Nord-Ovest (+0,6%). Invece è andata male per i flussi commerciali in uscita dalle Isole, in crollo (-15,0%), e al Sud (-4,1%). Sempre in calo, anche se più lieve, le esportazioni del Centro Italia (-0,7%). Eppure negli ultimi tre mesi dell'anno, rispetto al terzo trimestre, le vendite di beni sui mercati esteri sono scese in Italia Nord-occidentale (-1,0%), Nord-orientale e centrale (-0,6% per entrambe), mentre le regioni meridionali e insulari hanno segnato «una rilevante espansione» (+4,1%), evidenzia sempre l'Istat. D'altra parte, sottolineano gli analisti, il Sud risente «della forte instabilità della componente energetica». Nel dettaglio, analizzando le singole regioni, nel 2013 quelle che hanno provocato la frenata dell'export nazionale sono Sicilia (-14,8%), Toscana (-3,6%), Sardegna (-15,5%), Puglia (-10,4%) e Liguria (-6,2%). Tra quelle che hanno dato invece un contributo positivo si segnalano Piemonte (+3,8%), Veneto (+2,8%), Emilia-Romagna (+2,6%) e Marche (+12,3%). Nel 2013 il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 41,4 miliardi di euro, con un incremento del 3,8% rispetto al 2012. «I risultati positivi dell'export del 2013, e in particolare del IV trimestre, dimostrano ancora una volta la vivacità dei nostri imprenditori, la qualità dei nostri prodotti e l'efficacia delle politiche messe in atto a livello territoriale» ragiona Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte. L'aumento dell'export non ha coinvolto tutti i comparti. Le esportazioni di mezzi di trasporto sono cresciute del 17,5% e il settore è torna a essere il primo per rilevanza rivestita sul totale regionale, mentre quelle della meccanica, che rappresentano il 19,7% del totale piemontese, sono diminuite del 2,8%. Se a livello nazionale l'anno è stato sostanzialmente negativo, per il 2014 è prevista la ripresa. L'export dovrebbe risalire del 6,8% nel 2014 a 435 miliardi di euro per arrivare nel 2017 a quota 539 miliardi di euro, stimano gli analisti di Sace in un rapporto redatto in collaborazione con Borsa Italiana. A livello di Paesi, i «top market» 2014-2017 sono gli emergenti a maggior potenziale di export, ovvero Cina (+11,2%), Russia (+10,5%), Arabia Saudita (+9,2%) e Brasile (+9,1%). Riguardo ai settori, sul podio, con tassi di crescita superiori all'8%, c'è l'export dei comparti della filiera agroalimentare e quello del Made in Italy tecnologico. L'export delle regioni

Variazioni % nel 2013 rispetto al 2012	NORD-OVEST	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia
ITALIA	-0,1%	+2,4	NORD-EST	Bolzano	Trento
			Veneto	Friuli V.G.	E. Romagna
					+4,8 +1,1 +2,8 -0,6 +2,6
CENTRO	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	-0,7 -3,6 -7,2 +12,3 -1,6
SUD	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	
	Basilicata	Calabria	-4,1 -2,4 -10,2 +1,8 -10,4 -12,3 -7,0	ISOLE	Sicilia
				Sardegna	-15,0 -14,8 -15,5

ROMA

Municipi, è allarme: «Stop ai servizi sociali»

Difficoltà in tutta Roma: da aprile si chiude Rimpasto Marino pensa a cambiare prima delle Europee. Marroni: rimettere Roma in carreggiata...

Alessandro Capponi

Per fare solo un esempio: Andrea Santoro, presidente del IX Municipio (Eur) ammette che «da aprile non avremo più risorse per garantire l'assistenza agli anziani, ai disabili, ai minori». Solo un esempio, appunto: perché tutti i quindici Municipi della città, dopo la riunione della scorsa settimana, hanno inviato delle delibere all'assessore ai Servizi Sociali, Rita Cutini, per dire tutti, più o meno, la stessa cosa. Che senza soldi - o almeno senza l'approvazione del Bilancio 2014, e quindi dovendo proseguire a pagare in dodicesimi - non riescono più andare avanti. Con sfumature e scadenze diverse. Ma in molti casi drammatiche. A Tor Bella Monaca, il presidente Marco Scipioni fa sapere che «le liste d'attesa per l'assistenza ai disabili già adesso sono il doppio degli utenti serviti». Ma l'allarme non fa distinzione tra centro e periferia: Sabrina Alfonsi, che guida il I Municipio, offre dati preoccupanti come quello secondo il quale «mancano all'appello nove mesi di risorse, o quelle che rimangono le passiamo da un servizio all'altro arrivando così fino a maggio oppure siamo costretti a chiudere i servizi uno alla volta».

La prossima settimana in Campidoglio si vedranno, insieme con i presidenti dei municipi, il sindaco Ignazio Marino - che secondo voci insistenti accelera sul rimpasto, intenzionato a portarlo a casa prima delle elezioni europee, mentre Umberto Marroni fonda l'associazione «Metropoli Roma» e fa capire che «siamo qui per rimettere Roma in carreggiata...» - con Marino, dunque, ci saranno gli assessori Rita Cutini e Daniela Morgante (Bilancio). Ma tra Salva Roma e ristrettezze generali l'aria non è esattamente serena: «Già con il Bilancio 2014 - annuncia Morgante - daremo ai Municipi, con meccanismo premiante, la possibilità di riscuotere alcune entrate. Ciò aiuterà anche nella lotta all'evasione».

Sui servizi sociali, intanto, l'allarme è generalizzato: senza Bilancio 2014, dicono i presidenti, non si può programmare. E neanche rinnovare i progetti. anzi, in alcuni casi i servizi sono proprio a rischio. In centro: «Chiuso il "segretariato sociale", per l'assistenza domiciliare a disabili e anziani abbiamo impiegato già 290 mila euro in più della disponibilità». Il presidente dei Parioli, Il Municipio, Giuseppe Gerace: «Già da alcuni giorni i servizi non hanno adeguata copertura economica. Sospenderli? Il rischio c'è». Difficoltà anche a San Giovanni, anche se la presidente Susi Fantino fa notare che «questo tipo di difficoltà, al momento, ci sono in tutta Roma. Alcuni servizi saranno a rischio tra qualche mese, altri da domani, dipende dalle zone. Sarebbe il caso però di mettere a bando alcuni servizi, non di farli sopravvivere». La portavoce dell'allarme è Sabrina Alfonsi: «Senza programmazione si spende di più e peggio, anche perché se il servizio funziona male non lo si può cambiare...».

Si tratta di servizi delicati che attengono alle categorie più fragili: così le giunte municipali si sono riunite per chiedere «al sindaco e alla giunta di rendere immediatamente disponibile l'impegno delle risorse destinate ai servizi sociali per il 2014 previste nel Bilancio 2013-2015 approvato dall'assemblea capitolina il 6 dicembre 2013», così recita il documento approvato in centro. Ma, appunto, l'allarme è diffuso un po' ovunque: ieri incontro dell'assessore Rita Cutini con le cooperative sociali: «Mi hanno espresso la loro preoccupazione sulla possibilità concreta di non essere più in grado a breve di erogare i servizi di base. Condivido le loro richieste...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

Foto: Mila euro Ammonta a 24.500 euro la cifra necessaria per il «segretariato sociale»

del I Municipio. Secondo i calcoli il Campidoglio ha tolto «153 mila euro dai fondi previsti» Assistenza anziani Il I Municipio (centro storico) sostiene di aver impegnato «100 mila euro in più rispetto alla disponibilità per la

disabilità e 190 mila euro in più per l'assistenza alle persone anziane» Municipi Tutti i municipi della città hanno inviato delle memorie di giunta al Campidoglio per chiedere «di rendere immediatamente disponibile l'impegno delle risorse per i servizi sociali per il 2014»

29

Foto: Mila euro Ammonta a 24.500 euro la cifra necessaria per il «segretariato sociale»

del I Municipio. Secondo i calcoli il Campidoglio ha tolto «153 mila euro dai fondi previsti» Assistenza anziani Il I Municipio (centro storico) sostiene di aver impegnato «100 mila euro in più rispetto alla disponibilità per la disabilità e 190 mila euro in più per l'assistenza alle persone anziane» Municipi Tutti i municipi della città hanno inviato delle memorie di giunta al Campidoglio per chiedere «di rendere immediatamente disponibile l'impegno delle risorse per i servizi sociali per il 2014»

15

Foto: Mila euro Ammonta a 24.500 euro la cifra necessaria per il «segretariato sociale»

del I Municipio. Secondo i calcoli il Campidoglio ha tolto «153 mila euro dai fondi previsti» Assistenza anziani Il I Municipio (centro storico) sostiene di aver impegnato «100 mila euro in più rispetto alla disponibilità per la disabilità e 190 mila euro in più per l'assistenza alle persone anziane» Municipi Tutti i municipi della città hanno inviato delle memorie di giunta al Campidoglio per chiedere «di rendere immediatamente disponibile l'impegno delle risorse per i servizi sociali per il 2014»

I protagonisti

Foto: Primo Municipio Sabrina Alfonsi si trova alla guida del Centro storico e anche di Prati Nono Municipio Il presidente Andrea Santoro alle prese con la riqualificazione del quartiere

Foto: Primo Municipio Sabrina Alfonsi si trova alla guida del Centro storico e anche di Prati Nono Municipio Il presidente Andrea Santoro alle prese con la riqualificazione del quartiere

Foto: Bilancio L'assessore Daniela Morgante, alle prese con le strettoie del Salva Roma

Escort e viaggi a politici in cambio di appalti

POTENZA, UN'INCHIESTA FA TREMARE IL COMUNE: RAPPORTI E FAVORI TRA IMPRENDITORI E UOMINI DEL PD

di Chiara Daina e Antonio Massari

Donne in cerca di lavoro offerte a politici in cambio d'appalti. È il nuovo filone di un'inchiesta della Procura di Potenza che ha già riservato parecchi colpi di scena. Come il meeting della Leopolda che, rivisitato in salsa lucana, ebbe un retroscena piuttosto piccante. In questa storia di sesso, potere e corruzione, tra i protagonisti troviamo infatti un consigliere comunale di Potenza, Rocco Fiore, renziano della primissima ora, al quale - secondo l'accusa - un gruppo d'imprenditori avrebbe offerto tre viaggi e donne compiacenti. TRA I VIAGGI "incriminati" c'è proprio quello del novembre 2012, quando Fiore parte con l'imprenditore lucano Bartolo Santoro, in direzione Firenze: la meta è la convention di Matteo Renzi per le primarie del Pd. Il punto è che a sostenere le spese, 900 euro circa, fu proprio Santoro, indagato con Fiore per corruzione. Gli altri due viaggi riguardano Bologna e San Salvo, in provincia di Chieti e, nella ricostruzione degli inquirenti, l'imprenditore sostenne spese "extra" per la compagnia femminile portata tra stanze d'albergo e locali notturni. L'indagine è in corso e da qualche mese i pm seguono un'altra pista: almeno tre ragazze che, in cambio d'un posto di lavoro, sarebbero state offerte a uomini di potere in cambio di favori. La procura lucana l'ha chiesto - in un interrogatorio di settembre - all'assessore al turismo del Comune di Potenza, Luciano De Rosa, politico del centrosinistra lucano. Gli inquirenti hanno scandito i nomi di tre ragazze, gli hanno chiesto se le avesse mai conosciute e soprattutto se, in cambio di un posto di lavoro, gli fosse stata proposta una prestazione sessuale. De Rosa assicura di essere estraneo alla vicenda, ma conferma che i pm stanno indagando sul rapporto tra politici, imprenditori e donne: "Tra i nomi che i pm mi hanno fatto - dice al Fatto Quotidiano - ne ho riconosciuto soltanto uno: si tratta d'una ragazza che s'è presentata da me, in ufficio, con il fidanzato. Io sono un dirigente di banca ed è vero, quella ragazza chiedeva un posto di lavoro, mi ha persino raccontato che il papà era in ospedale, che aveva problemi in famiglia, ma è stata l'unica volta che l'ho vista in vita mia. Non mi è stato proposto nessun rapporto sessuale e, mi creda, sono convinto che sia davvero una brava ragazza in difficoltà. Peraltro non l'ho potuta aiutare. Quella dello scandalo sessuale, per quanto mi riguarda, è una storia inesistente". LA PROCURA di Potenza però - nella proroga d'indagini, iniziate per vicende di corruzione - continua a seguire il filone dei favori sessuali legati a tre ragazze, tra i 20 e i 25 anni, non sarebbero escort, ma semplicemente donne in cerca di un posto di lavoro. A presentarle, in cambio di appalti succulenti, secondo l'accusa sono alcuni imprenditori locali. È questo il secondo filone dell'inchiesta "Vento del Sud", con cui la Procura di Potenza sta portando allo scoperto un rapporto di complicità e corruzione, tra funzionari e amministratori locali, verso una cerchia d'aziende a cui avrebbero dovuto assegnare lavori pubblici. Il sistema di illegalità non si limita al territorio potentino, ma coinvolge anche i comuni di Pietra-galla, Avigliano e Brienza. Il 21 febbraio scorso finiscono agli arresti domiciliari tre persone: il consigliere comunale di Potenza Rocco Fiore, 38 anni, indagato in qualità di responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Avigliano; Giuseppe Brindisi, 53 anni, dirigente del Comune di Potenza, all'epoca dei fatti segretario regionale della Basilicata dei Verdi; e l'imprenditore edile Bartolo Santoro, 36 anni. A firmare i tre provvedimenti di custodia cautelare è il gip del Tribunale di Potenza, Rosa La Rocca, su richiesta del pm Francesco Basentini. La storia riguarda un imprenditore potentino, Leonardo Mecca, di 57 anni, che secondo l'accusa avrebbe utilizzato delle donne per corrompere i politici. In questo caso, però, si trattava di vere e proprie escort. L'accusa è di turbativa d'asta e in ballo c'è un appalto da 23 mila euro conferito dal Comune di Potenza. Gli affari della ditta Mecca interessano la parte centrale dell'inchiesta. Nella proroga d'indagine, però, l'accusa ipotizza che Mecca abbia provato a chiudere accordi sottobanco con un funzionario della Regione Basilicata, Dionigi Pastore, un assessore del Comune di Potenza, Luciano De Rosa, e Rocco Fiore. La posta in gioco è molto alta: la manutenzione degli impianti termici dei palazzi al civico 4 di via Verrastro, sede della Regione,

che la ditta Mecca si aggiudica nel settembre 2012, con un montepremi di un milione e 90 mila euro. IL PM di Potenza, Laura Triassi, e il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Giuseppe Palma Ansa

roma

Mobilità Interrogazione di Ghera in Campidoglio. Ed è giallo sui conti, la Regione: già versati 900 milioni
Atac in crisi, spunta l'acquirente francese

Il sindaco vorrebbe far entrare la società che controlla già l'azienda dei trasporti di Firenze La visita Nell'incontro a Parigi Marino parlerà con Delanoe di trasporti Ferrovie concesse Sarebbero i primi rami dell'azienda a passare di mano
 Vincenzo Bisbiglia

Ci sarebbe il futuro di Atac dietro la tre giorni parigina di Ignazio Marino. E una società transalpina, la Ratp Dev, che potrebbe essere in qualche modo coinvolta nell'operazione di salvataggio della mobilità pubblica capitolina. Ufficialmente, il primo cittadino è partito alla volta della capitale francese per sostenere la candidatura del socialista Anne Hidalgo che vorrebbe prendere il posto di Bertrand Delanoe, sindaco della Ville Lumiere dal 2001. Ma secondo più fonti pare che il sindaco stia trattando con il suo «grande amico» Delanoe l'approdo romano dell'azienda che già gestisce il trasporto pubblico parigino. Oltre ai rumors (insistenti e qualificati), ci sono parecchi indizi che collegano il destino di via Prenestina con la Tour Eiffel. Innanzitutto, la Ratp non è semplicemente «l'Atac francese»: si tratta di una vera e propria multinazionale, con partecipazioni e appalti in tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Asia, passando per vari stati europei. Anche l'Italia. E qui sta il secondo indizio: la Ratp controlla il 51% della Gest, società che nel 2012 ha acquistato dalla comunale Ataf tutta la rete tramviaria fiorentina. Esatto, proprio la Firenze di Matteo Renzi, nelle mani del quale (attraverso il Salva Roma) c'è gran parte del destino dei conti pubblici capitolini. D'altronde, Ratp Dev è già ben inserita nel mercato tricolore, viste anche le partecipazioni nella Amt di Genova e nella DolomitiBus. Privatizzazione? Esternalizzazione? Ingresso a partecipazione minoritaria? Tutto tace. L'ipotesi più accreditata è che attraverso questa operazione il Comune possa liberarsi delle ferrovie concesse, a cominciare dalla Roma-Lido (il vero business per i francesi) e a cascata della Roma-Giardinetti e della Roma-Viterbo. Le indiscrezioni sono arrivate anche al capogruppo comunale di Fdi, Fabrizio Ghera, che annuncia un'interrogazione nei prossimi giorni: «Sarebbe gravissimo - afferma - che Roma Capitale si apprestasse a svendere l'Atac ai francesi. Il sindaco risponda». Resta però il «giallo» sui conti di Atac e sui crediti che la municipalizzata vanterebbe nei confronti delle istituzioni. Ben 1,5 miliardi mai saldati da parte di Roma Capitale e Regione Lazio (accumulati fra il 2009 e il 2014), dati forniti dall'ad Broggi e riconfermati ufficialmente dall'azienda. Ieri, attraverso l'ufficio stampa dell'assessorato regionale alla Mobilità, abbiamo potuto apprendere come nel corso degli ultimi 12 mesi, per tutti questi crediti, la Giunta Zingaretti abbia versato nelle casse del Campidoglio, destinazione Atac, ben 900 milioni di euro e altri 300 milioni sarebbero già stati impegnati nell'ultimo bilancio regionale. In totale 1,2 miliardi di euro. Sarebbe poi toccato al Campidoglio girare i soldi all'azienda. Il dubbio è su come sia stato possibile che un piano di rientro che prevedeva un'erogazione media di circa 80 milioni al mese, abbia portato ad una situazione debitoria che fra fornitori e banche supera i 500 milioni di euro. Dove si è verificato il corto circuito?

INFO La società La Ratp è una multinazionale francese che controlla il 51% della Gest, società che nel 2012 ha acquistato dall'Ataf la rete tramviaria di Firenze

Foto: Autobus Uno dei nuovi mezzi acquistati l'anno scorso